

LIBRERIA
DELL'INFANZIA

XVII.

MANZONI I PROMESSI SPOSI

P. 1.



Una Italiana
in un volume.

di Dodici Esempi
e garantiscono 12.

Associati ne ricevano uno in dono.

PQ4713

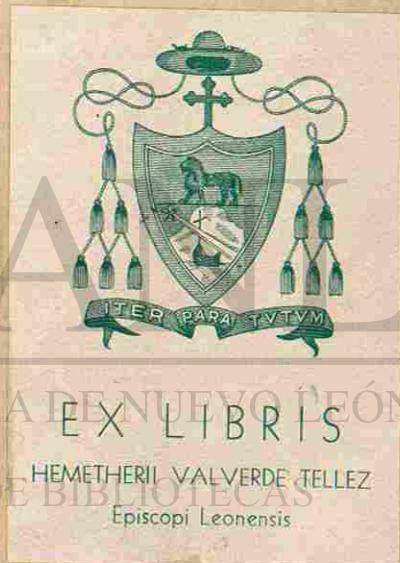
P7

1831

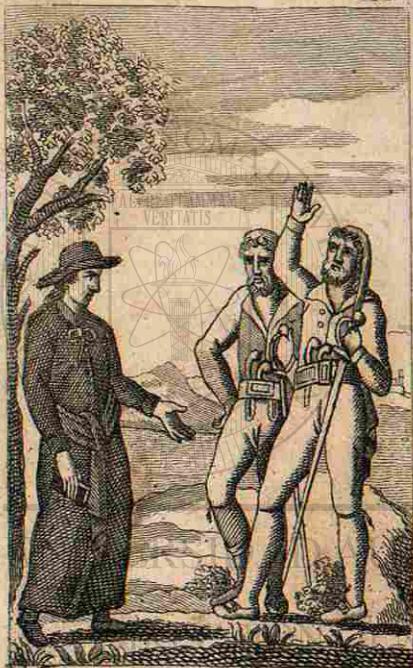
V.1

C.1

C10749



UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE NUEVO LEÓN
DIRECCIÓN GENERAL DE BIBLIOTECAS
EX LIBRIS
HEMETHERII VALVERDE TELLEZ
Episcopi Leonensis



*Questo matrimonio non s'ha da fare, ne domani
ne mai.*

(I PROMESSI SPOSI
STORIA MILANESE
DEL SECOLO XVII.)

SCOPERTA E RIFATTA
DA ALESSANDRO MANZONI.

TOMO I.

PARTE PRIMA.



FIRENZE 1851.

PRESSO GIUSEPPE PAGANI
Con Approvazione

46977



1080022124

PC 47713
 P.F.
 1831
 6.1



FONDO EMETERIO
 VALVERDE Y TELLEZ

INTRODUZIONE.

111

» **L** Historia si può veramente di finire
 » una guerra illustre contro il Tempo, per-
 » che togliendoli di mano gl'anni suoi pri-
 » gionieri, anzi già fatti cadaveri, li richia-
 » ma in vita, li pasta in rassegna, e li schiera
 » di nuovo in battaglia. Ma gl' illustri
 » Campioni che in tal Arringo fanno messe
 » di palme e di Allori, rapiscono solo che
 » le spoglie più sfarzose e brillanti, imbal-
 » samando co' loro inchiodi le Imprese dei
 » Principi e Potentati, e qualificati Perso-
 » naggi, e trapontando coll' ago finissimo
 » dell' ingegno i fili d'oro e di seta, che for-
 » mano un perpetuo ricamo di Azioni glo-
 » riose. Però alla mia debolezza non è lecito
 » sollevarsi a tal' argomenti, e sublimità
 » pericolose, con aggirarsi tra Labirinti dei
 » Politici maneggi, et il rimbombo de' bel-
 » lici Oricolchi; solo che havendo havuto
 » notizia di fatti memorabili, se ben capi-
 » torno a gente meccaniche, e di piccolo af-
 » fare, mi accingo di lasciarne memoria ai
 » Posterì, con far di tutto schietta e genui-
 » namente il Racconto, ovvero sia Relatione.
 » Nella quale si vedrà in angusto Teatro

010749

» luttuose Tragedie d'horrori, e Scene di
 » malvagità grandi osa, con intermezzi d'Im-
 » prese virtuose e bontà angeliche, opposte
 » alle operationi diaboliche. E veramente,
 » considerando che questi nostri climi sijnno
 » sotto l'imperio del Re Cattolico Nostro
 » Signore, che è quel Sole che mai tramonta,
 » e che sopra di essi, con riflesso Lume,
 » qual Luna giamai calante, risplenda
 » l'Heroe di nobil Prosapia che protempore
 » ne tiene le sue parti, e gli Amplissimi Se-
 » natori quali Stelle fisse, e gl'altri Spetta-
 » bili Magistrati quali erranti Pianeti
 » spandino la luce per ogni dove, venendo
 » così a formare un nobilissimo Cielo, altra
 » causale trovar non si può nel vederlo tra-
 » mutato in inferno d'atti tenebrosi, mal-
 » vagità e sevitie che dagl'huomini temera-
 » rij si vanno moltiplicando, se non se arte
 » e fattura diabolica, attesochè l'humana
 » malitia per sè sola bastar non dovrebbe a
 » resistere a tanti Heroi, che con occhij
 » d'Argo e bracej di Briareo, si vanno traf-
 » ficando per li pubblici emolumenti. Per
 » lochè descrivendo questo Racconto avve-
 » nuto ne' tempi di mia verde stagione, ab-
 » benchè la più parte delle persone che vi
 » rappresentano le loro parti, sijnno sparite
 » dalla Scena del Mondo, con rendersi tri-
 » butarij delle Parche, pure, per degni

» rispetti, si tacerà li loro nomi, cioè la
 » parentela, et il medemo si farà dei luoghi,
 » solo indicando li Territorij generaliter.
 » Nè alcuno dirà questa sij imperfezione del
 » Racconto, e defformità di questo mio roz-
 » zo Parto, a meno questo tale Critico
 » non sij persona affatto digiuna della Fi-
 » losofia: che quanto agl'huomini in essa
 » versati, ben vederanno nulla maacare al-
 » la sostanza di detta Narratione. Imper-
 » ciocchè, essendo cosa evidente e da verun
 » negata non essere i nomi se non puri pu-
 » rissimi accidenti »

— Ma quando io avrò durata l'eroica fa-
 tica di trascrivere questa storia da questo
 dilavato e graffiato autografo, e l'avrò data,
 come suol dirsi, alla luce, si troverà egli poi
 chi duri la fatica di leggerla? —

Questa riflessione dubitativa, nata nel
 travaglio del diciferare uno scarabocchio che
 veniva dopo accidenti, mi fece sospender la
 copia, e pensare più seriamente a quello che
 convenisse di fare. — Ben è vero, diceva io
 fra me, scartabellando il manoscritto, ben è
 vero che quella gragnuola di concettini e di
 figure non continua così alla distesa per tut-
 ta l'opera. Il buon secentista ha voluto a
 prima giunta fare un po' di mostra della sua
 virtù; ma poi nel corso della narrazione, e
 talvolta per lunghi tratti, lo stile cammina

bea più naturale e più piano. Sì; ma come è dozzinale! come è sguajato! come è scorretto! Idiotismi lombardi a furia, frasi della lingua adoperate a sproposito, gramatica arbitraria, periodi sgangherati. E poi, qualche eleganza spagnuola seminata qua e là; e poi, che è peggio, nei luoghi più terribili o più pietosi della storia, ad ogni occasione d'excitar meraviglia, o di far pensare a tutti quei passi insomma che richieggono bensì un po' di retorica, ma retorica discreta, fina, di buon gusto, costui non manca mai di mettervi di quella sua così fatta del proemio. E allora, accozzando, con una abilità mirabile, le qualità più disparate, trova modo di riunire rozzo insieme e affettato, nella stessa pagina, nello stesso periodo, nello stesso vocabolo. Ecco qui; declamazioni ampollose composte a forza di solecismi pedestri, e da per tutto quella goffaggine ambiziosa, che è il proprio carattere degli scritti di quel secolo in questo paese. In vero non è cosa da presentare a' lettori d'oggiorno: son troppo avvisati, troppo disgustati di questo genere di stravaganze. Manco male che il buon pensiero m'è venuto sul principio di questo sciagurato lavoro: e me ne lavo le mani. —

Nell'atto però di chiudere lo scartafaccio, per riporlo, mi sapeva male che una storia così bella dovesse rimanersi tuttavia sconosciuta,

perchè, in quanto storia, può essere che al lettore ne paia altrimenti, ma a me ella era paruta, come dico, molto bella. — Perchè non si potrebbe, pensai, prendere la serie dei fatti da questo manoscritto, e rifarne la dicitura? — Non essendosi presentato alcun perchè ragionevole, il partito fu tosto abbracciato. Ed ecco l'origine del presente libro, esposta con una ingenuità pari all'importanza del libro medesimo.

Taluni però di quei fatti, certi costumi descritti dal nostro autore, ci erano sembrati così nuovi, così strani, per non dir peggio, che, prima di prestargli fede, noi abbiamo voluto interrogare altri testimonii; e ci siam data la briga di frugare nelle memorie di quel tempo, per chiarirci se veramente il mondo camminasse allora a quel modo. Una tale indagine dissipò tutti i nostri dubbi: ad ogni passo ci abbattevamo in cose consimili; e in cose più forti: e, quello che ci parve più decisivo, abbiamo perfino ritrovati alcuni personaggi, dei quali non avendo mai avuto notizia fuor che dal nostro manoscritto, eravamo in dubbio se avessero realmente esistito. E, all'occorrenza, citeremo alcuna di quelle testimonianze, per procacciar fede alle cose alle quali, per la loro stranezza, il lettore sarebbe più tentato di negarla.

Ma, rifiutando come intollerabile la di-

citura del nostro autore, che dicitura vi abbian noi sostituita? Qui sta il punto.

Chiunque, senza esser pregato, s'intromette a rifare l'altrui lavoro si espone a rendere uno stretto conto del suo, e ne contrae in certo modo l'obbligazione: è questa una regola di fatto e di diritto, alla quale non pretendiamo punto di sottrarci. Anzi per conformarci ad essa di buon grado, noi ci eravamo proposti di dar qui minutamente ragione del modo di scrivere da noi tenuto; e a questo fine siamo andati, per tutto il tempo del lavoro, cercando d'indovinare le critiche possibili e contingenti, coll'intenzione di ribatterle tutte anticipatamente. Nè in questo sarebbe stata la difficoltà; (giacchè dobbiamo dirlo ad onore del vero) non ci si presentò alla mente una critica, che non le venisse insieme una risposta trionfante, di quelle risposte che, non dico, risolvono le quistioni, ma le mutano. Spesso anche, mettendo due critiche a' capelli fra loro, le facevamo battere l'una dall'altra; o, esaminandole ben addentro, riscontrandole attentamente, riuscivamo a scoprire e a mostrare che, così opposte in apparenza, erano però d'uno stesso genere, nascevano entrambe dal non avvertire i fatti e i principii su cui il giudizio doveva esser fondato: e postole, con loro gran sorpresa, insieme, le mandavamo

insieme a spasso. Non vi sarebbe mai stato autore che provasse così ad evidenza d'aver fatto bene. Ma che? quando siamo stati a quello di raccapazzare tutte le dette obiezioni e risposte, per disporle con qualche ordine, misericordia! venivano a fare un libro. Il che veduto, ponemmo da canto il pensiero, per due ragioni che il lettore troverà certamente valide: la prima, che un libro impiegato a giustificarne un altro, anzi lo stile di un altro, potrebbe parere cosa ridicola: la seconda, che di libri basta uno per volta, quando non è d'avanzo.



UNIVERSIDAD AUTÓNOMA

DIRECCIÓN GENERAL

I PROMESSI SPOSI

CAPITOLO I.

Quel ramo del lago di Como che volge a mezzo giorno tra due catene non interrotte di monti, tutto a seni e a golfi, a seconda dello sporgere e del rientrare di quelli, viene quasi a un tratto a restringersi e a prender corso e figura di fiume, tra un promontorio a destra, e un'ampia riviera di rincontro; e il ponte, che ivi congiunge le due rive, par che renda ancor più sensibile all'occhio questa trasformazione, e segni il punto in cui il lago cessa, e l'Adda ricomincia, per ripigliar poi nome di lago dove le rive, allontanandosi di nuovo, lasciano l'acqua distendersi e allentarsi in nuovi golfi e in nuovi seni. La riviera, formata dal deposito di tre grossi torrenti, scende appoggiata a due monti contigui, l'uno detto di san Martino, l'altro, con voce lombarda, il *Resegone* dai molli suoi cocuzzoli in fila, che in vero lo fanno somigliare una sega: talchè non è chi, al primo vederlo, perchè sia di fronte come per esempio dai bastioni di Milano che rispondono verso settentrione, non lo discerna tosto con quel semplice indizio, in quella



UNIVERSIDAD AUTÓNOMA

DIRECCIÓN GENERAL

I PROMESSI SPOSI

CAPITOLO I.

Quel ramo del lago di Como che volge a mezzo giorno tra due catene non interrotte di monti, tutto a seni e a golfi, a seconda dello sporgere e del rientrare di quelli, viene quasi a un tratto a restringersi e a prender corso e figura di fiume, tra un promontorio a destra, e un'ampia riviera di rincontro; e il ponte, che ivi congiunge le due rive, par che renda ancor più sensibile all'occhio questa trasformazione, e segni il punto in cui il lago cessa, e l'Adda ricomincia, per ripigliar poi nome di lago dove le rive, allontanandosi di nuovo, lasciano l'acqua distendersi e allentarsi in nuovi golfi e in nuovi seni. La riviera, formata dal deposito di tre grossi torrenti, scende appoggiata a due monti contigui, l'uno detto di san Martino, l'altro, con voce lombarda, il *Resegone* dai molli suoi cocuzzoli in fila, che in vero lo fanno somigliare una sega: talchè non è chi, al primo vederlo, perchè sia di fronte come per esempio dai bastioni di Milano che rispondono verso settentrione, non lo discerna tosto con quel semplice indizio, in quella

lunga e vasta giogaia, dagli altri monti di nome più oscuro e di forma più comune. Per un buon tratto la riviera sale con un pendio lento e continuo; poi si dirompe in poggi e in valloncelli, in erte e in ispianate, secondo l'ossatura dei due monti e il lavoro dell'acque; Il lembo estremo, intereso dalle foci de' torrenti, è pressochè tutto ghiaia e ciottoloni, il resto campi e vigneti, sparsi di terre, di ville, di casali; in qualche parte boschi che si prolungano su per la montagna. Lecco, la principale di quelle terre, e che dà nome al territorio, giace poco discosto dal ponte alla riva nel lago, anzi viene in parte a trovarsi del lago stesso quando egli ingrossa: un gran borgo al giorno d'oggi, e che s'incammina a diventare città. Ai tempi in cui accaddero i fatti che imprendiamo di raccontare, quel borgo già considerabile era anche un castello, e aveva perciò l'onore di alloggiare un comandante, e il vantaggio di possedere una stabile guarnigione di soldati spagnuoli, che insegnavano la modestia alle fanciulle e alle donne del paese, accarezzavano di tempo in tempo le spalle a qualche marito, a qualche padre, e sul finir della state, non mancavano mai di spandersi nelle vigne, per diradare le uve, e alleggerire ai contadini le fatiche della vendemmia. Dall'una all'altra di quelle terre dalle alture

alla riva, da un poggio all'altro, correvano e corrono tutta via strade e stradette, ripide, acclivi, piane, tratto tratto affondate, sepolte fra due muri, donde, levando il guardo, non iscoprite che un pezzo di cielo e qualche vetta di monte; tratto tratto elevate su aperti terrapieni; e da quivi la vista spazia per prospetti più o meno estesi, ma ricchi sempre e sempre qualcosa nuovi, secondo che i diversi panti piglian più o meno della vasta scena circostante, e secondo che questa o quella parte campeggia o si scorcia, spunta o sparisce a vicenda. Dove un tratto, dove un altro; dove una lunga distesa di quel vasto e svariato specchio dell'acqua; di qua lago chiuso all'estremità o piuttosto smarrito entro un gruppo, un andirivieni di montagne e di mano in mano più espanso tra altri monti che si spiegano ad uno ad uno allo sguardo, e che l'acqua riflette capovolti, coi paesetti posti in sulle rive; di là braccio di fiume, poi lago, poi fiume ancora, che va a perdersi in lucido serpeggiamento pur fra i monti, che l'accompagnano, digradando via via, e perdendosi quasi anch'essi nell'orizzonte. Il luogo stesso da cui contemplate que'varii spettacoli, vi fa spettacolo da ogni banda: il monte di cui passeggiate le falde, vi svolge al di sopra, d'intorno, le sue cime e le balze, distinte, riletate, mutabili a ogui

4
tratto di mano, aprendosi e contornandosi in
gioghi ciò che v'era sembrato prima un sol
giogo, e comparendo in vetta ciò che poco
innanzi vi si rappresentava in sulla costa: e
l' ameno, il domestico di quelle falde tem-
pera gradevolmente il salvaggio, e orna vie
più il magnifico dell'altre vedute.

Per una di queste stradicciuole, tornava
bel bello dal passeggio verso casa, in sulla
sera del giorno 7 di novembre dell'anno 1628,
don Abbondio, curato d'una delle terre ac-
cennate di sopra: il nome di questa, nè il
casato del personaggio, non si trovano nel
manoscritto, nè a questo luogo, nè in seguito.
Diceva tranquillamente il suo ufficio, e al-
cuna volta, tra un salmo e l'altro, richiudeva
il breviario tenendovi entro, per segno, l'in-
dice della mano destra; e messa poi questa
nell'altra dietro le reni, proseguiva il suo
cammino, guardando a terra, e rigettando
verso il muro col piede i ciottoli che face-
vano inciampo nel sentiero: poi alzava la
faccia, e girati oziosamente gli occhi all'in-
torno li fissava alla schiena d'un monte, dove
la luce del sole già scomparso, scappando pei
fessi del monte opposto, si dipingeva qua e
la sui massi sporgenti, come a larghe ed ine-
quali pezze di porpora. Aperto poi di nuovo
il breviario, e recitato un altro squarcio,
giunse ad una rivolta della stradetta, dove

5
era solito di levar sempre gli occhi dal libro
e di guardarsi dinanzi: e così fece anche
quel giorno. Dopo la rivolta la strada cor-
reva diritta forse una sessantina di passi, e
poi si divideva in due viottoli a foggia di un
ipilon: a destra saliva verso il monte, ed
era la via che conduceva alla cura: il ramo
a sinistra scendeva nella valle fino ad un tor-
rente; e da questo lato il muro non giungeva
che alle anche del passeggero. I muri inter-
ni dei due viottoli, invece di riunirsi ad an-
golo, si terminavano in una cappelletta, sulla
quale erano dipinte certe figure lunghe, ser-
peggianti, terminate in punta, che nella in-
tenzione dell'artista e agli occhi degli abi-
tanti del vicinato volevano dir fiamme; e al-
ternate colle fiamme certe altre figure da
non potersi descrivere, che volevano dire
anime del purgatorio: anime e fiamme a color
di mattone, sur un fondo grigiastro, con
qualche scalcinatura qua e là. Il curato, vol-
tato il canto, drizzando, come era solito, il
guardo alla cappelletta, vide una cosa che
non si aspettava, e che non avrebbe voluto
vedere. Due uomini stavano l'uno rimpetto
all'altro al confluento, per dir così, dei due
viottoli: l'uno di costoro a cavalcioni sul
muricciolo basso, con una gamba spenzolata
al di fuori, e l'altro piede posato sul terreno
della via; il compagno in piedi, appoggiato al

muro, colle braceia incrocicchiate sul petto. L'abitto, il portamento, e quello che dal luogo ov'era giunto il curato si poteva discernere dall'aspetto, non lasciavano dubbio intorno alla loro condizione. Avevano entrambi intorno al capo una reticella verde, che cadeva sull'omero sinistro terminata in un gran fiocco, e dalla quale usciva sulla fronte un enorme ciuffo: due laughi mustacchi innellati alle estremità: il lembo del farsetto chiuso in una cintura lucida di cuoio, e a quella appese con uncini due pistole: un picciolo corno ripieno di polvere, cascante sul petto, come un vezzo: alla parte destra delle larghe e gonfie brache, una taschetta donde usciva un manico di coltellaccio: uno spadone pendente dal lato manco, con una grande elsa traforata a lamine d'ottone congegnate in cifra, forbite e lucenti: a prima vista si davano a conoscere per individui della specie dei bravi.

Questa specie, ora del tutto perduta, era allora floridissima in Lombardia, e già molto antica. Chi non ne avesse idea, ecco alcuni squarci autentici, che potranno darne una bastante dei suoi caratteri principali, degli sforzi messi in opera per ispegnerla, e della sua dura e rigogliosa vitalità.

Fino dagli otto d'aprile dell'anno 1583, l'Illustrissimo ed eccellentissimo signor Don

7
Carlo d'Aragon, Principe di Castelvetro, Duca di Terranuova, Marchese d'Avola, Conte di Burgeto, grande Ammiraglio, e gran Contestabile di Sicilia, Governatore di Milano e Capitan Generale di Sua Maestà Cattolica in Italia, pienamente informato della intollerabile miseria in che è vivuta e vive questa città di Milano per cagione dei bravi e vagabondi, publica un bando contro di essi. *Dichiara e diffinisce tutti coloro essere compresi in questo bando, e doversi ritenere bravi e vagabondi di ... i quali, essendo forestieri, o del paese, non hanno esercizio alcuno, od avendolo, non lo fanno ... ma senza salario, o pur con esso si appoggiano a qualche cavaliere o gentiluomo, ufficiale, o mercante ... per fargli spalle e favore, o veramente, come si può presumere, per tendere insidie ad altri ... A tutti costoro ordina, che nel termine di giorni sei, abbiano a sgombrare il paese, intima la galea ai renitenti, concede a tutti gli uffiziali della giustizia le più stranamente ampie, ed indefinite facultà per l'esecuzione dell'ordine. Ma nell'anno seguente, ai 12 d'aprile, scorgendo il detto Signore, che questa città è tuttavia piena di detti bravi.... tornati a vivere come prima vivevano, non punto mutato il costume loro, nè scemato il numero, dà fuori un'altra*

T. I. P. I.

grida ancor più vigorosa e notabile, nella quale fra le altre ordinazioni prescrive:

Che qualsivoglia persona, così di questa città, come forestiera, che per due testimonii conterà esser tenuto, e comunemente riputato per bravo, et aver tal nome, ancorchè non si verifichi aver fatto delitto alcuna . . . per questa sola riputazione di bravo, senza altri indizj, possa dai detti giudici e da ognuno di loro esser posto alla corda et al tormento, per processo informativo . . . et ancorchè non confessi delitto alcuno, tuttavia sia mandato alla galea, per detto triennio, per la sola opinione e nome di bravo, come di sopra. Tutto ciò, e il di più che si ommette, perchè Sua Eccellenza è risoluta di voler essere obbedita da ognuno.

All' udire parole d' un tanto signore, così gagliarde e sicure, e accompagnate da tali ordini, viene una gran voglia di credere che al rimbombo di quelle, tutti i bravi sieno scomparsi per sempre. Ma la testimonianza di un signore non meno autorevole, nè meno dotato di nomi ci obbliga a credere tutto il contrario. È questi l' Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor Juan Fernandez de Velasco, contestabile di Castiglia, Cameriero maggiore di Sua Maestà, Duca della Città di Frias, Conte di Haro e Castellnuovo, Signore della Casa di Velasco, e di

quella delli sette Infanti di Lara, Governatore dello Stato di Milano etc. Ai 5 di giugno dell'anno 1593, pienamente informato anch' egli di quanto danno e rovine sieno . . . i bravi e vagabondi, e del pessimo affetto che tal sorta di gente fa contra il ben pubblico, et in delusione della giustizia, intima loro di nuovo che nel termine di giorni sei abbiano a sbrattare il paese ripetendo a un dipresso le stesse minacce e le stesse prescrizioni del suo predecessore. Ai 23 poi di maggio dell' anno 1598, informato con non poco dispiacere dell' animo suo che . . . ogni di più in questa Città e Stato va crescendo il numero di questi tali (bravi e vagabondi), nè di loro, giorno e notte, altro sidente che ferite appostatamente date, omicidii, e ruberie et ogni altra qualità di delitti, ai quali si rendono più facili, confidati essi bravi d' essere ajutati dai capi e fautori loro; . . . prescrive di nuovo gli stessi rimedii, accrescendo la dose, come si usa nelle malattie ostinate. Ognuno dunque, conchiude egli, onninamente si guardi di contravvenire in parte alcuna alla grida presente, perchè in luogo di provare la clemenza di Sua Eccellenza, proverà il rigore, e l' ira sua . . . essendo risoluta e determinata che questa sia l'ultima e perentoria nominaazione.

Non fu però di questo parere l' Illustrissi-

mo ed Eccellentissimo Signore, il Signore Don Pietro Enriquez de Acevedo, Conte di Fuentes, Capitano, e Governatore dello Stato di Milano; non fu di questo parere, e per buone ragioni. *Pienamente informato della miseria in che vive questa Città e Stato per cagione del gran numero di bravi che in esso abbonda... è risoluto di totalmente estirpare seme tanto pernizioso*, da fuori, ai 5 di dicembre 1600, una nuova monizione piena di gagliardi provvedimenti, *con fermo proponimento che con ogni rigore e senza speranza di remissione siano onninamente eseguiti.*

Convien credere però ch' egli non ci si mettesse con tutta quella buona voglia che sapeva impiegare nell' ordir cabale, e nel suscitare nemici al suo gran nemico Enrico IV; giacchè per questa parte la storia attesta, come egli riuscisse ad armare contra quel re il Duca di Savoia, a cui fece perdere più d'una città; come riuscisse a far congiurare il duca di Biron, a cui fece perdere la testa; ma, per ciò che riguarda quel seme tanto pernizioso dei bravi, certa cosa è che esso continuava a germogliare ai 22 di Settembre dell'anno 1612. In quel giorno l' Illustrissimo ed Eccellentissimo Signore Don Giovanni de Mendoza, Marchese de la Hinojosa, Gentiluomo etc. Governatore etc. pensò seriamente ad estirparlo. A questo ef-

fetto spedì a Pandolfo e Marco Tullio Malatesti stampatori regii camerali la solita grida, corretta ed accresciuta, perchè la stampassero a sterminio dei bravi. Ma questi vissero ancora per toccare, ai 24 di dicembre dell'anno 1618, gli stessi e più forti colpi dall' Illustrissimo ed Eccellentissimo Signore, il Signor Don Gomez Sparez de Figueroa, Duca di Feria etc. Governatore, etc. Però, non essendo essi mortipure di quelle percosse, l' Illustrissimo ed Eccellentissimo Signore, il Signor Gonzalo Fernandez di Cordova, sotto il cui governo accadde il passaggio di Don Abbondio, s'era trovato costretto a ricorreggere e ripubblicare la solita grida contra i bravi, il giorno 5 di ottobre del 1627, cioè un anno, un mese e due giorni prima di quel memorabile avvenimento.

Ne questa fu l'ultima pubblicazione; ma noi delle posteriori non crediamo dover far menzione, come di cosa che esce dal periodo della nostra storia. Ne accenneremo soltanto una dei 15 di febbraio dell'anno 1632 nella quale l' Illustrissimo ed Eccellentissimo Signore, *el duque de Feria*, per la seconda volta governatore, ci avvisa ch' *le maggiori scelleraggini procedono da quelli che chiamano bravi.* Questo basta a farne

certi che nel tempo di cui noi trattiamo c'era dei bravi tuttavia.

Che i due descritti di sopra stessero ivi in aspetto di qualcheuno, era cosa troppo evidente; ma quello che più spiaceva a don Abbondio fu l'esser chiarito per certi atti, che l'aspettato era egli. Poichè, al suo apparire, coloro s'eran guardati in viso, alzando la testa con un movimento, dal quale si scorgeva che tutti e due ad un tratto avevan detto, egli è desso; quegli che stava a cavalcioni s'era alzato, tirando la sua gamba sulla strada; l'altro s'era staccato dal muro; ed entrambi si avviavano alla volta di lui. Egli tenendo sempre il breviario aperto dinanzi, come se leggesse, spingeva lo sguardo in su per ispiare le mosse di coloro; e veggendoli venire proprio alla sua volta, fu assalito in un tratto da mille pensieri. Domandò subito in fretta a sè stesso, se fra i bravi e lui vi fosse qualche uscita di strada a dritta o a sinistra, e gli sovvenne tosto di no. Fece un rapido esame per ricercare se avesse peccato contra qualche potente, contra qualche vendicativo; ma anche in quel turbamento, il testimonio consolante della coscienza lo rassicurava alquanto: i bravi però si avvicinavano, guardandolo fiso. Si pose l'indice e il medio della sinistra mano nel collare come per

rassetarlo, e girando le due dita intorno al collo, volgeva intanto la faccia all'indietro, torcendo insieme la bocca, e guardava colla coda dell'occhio tu dove poteva, se qualcheuno arrivasse; ma non vide nessuno. Lanciò un'occhiata al di sopra del muricciuolo, nei campi, nessuno: un'altra più modesta sulla via che gli era dinanzi; nessuno, fuorchè i bravi. Che fare? tornare indietro, non era a tempo: darla a gambe, era lo stesso che dire: inseguitemi, o peggio. Non potendo schifare il pericolo, gli corse incontro, perchè i momenti di quella incertezza erano allora così penosi per lui, che non desiderava altro che di abbreviarli. Affrettò il passo, recitò un versetto a voce più alta, compose la faccia a tutta quella quiete ed ilarità che potè, fece ogni sforzo per preparare un sorriso, e quando si trovò a fronte dei due galantuomini, disse mentalmente: «ci siamo»: e si fermò sui due piedi. «Signor curato» disse uno di quei due, piantandogli gli occhi in faccia.

«Che mi comanda?» rispose subito don Abbondio, alzando gli occhi d'in sul libro, e tenendolo spalancato e sospeso con ambe le mani.

«Ella ha intenzione» proseguì l'altro col piglio minaccioso ed iracondo di chi coglie un suo inferiore su l'intraprendere una ris-

14
balderia » ella ha intenzione di sposare domani Renzo Tramaglino e Lucia Mondella! »
« Cioè. . . . » rispose con voce tremola don Abbondio: cioè. « Loro signori son uomini di mondo, e sanno benissimo come vadano queste faccende. Il povero curato non c'entra: fanno i loro piastricci fra loro, e poi. . . poi, vengono da noi come s'andrebbe ad un banco a riscuotere, e noi. . . noi siamo i servitori del comune ».

« Or bene », disse il bravo con voce sommessa, ma in tuono solenne di comando « questo matrimonio non s'ha da fare, né domani, né mai. »

« Ma, signori miei » replicò don Abbondio, colla voce mansueta e gentile d'un uomo che vuol persuadere un impaziente » ma, « signori miei, si degnino di mettersi nei miei panni, Se la cosa dipendesse da me, . . . vedono bene che a me non importa nulla. . . »

« Orsù » interruppe il bravo » se la cosa avesse a decidersi a ciarle, ella ci metterebbe in sacco. Noi non ne sappiamo, né vogliamo saperne di più. Uomo avverti to... ella c'intende. »

« Ma codesti signori non troppo giusti, troppo ragionevoli. . . »

« Ma » interruppe questa volta l'altro compagno, che non aveva parlato fino al-

15
lora. » ma il matrimonio non si farà, o... »
« e qui una buona bestemmia, o chi lo farà non se ne pentirà, perchè non ne avrà tempo e... » un'altra bestemmia.

« Zitto, zitto, » ripigliò il primo oratore. » il signor curato sa il vivere del mondo, e noi siamo galantuomini, che non vogliamo fargli del male quando egli abbia giudizio. Signor curato, l'illustrissimo signor don Rodrigo nostro padrone la riverisce caramente. »

Questo nome fu nella mente di don Abbondio come, nel forte d'un temporale notturno, un lampo che illumina momentaneamente ed in confuso gli oggetti, e cresce il terrore. Fece egli, come per istinto, un grande inchino, e disse: « se mi sapessero » suggerire. . . »

« Oh! suggerire a lei che sa di latino! » interruppe ancora il bravo, con un riso tra lo sguaiato e il feroce. « A lei tocca. E sopra tutto non si lasci uscir parola su questo avviso che la abbiamo dato per suo bene; altrimenti. . . eh... sarebbe lo stesso che fare quel tal matrimonio. Via, che vuol ella che si dica in suo nome all'illustrissimo signor don Rodrigo? »

« Il mio rispetto. . . »

« Si spieghi, signor curato. »

« . . . Disposto . . . disposto sempre al-

« la ubbidienza. » E proferendo queste parole, non sapeva bene egli stesso se dava una promessa, o se gittava un complimento comunale. I bravi le presero o mostrarono di prenderle nel significato più serio.

« Benissimo; e buona notte, signor curato, » disse l'un d'essi, in atto di partire col compagno. Don Abbondio, che pochi momenti prima avrebbe dato un occhio del corpo per iscarsarli, allora avrebbe voluto prolungare la conversazione e le trattative. « Signori. . . » cominciò egli, chiudendo il libro ad ambe mani; ma quelli, senza più dargli udienza, presero la strada donde egli era venuto, e si dilungarono, cantando una canzonaccia che non voglio trascrivere. Il povero don Abbondio rimase un momento colla bocca aperta, come incantato, poscia pigliò anch'egli quella delle due stradette che conduceva a casa sua, mettendo innanzi a stento una gamba dopo l'altra, che gli parevano ingranchite, e in uno stato di mente che il lettore comprenderà meglio dopo di avere appreso qualche cosa di più, dell'indole di questo personaggio e della condizione dei tempi in cui gli era toccato di vivere.

Don Abbondio (il lettore se ne è già avveduto) non era nato con un cuor di leone. Ma fino dai primi suoi anni, egli aveva do-

vuto accorgersi che la situazione la più impacciata a quei tempi era quella d'un animale senza artigli e senza zanne, e che pure non si sentisse inclinazione ad essere divorato. La forza legale non proteggeva in alcun conto l'uomo tranquillo, inoffensivo, e che non avesse altri mezzi di far paura altrui. Non già che mancassero leggi e pene contra le violenze private. Le leggi anzi venivano giù a dirotta; i delitti erano annoverati, e particolareggiati con minuta proliissità; le pene pazzamente esorbitanti, e se non basta, aumentabili quasi per ogni caso ad arbitrio del legislatore stesso e di cento esecutori; le procedure studiate soltanto a liberare il giudice da ogni cosa che potesse essergli d'impedimento a proferire una condanna: gli squarci che abbiamo riportati delle gride contra i bravi, ne sono un piccolo, ma fedel saggio. Con tutto ciò, anzi in gran parte per ciò, quelle gride ripubblicate e rinforzate di governo in governo, non servivano ad altro che ad attestare ampollosamente l'impotenza dei loro autori; o se producevano qualche effetto immediato, egli era principalmente di aggiungere molte vessazioni a quelle che i pacifici e i deboli soffrivano dai perturbatori, e di crescere le violenze e l'astuzia di questi. L'impunità era organizzata, ed aveva radici che le gride

non toccavano, o non potevano smuovere. Tali erano gli asili, tali i privilegi di alcune classi, in parte riconosciuti dalla forza legale, in parte tollerati con astioso silenzio, e negati con vane proteste, ma sostenuti di fatto e guardati da quelle classi e quasi da ogni individuo con attività d'interesse, e con gelosia di puntiglio. Ora, questa impunità minacciata ed insultata, ma non distrutta dalle gride, doveva naturalmente ad ogni minaccia, e ad ogni insulto, adoperar nuovi sforzi e nuovi ingegni per conservarsi. Così accadeva in fatti; e all'apparire delle gride dirette a comprimere i violenti, questi cercavano nella loro forza reale i nuovi mezzi più opportuni per continuare a far ciò che le gride venivano a proibire. Potevano ben esse inceppare ad ogni passo e molestare l'uomo onorario che fosse senza forza propria e senza protezione; perchè col fine d'aver sotto la mano ogni uomo, per prevenire o per punire ogni delitto, assoggettavano ogni mossa del privato al volere arbitrario di mille magistrati ed esecutori. Ma chi, prima di commettere il delitto, aveva prese le sue misure per ripararsi a tempo in un convento, in un palazzo dove i birri non avrebbero mai osato por piede; chi, senz'altre misure, portava una livrea che impegnasse a difenderlo la vanità, e

l'interesse d'una famiglia potente, di tutto un ceto; quegli era libero nelle sue operazioni, e poteva ridersi di tutto quel fracasso delle gride. Di quegli stessi che erano deputati a farle eseguire, alcuni appartenevano per nascita alla parte privilegiata, alcuni ne dipendevano per clientela, gli uni e gli altri, per educazione, per interesse, per consuetudine, per imitazione ne avevano abbracciate le massime, e si sarebbero ben guardati dall'offenderle per l'amore d'un pezzo di carta affisso agli angoli delle vie. Gli uomini poi incaricati della esecuzione immediata, quando fossero stati intraprendenti come eroi, ubbidienti come monaci, e devoti come martiri, non avrebbero però potuto venirne a capo, inferiori come erano di numero a quelli coi quali si sarebbero posti in guerra, e colla probabilità frequente d'essere abbandonati o anche sacrificati da chi in astratto e, per così dire, in teoria, imponeva loro di operare. Ma oltracciò costoro erano generalmente dei più abietti e ribaldi soggetti del loro tempo; l'incarico loro era tenuto a vile anche da quelli che potevano averne terrore, e il loro titolo un improprio. Era quindi ben naturale che costoro invece di arrischiare, anzi di gettare la vita in una impresa impossibile, vendessero la loro inazione, o anche la loro connivenza ai po-

tenti, e si riserbassero ad esercitare la loro esacrata autorità, e la forza che pure avevano, in quelle occasioni dove non v'era pericolo, nell'opprimere, cioè, e nel vessare gli uomini pacifici e senza difesa.

L'uomo che vuole offendere, o che temea ad ogni istante d'essere offeso, cerca naturalmente alleati e compagni. Quindi era in quei tempi portata al massimo punto la tendenza degli individui a tenersi collegati in classi, a formarne di nuove, e a procurare ognuno la maggior potezza di quella a cui apparteneva. Il clero vegliava a difendere e ad estendere le sue immunità, la nobiltà i suoi privilegi, il militare le sue esenzioni. I mercanti, gli artigiani erano arrolati in maestranze e in confraternite, i giorisperiti formavano una lega, i medici stessi una corporazione. Ognuna di queste piccole oligarchie aveva una sua forza speciale e propria; in ognuna l'individuo trovava il vantaggio d'impiegare per sè, a proporzione della sua autorità e della sua destrezza, le forze riunite di molti. I più onesti si valevano di questo vantaggio alla difesa loro; gli astuti e i facinorosi ne approfittavano per condurre a termine ribalderie, alle quali i loro mezzi personali non sarebbero bastati, e per assicurarsene l'impunità. Le forze però di queste varie leghe erano molto impari; e nel-

le campagne principilmente il nobile dovizioso e violento, con un drappello di bravi, e circondato da contadini avvezzi per tradizione familiare, ed interessati o forzati a riguardarsi quasi come sudditi del padrone, esercitava un potere al quale difficilmente nessun'altra frazione di lega avrebbe ivi potuto resistere.

Il nostro Abbondio, non nobile, non ricco, non animoso, s'era dunque, quasi all'uscire dall'infanzia, ayveduto d'essere in quella società come un vaso di terra colta costretto a far cammino in compagnia di molti vasi di ferro. Aveva quindi assai di buon grado obbedito ai parenti, che lo vollero prete. Per dire la verità, egli non aveva gran fatto pensato agli obblighi e ai nobili fini del ministero al quale si dedicava: assicurarsi di che vivere con qualche agio, e porsi in una classe riverita e forte, gli erano parute due ragioni più che sufficienti per una tale scelta. Ma una classe qualunque non provvede all'individuo, non lo assicura, che fino ad un certo segno: nessuna lo dispensa da farsi un suo sistema particolare. Don Abbondio, assorbito continuamente nei pensieri della propria sicurezza, non si curava di quei vantaggi per ottenere i quali fosse mestieri di adoperarsi molto, o di arrischiarsi un poco. Il suo sistema consisteva prin-

tipalmente nello scansare tutti i contrasti, e nel cedere in quelli che non poteva scansare. Neutralità disarmata in tutte le guerre che scoppiavano intorno a lui, dalle contese allora frequentissime tra il clero e le podestà laiche, dai contrasti pure frequentissimi di ufficiali e di nobili, di nobili e di magistrati, di bravi e di soldati, fino alle baruffe tra due contadini, nate da una parola, e decise colle pugna e coi coltelli. S'egli era assolutamente forzato a prender parte fra due contendenti, stava col più forte, sempre però alla retroguardia, e procurando di far vedere all'altro che egli non gli era volontariamente nimico; pareva che gli dicesse: ma perchè non avete saputo essere voi il più forte? io mi sarei posto dalla vostra parte. Stando alla larga dai prepotenti, dissimulando le loro soperchierie passeggiere e capricciose, corrispondendo con sommessioni a quelle che venissero da una intenzione più seria e più meditata, costringendo, a forza d'inchini e di rispetto giovanile, anche i più burberi e sdegnosi a fargli un sorriso, quando gli incontrava per via, il pover uomo era riuscito a varcare i sessant'anni, senza forti burrasche.

Non è però che non avesse anch'egli il suo po' di fiele in corpo; e quel continuo esercizio di sofferenza, quel dar così soven-

te ragione altrui, tanti bocconi amari inghiottiti in silenzio, glielo avevano esacerbato a segno che, se non avesse qualche tratto potuto dargli un po' di sfogo, la sua salute ne avrebbe certamente patito. Ma siccome v'erano poi finalmente al mondo e presso a lui persone ch'egli conosceva ben bene per incapaci di far male, così egli poteva con quelle sfogare qualche volta il mal umore concetto, e cavarsi anch'egli la voglia d'essere un po' fantastico, e di gridare a torto. Era poi un rigido censore degli uomini che non si regolavano come lui, quando però la censura potesse esercitarsi senza alcuno anche lontano pericolo. Il battuto era almeno almeno un imprudente, l'ammazzato era sempre stato un uomo torbido. A chi, messosi a sostenere le sue ragioni contra un potente, rimaneva col capo rotto, don Abbondio sapeva trovar sempre qualche torto; cosa non difficile, perchè la ragione e il torto non si dividono mai con un taglio così netto che ogni parte abbia soltanto dell'uno. Sopra tutto poi egli declamava contra quei suoi confratelli che, a loro rischio, pigliavano le parti d'un debole oppresso contra un soverchiatore potente. Questo chiamava egli un comprarsi le brighe a contanti, un voler dirizzar le gambe ai cani; diceva anche severamente che egli era un mischiarsi nelle

cose profane , a danno della dignità del sacro ministero . E contra questi sermonava , sempre a quattro occhi però , o in un picciolissimo crocchio , con tanto più di veemenza , quanto più essi erano conosciuti per alieni dal risentirsi in cosa che li toccasse personalmente . Aveva poi una sua sentenza prediletta , con la quale sigillava sempre i discorsi su queste materie : che ad un galantuomo il quale badi a sè e stia ne' suoi panni , non accadono mai brutti incontri .

Pensino ora i miei venticinque lettori che impressioni dovesse fare sull'animo del poveretto l'incontro che si è narrato . Lo spavento di quei visacci e di quelle parolacce , la minaccia d' un signore noto per non minacciare invano , un sistema di quieto vivere che era costato tanti anni di studio e di pazienza , sconcertato in un punto , e un passo stretto , scabroso da attraversare , un passo del quale non si vedeva la uscita : tutti questi pensieri ronzavano tumultuariamente nel capo basso di don Abbondio . — Se Renzo si potesse mandare in pace con un bel no , via ; ma egli vorrà delle ragioni ; e che cosa ho io da rispondergli , per amor del cielo ? E , e , e , anche costui è una testa : un agnello se nessuno lo tocca , ma se uno vuol contraddirgli..... ih ! E poi , e poi , perduto dietro a quella Lucia , innamorato come...

Ragazzacci , che per non saper che fare s'innamorano , vogliono maritarsi , e non pensano ad altro , non si fanno carico dei travagli in che pongono un povero galantuomo . Oh povero me ! vedete se quelle due figuracce dovevano proprio piantarsi sul mio cammino ; e pigliarla con me ! Che c'entro io ? Son io che voglio maritarmi ? Perché non sono andati piuttosto a parlare Oh vedete un po' , gran destino che le cose a proposito mi vengan sempre in mente un momento dopo l'occasione . Se avessimo pensato di suggerir loro che andassero a portare la loro imbasciata... — Ma a questo punto s'accorse che il pentirsi di non essere stato consigliere e cooperatore dell'iniquità era cosa troppo iniqua ; e rivolse tutta la stizza dei suoi pensieri contra quell'altro che veniva così a togliergli la sua pace . Non conosceva egli don Rodrigo che di vista e di fama , nè aveva mai avuto che fare con lui altro che di toccare il petto col mento , e la terra con la punta del suo cappello , quelle poche volte che lo aveva scontrato per via . Gli era occorso di difendere in più d'una occasione la riputazione di quel signore , contra coloro che a bassa voce , sospirando , e levando gli occhi al cielo , maledicevano qualche sua impresa : aveva detto cento volte ch'egli era un rispettabile cavaliere . Ma in quel momen-

to gli diede in cor suo tutti quei titoli che non aveva mai udito applicargli da altrui senza interrompere in fretta con un: oibò. Giunto fra il tumulto di questi pensieri alla porta della sua casa, che era in capo del paesello, pose in fretta nella toppa la chiave che già teneva in mano, aperse, entrò, richiuse diligentemente, ed ansioso di trovarsi in una compagnia fidata, chiamò tosto: «Perpetua! Perpetua!» avviandosi pure verso il salotto dove ella doveva essere certamente ad apparecchiare la tavola per la cena. Era Perpetua, come ognuno se ne avvede, la serva di don Abbondio: serva affezionata e fedele, che sapeva ubbidire e comandare secondo l'occasione, tollerare a tempo i brontolamenti e le fantasticaggini del padrone, e fargli a tempo tollerare le sue, che divenivano di giorno in giorno più frequenti, dacchè ella aveva passata l'età sinodale dei quaranta, rimanendo celibe, per aver rifiutati tutti i partiti che le si erano offeriti, com'ella diceva, o per non aver mai trovato un cane che la volesse, come dicevano le sue amiche.

„ Vengo, „ rispose Perpetua, mettendo sul tavolino al luogo solito il piccol fiasco del vino prediletto di don Abbondio, e si mosse lentamente; ma non aveva ancor toccata la soglia del salotto, ch'egli v'entrò con

un passo così avviluppato, con uno sguardo così adombrato, con un viso così travolto, che non ci sarebbero nemmeno bisognati gli occhi esperti di Perpetua per iscoprire a prima giunta che gli era accaduto qualche cosa di bene straordinario.

„ Misericordia! che ha ella, signor padrone! »

„ Niente, niente, „ rispose don Abbondio, lasciandosi cadere tutto ansante sul suo seggiolone.

„ Come, niente? A me la vuol dare ad intendere? così brutto, com'è? Qualche gran caso è avvenuto. »

„ Oh, per amor del cielo! Quando dico niente, o è niente, o è cosa che non posso dire. „

„ Che non può dire nemmeno a me? Chi si piglierà cura della sua salute? Chi le darà un parere! . . .

„ Ohimè! facete, e non apparecchiate altro: datemi un bicchiere del mio vino. „

„ Ed ella mi vorrà sostenere che non ha niente! „ disse Perpetua, riempiendo il bicchiere, e tenendolo poi in mano, come se non volesse darlo che in premio della confidenza che si faceva tanto aspettare.

„ Date qui, date qui „, disse don Abbondio, prendendole il bicchiere con la mano

non ben ferma, e votandolo poi in fretta come se fosse un'ampolla medicinale.

„ Vuol ella dunque ch' io sia costretta „ domandare qua e là che cosa sia accaduto al mio padrone? „ disse Perpetua, ritta dinanzi a lui, con le mani arrovesciate sui fianchi e le gomita appuntate davanti, guardandolo fiso, quasi volesse succhiarli dagli occhi il segreto.

„ Per amor del cielo! non mi fate pettegolezzi, non mi fate schiamazzi; ne va . . . ne va la vita! „

„ La vita! „

„ La vita. „

„ Ella sa bene che ogni volta ch' ella mi ha detto qualche cosa sinceramente in confidenza, io non ho mai . . . „

„ Brava! come quando . . . „

Perpetua s'avvide d'aver toccato un tasto falso; onde cangiando subitamente il tuono, „ signor padrone „ disse con voce commossa e da commuovere, „ io le sono sempre stata affezionata; e se ora voglio sapere, egli è per premura, perchè vorrei poterla soccorrere, darle un buon parere, sollevarle l'animo . . . „

Fatto sta che don Abbondio aveva forse tanta voglia di scaricarsi del suo doloroso segreto, quanta Perpetua ne avesse di conoscerlo: onde dopo aver rispinti sempre più

debolmente i nuovi e più incalzanti assalti di lei, dopo averle fatto più d'una volta giurare che non fiaterrebbe, finalmente, con molte sospensioni, con molti ohimè! le narrò il miserabile caso. Quando si venne al nome terribile del mandante, fu d'uopo che Perpetua proferisse un nuovo e più solenne giuramento; e don Abbondio pronunziato quel nome, si rovesciò sulla spalliera della seggiola, con un grau sospiro, levando le mani in atto insieme di comando e di supplica, e dicendo: „ per amor del cielo! „

„ Misericordia! „ sciamò Perpetua „ Oh che birbone! oh che soperchiante! oh che „ uomo senza timor di Dio! „

„ Volete tacere? o volete rovinarmi del tutto! „

„ Oh! siamo qui soli che nessuno ci sente. Ma come farà ella, povero signor padrone! „

„ Oh! vedete „ disse don Abbondio con voce stizzosa; „ vedete che bei pareri mi sa dar costei! Viene a domandarmi come farò, come farò; quasi fosse ella nell'impaccio, e toccasse a me di cavarnela. „

„ Ma! io l'avrei ben io il mio povero parere da darle, ma poi . . . „

„ Ma poi sentiamo. „

„ Il mio parere sarebbe che, siccome „ tutti dicono che il nostro arcivescovo è

„ un santo, e un uomo di polso, e che non
 „ ha paura di brutti musi, e quando può
 „ fare stare un di questi soperchianti per
 „ sostenere un curato, ei c'ingrassa: io di-
 „ rei, e dico che ella gli scrivesse una bella
 „ lettera, e per informarlo come qualmen-
 „ te . . . „

„ Volete tacere? volete tacere? son pa-
 „ reri cotesti da darsi a un pover uomo?
 „ Quando mi fosse toccata una schioppet-
 „ tata nella schiena . . . Dio liberi! l'arci-
 „ vescovo me la torrebbe egli via? „
 „ Eh! le schioppettate non si danno via co-
 „ me confetti: e guai se questi cani doves-
 „ sero mordere tutte le volte che abbaiano?
 „ E io ho sempre veduto che a chi sa mo-
 „ stare i denti, e farsi valere, si porta rispet-
 „ to, e appunto perchè ella non vuol mai
 „ dir la sua ragione, siamo ridotti a segno
 „ che tutti ci vengono, con licenza, . . . „

„ Volete tacere? „

„ Io taccio subito; ma è però certo che
 „ quando il mondo s'accorge che uno, sem-
 „ pre, in ogni incontro, è pronto a calar
 „ le . . . „

„ Volete tacere? È egli tempo da codeste
 „ baggianate! „

„ Basta: ella ci penserà questa notte; ma
 „ intanto non cominci a farsi male da se, a
 „ rovinarsi la salute; mangi un boccone. „

„ Ci penserò io „, rispose brontolando
 „ don Abbondio „, sicuro, io ci penserò, io
 „ ci ho da pensare. „ E si alzò continuando
 „ non voglio prender niente; niente; ho al-
 „ tra voglia; lo so anch' io che a me tocca
 „ pensarci Ma! la doveva venire in capo
 „ proprio a me! „

„ Mandi almen giù quest'altra gocciola „,
 „ disse, Perpetua, mescendo. „ Ella sa che
 „ questo le racconcia sempre lo stomaco. „

„ Eh! ci vuol altrò cerotto, ci vuol altro
 „ cerotto, ci vuol altro cerotto. „

„ Così dicendo prese il lume, e brontolan-
 „ do sempre: „, una piccola bagatella! ad un
 „ galantuomo par mio! e domani come an-
 „ drà! „, ed altre simili lamentazioni, si
 „ avviò alla sua camera per coricarsi. Giunto
 „ in su la soglia, ristette un momento, si ri-
 „ volse indietro verso Perpetua, si pose l'in-
 „ dice sulle labbra, e disse con tuono lento e
 „ solenne „, per amor del cielo! „, e disparve.

Si narra che il principe di Condè dormì profondamente la notte che precesse alla giornata di Rocroi: ma in prima egli era molto affaticato; secondariamente aveva già dati tutti i provvedimenti necessari e statuito ciò che dovesse fare al mattino. Don Abbondio invece non sapeva altro ancora se non che il domani sarebbe giorno di battaglia; quindi una gran parte della notte fu spesa in consulte angosciose. Non tener conto della intimazione ribalda, né delle minacce, e fare il matrimonio, era un partito che egli non volle nemmeno porre in deliberazione. Confidare a Renzo l'occorrente, e cercare con lui qualche mezzo . . . Dio liberi! » Non si lasci scappar parola... » altrimenti . . . *ehm!* » aveva detto un di quei bravi, e al sentirsi rimbombare quell'*ehm!* nella mente, don Abbondio, non che pensare a trasgredire una tal legge, ma si pentiva anche dell'aver ciarlato con Perpetua. Fuggire! Dove! E poi? Quanti impacci, e quanti conti da rendere! Ad ogni partito che rifiutava, il poveretto si volgeva sull'altro lato. Il partito che gli parve migliore fu di guadagnar tempo, dando ciance a Renzo. Gli sovvenne a proposito, che pochi giorni mancavano al tempo proibito per le

nozze, — e se posso tenere a bada per questi pochi giorni quel ragazzone, ho poi due mesi per me; e in due mesi c'può nascere di gran cose. — Ruminò pretesti da porre in campo; e benchè gli paressero un po' leggieri, pure si andava rassicurando col pensiero che l'autorità sua gli avrebbe fatti parere di giusto peso, e che la sua antica esperienza gli darebbe gran vantaggio sur un giovanetto ignorante. — Vedremo, diceva tra se: pensa all'Amorosa, ma io penso alla pelle: il più interessato son io, lasciando stare ch'io sono il più accorto: Figliuol caro, se tu ti senti il bruciore addosso, non so che dire; ma io non voglio andarne di mezzo — Fermato così un po' l'animo ad una deliberazione, poté finalmente chiuder occhio: ma che sonno! che sogni! Bravi, don Rodrigo, Renzo, viottoli, rupi, fughe, inseguimenti, grida, schioppettate.

Il primo svegliarsi dopo una sciagura, e in un impaccio, è un momento molto amaro. La mente appena risentita ricorre alle idee abituali della vita tranquilla antecedente; ma il pensiero del nuovo stato di cose le si affaccia tosto sgarbatamente; e il dispiacere ne è più vivo in quel paragone istantaneo. Assaporato dolorosamente questo momento, don Abbondio ricapitolò tosto i suoi disegni della notte, si confermò in essi, gli ordinò

miglio, si alzò, e stette aspettando Renzo, con timore e ad un tempo con impazienza.

Lorenzo, o come tutti lo chiamavano, Renzo non si fece molto aspettare. Appena gli parve ora da potersi presentare al curato senza indiscrezione, vi andò colla lieta pressa d'uomo di vent'anni che debbe in quel giorno sposare quella ch'egli ama. Era egli fino dall'adolescenza rimasto privo dei parenti, ed esercitava la professione di filatore di seta, ereditaria, per dir così nella sua famiglia; professione negli anni indietro assai lucrosa, allora già in decadimento, ma non però al segno che un abile operaio non potesse cavarne di che vivere onestamente. Il lavoro andava di giorno in giorno scemando, ma l'emigrazione continua dei lavoratori attirati negli stati vicini da promesse, da privilegi e da grosse paghe, faceva sì che non ne mancasse ancora a quelli che rimanevano in paese. Oltracciò possedeva Renzo un poderetto che faceva lavorare e lavorava egli stesso nel tempo in cui era disoccupato dal filatoio, di modo che nella sua condizione poteva dirsi agiato. E quantunque quell'anno fosse più scarso ancora degli antecedenti, e già si cominciasse a provare una vera carestia, pure egli, che da quando aveva posto gli occhi addosso a Lucia, era divenuto massaiò, si trovava fornito bastantemente di scorte,

o non aveva a patire il pane. Comparve dinanzi a don Abbondio, in gran gala, con piume di vario colore al cappello, col suo pugnale del bel manico nella taschetta delle brache, con una certa aria di festa e nello stesso tempo di braveria comune allora anche agli uomini i più quieti. L'accogliimento incerto e misterioso di don Abbondio fece un contrapposto singolare coi modi gioviali e risoluti del giovinotto.

— Che abbia qualche pensiero pel capo argomentò Renzo tra sè, poi disse: » son venuto, signor curato, per sapere a che ora le convenga che noi ci troviamo in chiesa. »
 » Di che giorno volete parlare? »
 » Come, di che giorno? non si ricorda ella che oggi è il giorno stabilito? »
 » Oggi? », replicò don Abbondio, come se ne sentisse parlare per la prima volta.
 » Oggi, oggi ... abbiate pazienza, ma oggi non posso. »
 » Oggi non può! che cosa è accaduto? »
 » Prima di tutto non mi sento bene, vedete. »
 » Me ne spiace; ma quello ch'ella ha da fare è cosa di sì poco tempo e di sì poca fatica. . . »
 » E poi, e poi, e poi. . . »
 » E poi che cosa, signor curato? »
 » E poi o'è degli imbrogli. »

„ Degl'imbrogli? che imbrogli ci ponno
 „ essere? „
 „ Bisognerebbe essere nei nostri panni, per
 „ conoscere quanti impicci c'è in queste
 „ materie, quanti conti da rendere. Io son
 „ troppo dolce di cuore, non penso che a
 „ tor via gli ostacoli, a facilitare tutto, a far
 „ le cose secondo il piacere altrui; e tra-
 „ scuro il mio dovere, e poi mi toccano dei
 „ rimproveri, e peggio. „
 „ Ma, col nome del cielo; non mi tenga
 „ così sulla corda, e mi dica una volta che
 „ cosa c'è. „
 „ Sapete voi quante e quante formalità
 „ sono necessarie per fare un matrimonio in
 „ regola? „
 „ Bisogna ben ch'io ne sappia qualche
 „ cosa, „ disse Renzo cominciando ad alte-
 „ rarsi, „ poichè ella me ne ha già rotta ba-
 „ stantemente la testa questi giorni addietro.
 „ Ma ora non s'è egli sbrigliato ogni cosa?
 „ non s'è fatto tutto ciò che si aveva da
 „ fare? „
 „ Tutto, tutto, pare a voi; perchè, abbiate
 „ pazienza, la bestia non io, che trascurò il
 „ mio dovere, per non far pensare la gente.
 „ Ma ora . . . basta, so quel ch'io dico. Noi
 „ poveri curati siamo tra l'ancudine e il
 „ martello: voi impaziente; vi compatisco,
 „ povero giovane, e i superiori . . . basta,

„ non si può dir tutto. E noi siamo quegli
 „ che ne andiamo di mezzo. „
 „ Ma mi spieghi una volta che cosa è
 „ quest'altra formalità che s'ha da fare, co-
 „ me ella dice; e la sarà subito fatta. »
 „ Sapete voi quanti sieno gl'impedimenti
 „ dirimenti? »
 „ Che vuol ella ch'io sappia d'impedi-
 „ menti? „
 „ *Error, conditio, votum, cognatio,*
 „ *crimen,*
 „ *Cultus, disparitas, vis, ordo . . .*
 „ *Si sis affais . . .* »
 „ Si piglia ella giuoco di me? Che vuol
 „ ella ch'io faccia del suo *latinorum*?
 „ Dunque, se non sapete le cose, abbiate
 „ pazienza, e rimettetevne a chi le sa. „
 „ Orsù! . . . »
 „ Via, caro Renzo, non andate in collera,
 „ ch'io son pronto a fare . . . tutto quello che
 „ dipende da me. Io, io vorrei vedervi con-
 „ tento; vi voglio bene io. Eh! . . . quando
 „ penso che stavate così bene, che cosa vi
 „ mancava? Vi è venuto il grillo di mari-
 „ tarvi. . . . »
 „ Che discorsi son questi, signor mio! »
 „ proruppe Renzo, con un volto tra l'attonito
 „ ed il collerico.
 „ Dico per dire, abbiate pazienza, dico
 „ per dire. Vorrei vedervi contento. „

„ In somma „
 „ In somma, figliuol caro, io non ei ho
 „ colpa; la legge non l'ho fatta io, e prima
 „ di concludere un matrimonio, noi siamo
 „ proprio obbligati a fare molte e molte ri-
 „ cerche, per assicurarci che non vi sieno
 „ impedimenti. „
 „ Ma via, mi dica una volta che impedi-
 „ mento è sopravvenuto! „
 „ Abbiate pazienza, non son cose da po-
 „ tersi diciferare così su due piedi. Non ci
 „ sarà niente, così spero, ma nè più nè me-
 „ no, queste ricerche noi le dobbiamo fare.
 „ Il testo è chiaro e lampante: *antequam*
 „ *matrimonium denunciet* . . . „
 „ Le ho detto che non voglio latino. „
 „ Ma bisogna pure che io vi spieghi. „
 „ Ma non le ha già fatte queste ricerche? „
 „ Non le ho fatte tutte, come avrei do-
 „ vuto: vi dico. „
 „ Perché non le ha fatte in tempo? perché
 „ dirmi che tutto era finito! perché aspet-
 „ tare . . . „
 „ Ecco! mi rimproverate la mia troppa
 „ bontà. Ho facilitato ogni cosa per servirvi
 „ più presto: ma . . . ma ora mi son venute. . .
 „ basta, so io. „
 „ E che vorrebbe ella ch'io facessi? „
 „ Che aveste pazienza per qualche giorno.
 „ Figliuol caro, qualche giorno non è poi

„ l'eternità: abbiate pazienza. „
 „ Per quanto? „
 „ — Siamo a buon porto, pensò tra se don
 „ Abbondio; e con un tratto più manieroso che
 „ mai: „ via, „ disse: „ in quindici giorni cer-
 „ cherò di fare . . . „
 „ Quindici giorni! oh questa si ch'è nuova!
 „ Si è fatto tutto ciò ch'ella ha voluto, si è
 „ fissato il giorno, il giorno arriva; e ora ella
 „ mi viene a dire che aspetti quindici gior-
 „ ni. Quindici . . . , ripigliò poi, con voce
 „ più alta e collerica, stendendo il braccio,
 „ e battendo il pugno nell'aria; e chi sa quale
 „ diavoleria egli avrebbe appiccata a quel nu-
 „ mero, se don Abbondio, non l'avesse inter-
 „ rotto, prendendogli l'altra mano con una a-
 „ morevolezza timida e premurosa: „ via, via
 „ non vi alterate, per amor del cielo. Ve-
 „ drò, cercherò se in una settimana . . . „
 „ E a Lucia che debbo dire? „
 „ Che è stato un mio sbaglio. „
 „ E i discorsi del mondo? „
 „ Dite pure che son io, che ho fatto un
 „ marrone per la troppa pressa, per troppo
 „ cuore: gettate tutta la colpa addosso a me.
 „ Posso parlar meglio! via, per una setti-
 „ mana. „
 „ E poi, non ci sarà più altri impedin-
 „ ti? „
 „ Quando vi dico . . . „
 T. I. P. I. 4

„ Ebbene: starò cheto una settimana :
 „ ma ritenga bene che, passata questa, non
 „ mi appagherò più di chiacchiere. Intanto
 „ la riverisco. „ E-così detto, se ne andò,
 „ facendo a don Abbondio un inchino meno
 „ profondo del solito, e lanciandogli un'oc-
 „ chiata più espressiva che riverente.

Uscito poi nella strada, e camminando a
 mali cuore verso la casa della sua promessa,
 in mezzo alla stizza, tornava con la mente
 su quel colloquio, e sempre più lo trovava
 strano. L'accoglienza fredda e impacciata di
 don Abbondio, quel suo parlare stentato in-
 sieme ed impaziente, quei due occhi grigi,
 che mentre egli parlava, erano sempre an-
 dati scappando qua e là, come se avessero
 paura d'incontrarsi con le parole che gli
 uscivano di bocca, quel farsi quasi nuovo del
 matrimonio così espressamente concertato,
 e sopra tutto quell'accennare sempre qual-
 che gran cosa, non dicendo mai nulla di
 chiaro, tutte queste circostanze messe insie-
 me facevano pensare a Renzo che ci fosse
 sotto un mistero diverso da quello che don
 Abbondio aveva voluto indicare. Stette il
 giovane in forse un momento di tornare in-
 dietro, per metterlo alle strette e farlo par-
 lar più chiaro; ma levandogli occhi vide
 Perpetua che gli camminava dinanzi ed en-
 trava in un orticello pochi passi distan-

dalla casa. Le diede una voce, ch'ella apriva
 lo sportello, studiò il passo, la raggiunse,
 la ritenne sull'uscio, e col disegno di scova-
 re qualche cosa di più positivo, si fermò ad
 appiccare discorso con essa.

„ Buondi, Perpetua: io sperava che oggi
 „ saremmo stati allegri insieme. „

„ Ma! quel che Dio vuole, il mio povero

„ Renzo „

„ Fatemi un piacere: il signor curato mi ha
 „ impastocchiate certe ragioni che non ho
 „ potuto ben capire: spiegatemi voi meglio
 „ il perchè egli non può o non vuole mari-
 „ tarci oggi. „

„ Oh! vi par egli ch'io sappia i segreti
 „ del mio padrone? „

— L'ho detto, io, che c'era mistero sotto,
 pensò Renzo; e per tirarlo in luce, continuò:

„ Via, Perpetua, siamo amici; ditemi quel
 „ che sapete, aiutate un povero figliuolo. „

„ Mala cosa nascer povero, il mio caro
 „ Renzo. „

„ Gli è vero „ ripigliò questi, sempre
 „ più confermandosi nei suoi sospetti, e cer-
 „ cando di accostarsi più alla quistione, „ gli
 „ è vero; ma tocca egli ai preti di trattar
 „ male coi poveri? „

„ Sentite, Renzo; io non posso dir niente
 „ perchè . . . non so niente; ma quello di
 „ che vi posso assicurare sì è che il mio pa-

„ drone non vuol far torto nè a voi nè a nessuno; e non ci ha colpa. „

„ Chi è dunque che ci ha colpa? „ domandò Renzo, con un cotal atto trascurato ma col cuor sospeso, e coll'orecchio all'erta.

„ Quando vi dico che non so niente. . .

„ In difesa del mio padrone posso parlare;

„ perchè mi fa male sentire che gli si dia

„ cagione di voler far dispiacere a qualche-

„ duno. Pover uomo! se pecca, è di troppa

„ bontà. C'è bene a questo mondo dei bir-

„ boni, dei prepotenti, degli uomini senza

„ timor di Dio. . . „

— Prepotenti! birboni! pensò Renzo:

questi non sono i superiori. „ Via, diss'egli

poi nascondendo a stento l'agitazione cre-

sciente „ via, ditemi chi è. „

„ Ah! voi vorreste farmi parlare: ed io

„ non posso parlare, perchè... non so nien-

„ te: quando non so niente, gli è come se

„ avessi giurato di tacere. Potreste darmi

„ la corda, che non mi cavereste nulla di

„ bocca. Addio; egli è tempo perduto per

„ tutti e due. „ Così dicendo, entrò in fret-

ta nell'orto, e chiuse lo sportello. Renzo,

rispostole un saluto, tornò indietro pian pian-

o, perchè al romper dei passi ella non s'av-

vedesse del cammino ch'egli prendeva; ma

quando fu fuor dal tiro delle orecchie della

buona donna, studiò il passo; in un momen-

to fu alla porta di don Abbondio, entrò, corse difilato al salotto dove lo aveva lasciato, ve lo trovò, e andò inverso lui con un tratto baldanzoso e con gli occhi arrovellati.

„ Eh! eh! che novità è questa? „ disse don Abbondio.

„ Chi è quel prepotente, „ disse Renzo colla voce d'un uomo che è risoluto di ottenere una risposta precisa: „ chi è quel

„ prepotente che non vuole ch'io sposi

„ Lucia? „

„ Che? che? che? „ barbugliò il povero sorpreso, con un volto fatto in un istante

bianco e floscio come un cencio che esca allora allora del bucato. E pur barbogliando,

spiccò un salto dal suo seggiolone, per lanciarsi alla porta; Ma Renzo che doveva aspet-

tarsi quella mossa, e stava all'erta, vi balzò prima di lui, la chiuse, e si pose la

chiave in tasca.

„ Ah! ah! parlerà ella ora, signor curato!

„ Tutti sanno i fatti miei, fuori di me. Vo-

„ gliè saperli, per bacco, anch'io. Come si

„ chiama colui? „

„ Renzo! Renzo! per carità, badate a

„ quel che fate; pensate all'anima vostra. „

„ Penso che lo voglio sapere subito, sul

„ momento. „ E così dicendo pose forse senza avvedersene, la mano sul manico del col-

tello che gli usciva dalla tasca.

„ Misericordia ! „ sciamò con voce fioca
don Abbondio.

„ Lo voglio sapere. „

„ Chi v' ha detto ! ... „

„ No, no; non più rage. Parli chiaro e
subito. „

„ Volete voi la mia morte ! „

„ Voglio sapere ciò che ho ragione di sa-
pere. „

„ Ma se parlo, son morto. Non mi ha da
premere la mia vita ? „

„ Dunque parli... „

Quel „ dunque „ fu proferito con una ta-
le energia, il volto di Renzo divenne così
minaccioso, che don Abbondio non potè
più nemmeno sopporre la possibilità di di-
sobbedere.

„ Mi promettete, mi giurate, „ diss'egli,
„ di non parlarne con nessuno, di non dir
„ mai... ? „

„ Le prometto che faccio uno sproposito,
„ se ella non mi dice subito subito il nome
„ di colui. „

A quel nuovo scongiuro don Abbondio,
col volto, e con lo sguardo di chi ha in boc-
ca le tanaglie del cavadenti, articolò : „
don... „

„ Don ? „ ripeté Renzo come per aiutare
il paziente a proferire il resto; e stava curvo

con l' orecchio chino su la bocca di lui, con
le braccia tese e i pugni stretti indietro.

„ Don Rodrigo ! „ proferì in fretta il for-
zato, affollando quelle poche sillabe, e ra-
dendo le consonanti, parte pel turbamento,
parte perchè, rivolgendolo pure quella poca
attenzione che gli rimaneva libera a fare
una transazione tra le due paure, pareva
che volesse sottrarre e fare scomparire la
parola, in quel punto stesso ch'era costretto a
metterla fuori.

„ Ah cane ! „ urlò Renzo. „ E come ha
„ fatto ! Che cosa le ha detto per... ? „

„ Come eh ? Come ? „ rispose con voce
quasi sdegnosa don Abbondio, il quale do-
po un così gran sacrificio, si sentiva in cer-
to modo divenuto creditore. „ Come eh !
» Vorrei che la fosse toccata a voi, come è
» toccata a me che non c' entro per nulla ;
» che certamente non vi sarebbero rimasti
» tanti grilli in capo. » E qui si fece a di-
pingere con colori terribili il brutto incontro ;
e nel discorrere, accorgendosi sempre
più d' una gran collera che aveva in corpo
e che fino allora era stata nascosta ed in-
volta nella paura, e veggendo nello stesso
tempo che Renzo, tra la stizza e la confu-
sione, stava immobile col capo basso, con-
tinuò allegramente : » Avete fatta una bella
» azione ! Mi avete renduto un bel servizio !

» Un tiro di questa sorte ad un galantuomo,
 » al vostro curato, in casa sua! in luogo sa-
 » cro! Avete fatta una bella faccenda! Per
 » cavarmi di bocca il mio malanno, il vo-
 » stro malanno! ciò che io vi nascondeva
 » per prudenza, per vostro bene! E adesso
 » mo che lo sapete! Vorrei vedere che mi
 » faceste . . . ! Per amor del cielo! Non si
 » scherza. Non si tratta di torto o di ragio-
 » ne; si tratta di forza. E quando questa
 » mattina io vi dava un buon parere . . . eh!
 » subito nelle furie. Io aveva giudizio per
 » me e per voi; ma come si fa? Aprite al-
 » meno; datemi la mia chiave.»

» Posso aver fallato, » rispose Renzo con
 voce raumiliata verso don Abbondio, ma
 nella quale si sentiva il furore contra il ne-
 mico scoperto: » posso aver fallato; ma si
 » ponga la mano al petto, e pensi se nel
 » mio caso . . . »

Così diceudo, egli s'era tratta la chiave
 di tasca e andava ad aprire. Don Abbondio
 gli tenne dietro, e mentre quegli girava la
 chiave nella toppa, se gli fece accanto, e con
 un volto serio ed anzioso, levandogli di-
 nanzi agli occhi le tre prime dita della de-
 stra, come per aiutarlo anch' egli alla sua
 volta, » giurate almeno . . . » gli disse.

» Posso aver fallato; e mi scusi, » rispose

Renzo, volgendo l' imposta, e disponendosi
 ad uscirne.

» Giurate . . . , replicò don Abbondio,
 afferrandogli il braccio, con la mano tre-
 mante.

» Posso aver fallato, » ripeté Renzo, sprig-
 gionandosi da lui; e parti in furia, troncando
 così la quistione, che al pari d' una quistio-
 ne di letteratura o di filosofia o d' altro,
 avrebbe potuto durare dei secoli, giacchè
 ognuna delle parti non faceva che replicare
 il suo proprio argomento.

» Perpetua! Perpetua! » gridò don Ab-
 bondio, dopo avere invano richiamato il
 fuggitivo. Perpetua non rispose: don Ab-
 bondio non sapeva più dove si fosse.

È accaduto più d' una volta a personaggi
 di ben più alto affare che don Abbondio,
 trovarsi in frangenti così fastidiosi, in tanta
 incertezza di partiti, che parve loro un ot-
 timo ripiego porsi a letto con la febbre.
 Questo ripiego, don Abbondio non lo do-
 vette andare a cercare, perchè gli si offerse
 da sè. La paura del giorno addietro, la ve-
 glia angosciosa della notte, la paura di giunta
 avuta pur allora, l' ansietà dell' avvenire,
 fecero l' effetto. Affannato e balordo si ripose
 egli sul suo seggiolone, cominciò a sentirsi
 qualche brivido nelle ossa, si guardava le
 ungue sospirando, e chiamava di tempo, in

tempe con voce tremola e stizzosa: „ Perpetua! „ Ella giunse finalmente con un gran cavolo sotto il braccio, e con la faccia tosta, come se nulla non fosse stato. Risparmio al lettore i lamenti, le condoglienze, le accuse, le difese, i; „ voi sola potete aver parlato, „ e i: „ non parlato „ tutti i garbugli in somma di quel colloquio. Basti dire che don Abbondio ordinò a Perpetua di sbarrar ben bene la porta, di non riporvi più il piede, e se alcuno bussasse, di rispondere dalla finestra che il curato s'era posto giù con la febbre. Sall poi lentamente le scale, dicendo ad ogni terzo scalino, „ son servito, „ e si pose da vero a letto, dove noi lo lasceremo.

Renzo intanto camminava a passo concitato verso casa, senza aver determinato quel che dovesse fare, ma con una smania addosso di far qualche cosa di sirano e di terribile. I provocatori, i soperchianti, tutti coloro che in qualunque modo fanno torto altrui, sono rei non solo del male che commettono, ma del pervertimento ancora a cui portano gli animi degli offesi. Renzo era un giovane pacifico e alieno dal sangue, un giovane schietto e abborrito d'ogni insidia; ma in quei momenti il suo cuore non batteva che per l'omicidio, la sua mente non era occupata che a fantasticare un tradimento. Avreb-

be voluto correre alla casa di don Rodrigo, afferrarlo pel collo, e . . . ma gli soveniva ch'ella era come una fortezza, guernita di bravi al di dentro, e guardata al di fuori, che i soli amici e servitori ben conosciuti vi entravano liberamente, senza essere squadrati dal capo ai piedi; che un artigianello sconosciuto non vi porrebbe il piede senza un esame, e ch'egli sopra tutto . . . egli vi sarebbe forse troppo conosciuto. S'immaginava allora di prendere il suo archibugio, di appiattarsi dietro una siepe, aspettando se mai, se mai colui venisse a passare soletto; e internandosi con feroce compiacenza in quella immaginazione, si figurava di sentire una pedata, quella pedata, di alzar chetamente la testa; riconosceva lo scellerato, spianava l'archibugio, prendeva la mira, sparava: lo vedeva cadere e dare i tratti, gli lanciava una maledizione, e correva per la via del confine a mettersi in salvo. — E Lucia? — Appena questa parola si fu gittata a traverso di quelle bieche fantasie, i migliori pensieri ai quali era avvezza la mente di Renzo, v'entrarono in folla. Gli sovenne degli ultimi ricordi dei suoi parenti, gli sovenne di Dio, della Madonna e dei Santi, pensò alla consolazione che aveva tante volte provata del trovarsi senza delitti, dell'orrore che aveva tante volte provato alla novella d'un omicidio; e

si risvegliò da quel sogno di sangue, con i-
spavento, con rimorso, ed insieme con una
specie di gioia di non aver fatto altro che
immaginare. Ma il pensiero di Lucia, quanti
pensieri traeva seco! Tante speranze, tante
promesse, un avvenire così vagheggiato, e
così tenuto sicuro, e quel giorno così sospi-
rato! E come, con che parole annunziarle u-
na tale novella? E poi, che partito prendere!
Come farla sua, a dispetto della forza di
quell'iniquo potente? E insieme a tutto que-
sto, non un sospetto formato, ma un'ombra
tormentosa gli passava ad ogni istante per la
mente. Quella soperchieria di don Rodrigo
non poteva esser mossa che da una sua brut-
tale passione per Lucia. E Lucia! Che ella
avesse dato a colui un menomo appiccio, una
più leggiadra lusinga, non era un pensiero che
potesse soggiornare un istante nella testa di
Renzo. Ma ne era ella informata? Poteva co-
lui avere conceputa quella infame passione
senza che ella se ne avvedesse! Avrebbe egli
spinte le cose tant'oltre, prima d'averla ten-
tata in qualche modo? E Lucia non ne aveva
mai detta una parola a lui, al suo promesso!

Predominato da questi pensieri passò di-
nanzi alla sua casa che era posta nel mezzo
del villaggio, e attraversatolo, si avviò a
quella di Lucia che stava alla estremità op-
posta. Aveva quella casetta un picciol cor-

tile dinanzi, che la separava dalla via, ed era
cinto con un muretto. Renzo entrò nel cor-
tile, e intese un misto e continuo gridio che
veniva da una stanza superiore. S'immaginò
che sarebbero amiche e comari venute a far
corteo a Lucia; e non si volle mostrare, a
quel mercato, con quella novella in corpo e
sul volto. Una fanciulletta che si trovava
nel cortile, gli corse nell'incontro gridando:
lo sposo! lo sposo!

„ Zitto, Bettina, zitto! „, disse Renzo.
„ Vien qua; va su da Lucia, pigliala in di-
„ sparte, e dille all'orecchio . . . ma che
„ nessun senta, nè sospetti di nulla, ve . . .
„ dille che ho da parlarle, chel'aspetto nella
„ stanza terrena, e che venga subito. „ La
fanciulletta saltò in fretta le scale, lieta e su-
perba d'aver una incumbenza segreta da
eseguire.

Lucia usciva in quel momento tutto attil-
lata dalle mani della madre. Le amiche si
rubavano la sposa, e le facevano forza perchè
si lasciasse vedere; ed ella si andava schier-
mendo con quella modestia un po' guerriera
delle foresi, facendosi scudo alla faccia col
gomito, chinandola sul busto, e aggrottando
i lunghi e neri sopraccigli, mentre però la
bocca si apriva al sorriso. I neri e giovanili
capelli, spartiti al di sopra della fronte con
una bianca e sottile dirizzatura, si ravvolge-

vano dietro il capo in cerchi multipli-
ci di trecce, trapunte di lunghi spilli d'argento
che si scompartivano all'intorno quasi a
guisa dei raggi d'un'aureola, come ancora u-
sano le contadine del milanese. Intorno alla
gola aveva un vezzo di granate alterate con
bottoni d'oro a filigrana: portava un bel bu-
sto di broccato a fiori con le maniche sepa-
rate e allacciate da bei nastri: una corta gon-
nella di filaticcia di seta a spesse e minutis-
sime pieghe, due calze vermiglie, due pianelle
pur di seta a ricami. Oltre questo, che era
l'ornamento particolare del dì delle nozze,
Lucia aveva quello quotidiano d'una modesta
bellezza, rilevata allora e accresciuta dalle
varie affezioni che le si dipingevano sul volto:
una gioia temperata da un turbamento leg-
giero, quel placido accoramento che si mo-
stra ad ora ad ora sul volto delle spose, e
senza scomparre la bellezza, loro dà un ca-
rattere particolare. La picciola Bettina si
cacciò nel crocchio, si accostò a Lucia, le fe-
ce intendere accortamente che aveva qualche
cosa da comunicarle, e le disse la sua paro-
lina all'orecchio. » Vado un momento e tor-
no » disse Lucia alle donne, e scese in
fretta. Al vedere la faccia muta e ed il por-
tamento inquieto di Renzo, » che cosa c'è! »,
diss'ella, non senza un presentimento di ter-
rore.

» Lucia! », rispose Renzo, » per oggi,
» tutto é a monte: e Dio sa quando potremo
» esser marito e moglie. »

» Che! », disse Lucia tutta smarrita. Ren-
zo le uarrò brevemente la storia di quel
mattino; ella ascoltava con angoscia: e
quando udì il nome di don Rodrigo, » ah! »,
sciamò, arrossando o tremando, » fino a
questo segno! »

» Dunque voi sapevate disse
Renzo.

» Pur troppo! », rispose Lucia, » ma a
questo segno! »

» Che cosa sapevate! »

» Non mi fate ora parlare, non mi fate
» piangere. Corro a chiamar mia madre e a
» congedare le donne: bisogna che siamo
» soli. »

Mentre ella partiva, Renzo susurrò: » non
» mi avete mai detto niente. »

» Ah, Renzo! », rispose Lucia, rivolgendosi
un momento, senza fermarsi. Renzo intese
benissimo che il suo nome pronunziato in
quel momento, con quel tuono, da Lucia,
voleva dire: potete voi dubitare ch'io abbia
taciuto se non per motivi giusti e puri?

Intanto la buona Agnese (così si chiamava
la madre di Lucia) messa in sospetto e in
curiosità della parolina all'orecchio, e dallo
sparire della figlia, era discesa a vedere che

vi fosse di nuovo. La figlia la lasciò con Renzo, tornò alle donne ragunate, e componendo l'aspetto e la voce come meglio potè, disse: „ il signor curato è ammalato; e oggi „ non si fa nulla. „ Ciò detto, le salutò tutte in fretta e ridiscese.

Le donne sfilarono, e si sparsero a raccontare l'accaduto e a verificare se don Abbondio era veramente ammalato. La verità del fatto tronò tutte le congetture che già cominciavano a brulicare nei loro cervelli e ad annunziarsi tronche e misteriose nelle loro parole.

CAPITOLO III.

Lucia entrò nella stanza terrena che Renzo stava angosciosamente informando Agnese, la quale angosciosamente lo ascoltava. Tutti e due si volsero a chi ne sapeva più di loro, e da cui aspettavano uno schiarimento il quale non poteva essere che doloroso: tutti e due lasciando travedere in mezzo al dolore, e con l'amore diverso che ognuno d'essi portava a Lucia, un cruccio pur diverso perchè ella avesse taciuto loro qualche cosa, e una tal cosa. Agnese benchè ansiosa di sentir parlare la figlia, non potè tenersi di farle un rimprovero. „ A tua madre non dir niente „ d'una cosa simile! »

„ Ora vi dirò tutto, „ rispose Lucia, asciugandosi gli occhi col grembiale.

„ Parla, parla! — parlate, parlate! „ gridarono in una volta la madre e lo sposo.

„ Santissima Vergine! „ selamò Lucia. „ Chi avrebbe creduto che le cose potessero „ arrivare a questo segno! „ E con voce rotta dal pianto raccontò come, pochi giorni prima, mentre ella tornava dalla Filanda, ed era rimasta addietro dalle sue compagne, le era passato innanzi don Rodrigo, in compagnia d'un altro signore; che il primo aveva cercato di trattenerla con chiacchiere, come ella diceva, non mica belle; ma essa, senza

T. I. P. I.

5
010740

vi fosse di nuovo. La figlia la lasciò con Renzo, tornò alle donne ragunate, e componendo l'aspetto e la voce come meglio potè, disse: „ il signor curato è ammalato; e oggi „ non si fa nulla. „ Ciò detto, le salutò tutte in fretta e ridiscese.

Le donne sfilarono, e si sparsero a raccontare l'accaduto e a verificare se don Abbondio era veramente ammalato. La verità del fatto tronò tutte le congetture che già cominciavano a brulicare nei loro cervelli e ad annunziarsi tronche e misteriose nelle loro parole.

CAPITOLO III.

Lucia entrò nella stanza terrena che Renzo stava angosciosamente informando Agnese, la quale angosciosamente lo ascoltava. Tutti e due si volsero a chi ne sapeva più di loro, e da cui aspettavano uno schiarimento il quale non poteva essere che doloroso: tutti e due lasciando travedere in mezzo al dolore, e con l'amore diverso che ognuno d'essi portava a Lucia, un cruccio pur diverso perchè ella avesse taciuto loro qualche cosa, e una tal cosa. Agnese benchè ansiosa di sentir parlare la figlia, non potè tenersi di farle un rimprovero. „ A tua madre non dir niente „ d'una cosa simile! »

„ Ora vi dirò tutto, „ rispose Lucia, asciugandosi gli occhi col grembiale.

„ Parla, parla! — parlate, parlate! „ gridarono in una volta la madre e lo sposo.

„ Santissima Vergine! „ selamò Lucia. „ Chi avrebbe creduto che le cose potessero „ arrivare a questo segno! „ E con voce rotta dal pianto raccontò come, pochi giorni prima, mentre ella tornava dalla Filanda, ed era rimasta addietro dalle sue compagne, le era passato innanzi don Rodrigo, in compagnia d'un altro signore; che il primo aveva cercato di trattenerla con chiacchiere, come ella diceva, non mica belle; ma essa, senza

T. I. P. I.

5
010740

dargli retta, aveva affrettato il passo e raggiunte le compagne; e intanto aveva sentito quell'altro signore rider forte, e don Rodrigo dire; scommettiamo. Il giorno appresso coloro s'erano pur trovati sulla strada, ma Lucia era nel mezzo delle compagne con gli occhi bassi; e l'altro signore sghignazzava, e don Rodrigo diceva: vedremo, vedremo. „ Per grazia del cielo. „ continuò Lucia „ quel giorno era l'ultimo della Filanda. Io „ raccontai subito ... „

„ A chi hai raccontato „ domandò Agnese andando incontro, non senza un po' di sdegno, al nome del confidente preferito.

„ Al padre Cristoforo, in confessione „ mamma, „ rispose Lucia, con un accento soave di scusa. „ Gli raccontai tutto l'ultima volta che siamo andate insieme alla chiesa del convento; e se avete posto mente, quella mattina io andava mettendo mano ora ad una cosa, ora ad un'altra, e per indugiare tanto che passasse altra gente del paese avviata a quella volta, e per fare la strada di compagnia con loro; perchè dopo quell'incontro, le strade mi facevano tanta paura ... „

Al nome riverito del padre Cristoforo, lo sdegno di Agnese si raddolcì. „ Hai fatto bene „, diss'ella, „ ma perchè non raccontar tutto anche a tua madre ?

Lucia avea avute due buoni ragioni: l'una di non contristare nè spaventare la buona donna, per cosa alla quale essa non avrebbe potuto trovar provvedimento; l'altra di non mettere a rischio di viaggiare per molte bocche una storia che voleva essere gelosamente sepolta: tanto più che Lucia sperava che le sue nozze avrebbero troncata, sul principiare, quella abbominata persecuzione. Di queste due ragioni ella non allegò che la prima.

„ E a voi, „ diss'ella poi, rivolgendosi a Renzo con quella voce che vuol far riconoscere ad un amico ch'egli ha avuto il torto; „ e a voi doveva io parlare di questo? Pur „ troppo lo sapete ora! „

„ E che ti ha detto il padre? „ domandò Agnese.

„ M'ha detto ch'io cercassi di affrettare „ le nozze il più che potrei, e intanto mi stessi rinchiusa; che pregassi bene il Signore; e ch'egli sperava che colui, non mi veggendo, non si curerebbe più di me. E „ fu allora ch'io mi forzai, „ proseguì ella, rivolgendosi di nuovo a Renzo, senza alzar gli però gli occhi in volto, e arrossando tutta, „ fu allora ch'io feci la sfacciata, e che vi „ pregai io che procuraste di far presto, e di concludere prima del tempo che si „ era stabilito. Chi sa che cosa ayrete pen-

„sato di me! Ma io faceva per bene ed era
 „stata consigliata, e teneva per certo. . . .
 „e questa mattina io era tanto lontana da
 „pensare. . . .” Qui le parole di Lucia
 furono tronche da un violento scoppio di
 pianto.

„ Ah birbone! ah dannato! ah assassino! „
 sciamava Renzo scorrendo innanzi e indie-
 tro per la stanza, e stringendo di tratto in
 tratto il manico del suo coltello.

„ Oh che imbroglio per amor di Dio! „
 sciamava Agnese. Il giovine si arrestò subi-
 tamente dinanzi a Lucia che piangeva; la
 guardò con un atto di tenerezza accorata e
 rabbiosa, e disse: „ questa è l'ultima che fa
 quell'assassino. „

„ Ah, no, Renzo, per amor del cielo! „
 gridò Lucia. „ No, no, per amor del cielo!
 „ Iddio c'è anche pei poveri; e come volete
 „ che ci ajuti, se facciamo del male! „

„ No, no, per amor del cielo! „ ripeteva
 Agnese. „ Renzo „ disse Lucia con un aria
 di speranza e di risoluzione più tranquilla:
 „ voi avete un mestiero, ed io so lavorare: „
 andiamo tanto lontano che colui non senta
 „ più parlare di noi. „

„ Ah Lucia! e poi! Non siamo ancora
 „ marito e moglie! Il curato vorrà egli farci
 „ la fede di stato libero! Quell' uomo? Se
 „ fossimo maritati, oh allora . . . ! Lucia ri-

cadde nel pianto: e tutti e tre rimasero in
 silenzio, atteggiati d'un'abbattimento che
 faceva un tristo contrapposto alla pompa
 festiva dei loro abiti.

„ Sentite figliuoli; date retta a me, „
 disse dopo qualche momento Agnese. „ Io
 „ sono venuta al mondo prima di voi; e il
 „ mondo lo conosco un poco. Non bisogna
 „ poi spaventarsi di troppo: il diavolo non
 „ è brutto come e' si dipinge. A noi poverel-
 „ li le matasse paiono più imbrogliate, per-
 „ chè non sappiamo trovare il bandolo; ma
 „ alle volte un parere, una parolina d' un
 „ uomo che abbia studiato . . . so ben io
 „ quel che voglio dire. Fate a mio modo,
 „ Renzo; andate a Lecco, cercate del dottor
 „ Azzecca-garbugli, raccontategli. . . Ma non
 „ lo chiamate così, per amor del cielo; è un
 „ soprannome. Bisogna dire il signor dot-
 „ tor . . . Come si chiama mo egli? Oh
 „ to'! non lo so il nome vero: lo chiamano
 „ tutti a quel modo. Basta, cercate di quel
 „ dottor alto, asciutto, pelato, col naso
 „ rosso, e una voglia di lampone sulla guan-
 „ cia.

„ Lo conosco di vista „ disse Renzo.
 „ Bene „ continuò Agnese: „ quegli è un
 „ uomo! Ho visto io più d' uno impacciato
 „ come un pulcino nella stoppa e che non
 „ sapeva dove darsi del capo, e dopo esse-

» re stato un'ora a quattr' occhi col dottor
 » Azzecca-garbugli; (badate bene di non
 » chiamarlo così!) l'ho visto, dico, rider-
 » sene. Pigliate quei quattro capponi, po-
 » veretti! a cui doveva io tirare il collo, per
 » banchetto di questa sera, e portateglieti;
 » perchè non bisogna mai andare colle ma-
 » ni vuote da quei signori. Raccontategli
 » tutto l'accaduto, e vedrete che egli vi
 » dirà su due piedi di quelle cose che a noi
 » non verrebbero in testa, a pensarci un
 » anno.»

Renzo abbracciò molto volentieri questo parere, Lucia lo approvò, e Agnese, superba di averlo dato, tolse ad una ad una le povere bestie dalla capponaia, riuni le loro otto gambe, come se facesse un mazzetto di fiori, le avvolse e le strinse con uno spago e le consegnò in mano a Renzo che, date e ricevute parole di speranza, uscì per una porticella dell'orto; onde non esser veduto dai ragazzi, che gli correbbero dietro gridando: lo sposo! lo sposo! Così attraversando i campi, e come dicono colà, i luoghi, se ne andò per viottoli, fremendo, ripensando alla sua disgrazia, e ruminando il discorso da fare al dottor Azzecca-garbugli. Lascio poi pensare al lettore come dovesse stare in viaggio quelle povere bestie così legate e tenute per le zampe a capo in giù,

nella mano d'un uomo che agitato da tante passioni, accompagnava col gesto i pensieri che a tumulto gli passavano per la mente, e in certi momenti d'ira o di risoluzione, o di disperazione, stendendo con forza il braccio dava loro di terribili squassi e faceva balzare quelle quattro teste spenzolate; le quali intanto s'ingegnavano a beccarsi l'una l'altra, come accade troppo sovente tra compagni di sventura.

Giunto al borgo, chiese dell'abitazione del dottore; gli fu indicata, e vi andò. All'entrare si sentì sorpreso da quella timidezza che i poverelli illetterati provano in vicinanza di un signore e di un dotto, dimenticò tutti i discorsi che aveva preparati, ma diede un'occhiata ai capponi, e si ricordò. Entrato in cucina chiese alla fantesca se si poteva parlare al signor dottore. La fantesca vide le bestie, come aveva a somiglianti doni, mise loro le mani addosso, quantunque Renzo le andasse ritirando, perchè voleva che il dottore vedesse e sapesse ch'egli portava qualche cosa. Il dottore giunse in fatti mentre la fantesca diceva: » date qui, e passate nello studio. » Renzo fece un grande inchino al dottore, che l'accolse umanamente con un » venite figliuolo, » e lo fece entrare con se nello studio. Era questo uno stanzone, su tre pareti del quale erano di-

stribuiti i ritratti dei dodici Cesari; la quarta coperta da un grande scaffale di libri vecchi e polverosi; nel mezzo una tavola gremita di allegazioni, di suppliche, di libelli, di gride, con tre o quattro seggiole all'intorno, e da un lato un seggiolone a braccioli, con un appoggio alto e quadrato terminato agli angoli da due ornamenti di legno che si alzavano a foggia di corna, coperto di vacchetta con grosse borchie, alcune delle quali cadute da gran tempo lasciavano in libertà gli angoli della copertura che si incartocciava qua e là. Il dottore era in veste da camera, cioè coperto d'una lurida toga, che gli aveva servito molti anni addietro per perorare nei giorni di apparato, quando andava a Milano, per qualche gran causa. Chiuse la porta e fece animo al giovane con queste parole: » figliuolo, ditemi il vostro caso. »

» Vorrei dirle una parola in confidenza. »
 » Son qui, » rispose il dottore: parlate. »
 E si assettò sul seggiolone. Renzo, ritto dinanzi alla tavola, facendo rotare colla destra il cappello intorno all'altra mano, rincominò: » vorrei sapere da lei che ha studiato... »
 » Ditemi il fatto come sta, » interruppe il dottore.

» Ella ha da scusarmi, signor dottore:

» noi altri poveri non sappiamo parlar bene. Vorrei dunque sapere... »

» Benedetta gente! siete tutti così: invece di raccontare il fatto, volete interrogare, perchè avete già i vostri disegni in testa. »

» Mi scusi, signor dottore. Vorrei sapere se a minacciare un curato, perchè non faccia un matrimonio, c'è pena. »

— Ho capito, (disse fra se e se il dottore, che in verità non aveva capito). Ho capito.

— E tosto si fece serio, ma d'una serietà mista di compassione e di premura; strinse fortemente le labbra facendone uscire un suono inarticolato che accennava un sentimento, espresso poi più chiaramente nelle sue prime parole. » Caso serio, figliuolo; caso contemplato. Avete fatto bene a venire da me. È un caso chiaro, contemplato in cento gride, e ... tenete, in una grida dell'anno scorso dell'attuale signor governatore. Adesso adesso, vi faccio vedere e toccar con mano. »

Così dicendo, s'alzò dal suo seggiolone, e cacciò le mani in quel caos di carte, rimescolandole dal sotto in su, come se gittasse biade in uno stajo.

» Dov'è costei? Vieni oltre, vieni oltre. »
 » Bisogna aver tante cose alle mani! Ma la debb'esser qui sicuramente, perchè è una

» grida d'importanza. Ah! ecco, ecco. » La prese, la piegò, guardò alla data, e fatto un viso ancor più serio, sciamò: » ai 15 di ottobre 1617! Sicuro; è dell'anno passato: » grida fresca; son quelle che fanno più paura. Sapete leggere figliuolo! »

» Qualche cosa, signor dottore. »

» Or bene, venitemi dietro coll'occhio » vedrete. »

E tenendo la grida sciorinata in aria, cominciò a leggere, barbugliando a precipizio in alcuni passi e fermandosi distintamente, con grande espressione, sopra alcuni altri, secondo il bisogno.

» *Se bene per la grida pubblicata d'ordine del signor Duca di Feria ni 14 di dicembre 1620, et confermata dall' Illustriss. et Eccellentiss. Signore il Signore Gonzalo Fernandez de Cordova, eccetera, fu con rimedi straordinarii e rigorosi provvisto alle oppressioni, concussioni, ed atti tirannici che alcuni ardiscono di commettere contra questi Vassalli tanto divoti di S. M., ad ogni modo la frequenza degli eccessi, et la malitia, eccetera, è cresciuta a segno, che ha posto in necessità L' Eccell. Sua, eccetera. Onde, col parere del Senato et di una Giunta, eccetera, ha risoluto che si pubblichino la presente.*

» E cominciando dagli atti tirannici,

» *mostrando l'esperienza che molti, così nelle città come nelle ville, sentite? di questo stato con tirannide esercitano concussioni et opprimono i più deboli in varii modi, come in operare che si facciano contratti violenti di comprare, d' affitti.... eccetera: dove sei? ah! ecco; sentite: che seguono o non seguono matrimonii. Eh! »*

» È il mio caso. » disse Renzo. »

» Sentite, sentite, c'è ben altro: e poi, vedremo la pena. *Si testifichi, o non si testifichi; che uno si parta dal luogo dove abita, eccetera, che quello paghi un debito; quell'altro non lo molesti, quello vada al suo molino: tutto questo non ha che fare con noi. Ah ci siamo: quel prete non faccia quello che è obligato per l' ufficio suo, o faccia cose che non gli toccano. Eh? »*

» Pare che abbiano fatta la grida apposta per me. »

» Eh! non è vero? sentite, sentite: et altre simili violenze, quali seguono da feudatarii, nobili mediocri, vili, e plebei. Non si scappa: ci sono tutti: è come la valle di Giosafat. Sentite mo la pena. *Tutte queste et altre simili male attioni, benchè siano proibite, nondimeno, convenendo metter mano a maggior rigore, l'E. S. per la presente, non derogando, eccetera,*

„ ordina e comanda che contra li contrav-
 „ ventori in qualsivoglia dei suddetti capi,
 „ o altro simile, si proceda da tutti li giu-
 „ dici ordinarii di questo stato a pena pec-
 „ cuniaria e corporale, ancora di relegatione
 „ o di galera et fino alla morte... una pic-
 „ ciola bagattella! all'arbitrio dell' Eccel-
 „ lenza Sua, o del Senato, secondo la qua-
 „ lità dei casi, persone e circostanze. Et
 „ questo ir-re-mis-si-bil-mente et con ogni
 „ rigore, eccetera. Ce n'è della roba, eh?
 „ E vedete qui le sottoscrizioni: *Gonzalo Fer-*
 „ *nandez de Cordova*, e più basso *Platonus*;
 „ e qui ancora, *Vidit Ferrer*: non ci manca
 „ niente. „

Mentre il dottore leggeva, Renzo gli andava dietro lentamente coll'occhio, cercando di cavare il costrutto chiaro, e di mirare proprio quelle sacrosante parole che gli parevano dover esser il suo aiuto. Il dottore, veggendo il novello cliente più attento, che atterrito si maravigliava. — Che sia matricolato costui, — diceva tra se. „ Ah! ah!
 „ gli disse poi: vi siete però fatto radere il
 „ ciuffo. Avete avuto prudenza: però vo-
 „ lendo mettervi nelle mie mani, non face-
 „ va bisogno. Il caso è serio; ma voi non sa-
 „ pete quello che mi basti l'animo di fare,
 „ al bisogno. „

Per intendere questa scappata del dottore,

bisogna sapere, o ricordarsi, che a quel tempo i bravi di mestiere e i facinorosi d'ogni genere usavano portare un lungo ciuffo, che si tiravano poi sul volto come una visiera all'atto di affrontar qualcheduno, nei casi in cui stimassero necessario di travisarsi, e l'impresa fosse di quelle, che richiedevano nello stesso tempo forza e prudenza. Le grida non erano state in silenzio su questa moda. Comanda Sua Eccellenza (il marchese de la Hynojosa) che chi porterà i capelli di tal lunghezza che coprano il fronte fino all' cigli esclusivamente, ovvero porterà la trezza, o avanti o dopo le orecchie, incorra la pena di trecento scudi; et in caso d'invalidità, di tre anni di galera, per la prima volta, e per la seconda, oltre la suddetta, maggiore ancora, pecuniaria et corporale all'arbitrio di Sua Eccellenza.

Permette però che per occasione di trovarsi alcuno calvo o per altra ragionevole causa di segnale o ferita, possano quelli tali, per maggior decoro e sanità loro, portare i capelli tanto lunghi, quanta sia bisogno per coprire simili mancamenti e niente di più; avvertendo bene a non eccedere il dovere e pura necessità, per (non) incorrere nella pena agli altri contraffaccienti imposta.

E parimente comanda a' barbieri, sotto pena di cento scudi o di tre tratti di corda

da esser dati loro in pubblico, et maggiore
 ancor corporale, all' arbitrio come sopra, che
 non lascino a quelli che toseranno, sorte al-
 cuna di dette trezze, zuffi, rizzi, nè capelli
 più lunghi dell' ordinario, così nella fronte
 come dalle bande, e dopo le orecchie, ma
 che siano tutti uguali, come sopra, salvo nel
 caso dei calvi, o altri difettosi, come si è
 detto. Il ciuffo era dunque quasi una parte
 della armadura e un distintivo dei bravacci
 e degli scapestrati; i quali poi da ciò ven-
 nero comunemente chiamati ciuffi. Questo
 termine è rimasto e vive tuttavia, con signi-
 ficazione più mitigata, nel dialetto: e non
 ci avrà forse alcuno dei nostri lettori mila-
 nesi che non si ricordi d' avere inteso nella
 sua fanciullezza, o i parenti, o il maestro, o
 qualche amico di casa, o qualche servo, di-
 re di lui; gli è un ciuffo, gli è un ciuffetto.

„ In verità, da povero figliuolo, „ rispose
 Renzo, „ ch' io non ho mai portato ciuffo
 „ in vita mia. „

„ Non facciamo niente, „ rispose il dot-
 tore, scotendo il capo, con un sorriso tra
 malizioso e impaziente. „ Se non avete fede
 „ in me, non facciamo niente. Chi dice bu-
 „ gia al dottore, vedete figliuolo, è uno
 „ sciocco che dirà la verità al giudice. Al-
 „ l' avvocato bisogna contar le cose chiare;
 „ a noi tocca poi d' imbrogliarle. Se volete

„ ch' io vi aiuti, bisogna dirmi tutto dall' a
 „ alla zeta, col cuore in mano, come al con-
 „ fessore. Dovete nominarmi la persona da
 „ cui avete avuto il mandato: sarà natural-
 „ mente persona di riguardo; e in questo
 „ caso io andrò da lui a fare un atto di do-
 „ vere. Non gli dirò mica, vedete, ch' io
 „ sappia da voi che vi ha mandato egli:
 „ fidatevi. Gli dirò che vengo ad implorare
 „ la sua protezione per un povero giovane
 „ calunniato. E con lui prenderò i concerti
 „ opportuni per finir l' affare lodevolmente.
 „ Capite bene che salvando sè, salverà an-
 „ che voi. Se poi la scappata fosse tutta vo-
 „ stra, via, non mi ritiro: ho cavato altri da
 „ peggio imbrogli.... Purchè non abbiate of-
 „ fesa persona di riguardo, intendiamoci, in'
 „ impegno a togliervi d' impiccio: con un
 „ po' di spesa, intendiamoci. Dovete dirmi
 „ chi sia l' offeso, come si dice: e secondo
 „ la condizione, la qualità, e l' amore del-
 „ l' amico, si vedrà se convenga più di te-
 „ nerlo a segno con le protezioni, o di ap-
 „ piccargli qualche criminale, e mettergli
 „ una pulce nell' orecchio; perchè, vedete,
 „ a saper ben maneggiare le gride, nessuno
 „ è reo, e nessuno è innocente. Quanto al
 „ curato: se è persona di giudizio, se ne
 „ starà in disparte, se fosse un cervellino,
 „ c' è provvedimento, anche per quelli.

„ D'ogni intrigo uno si può cavare; ma ci
 „ vuole un uomo: e il vostro caso è serio,
 „ serio, vi dico, serio: la grida canta chia-
 „ ro; e se la cosa si debbe decidere fra la
 „ giustizia e voi, così a quattr'occhi, state
 „ fresco. Io vi parlo da amico: le scappate
 „ bisogna pagarle: se volete passarvela li-
 „ scia, danari e sincerità, fidarvi di chi vi
 „ vuol bene, obbedire, fare tutto quello che
 „ vi sarà suggerito. „

Mentre il dottore mandava fuori questa
 chiacchierata, Renzo lo stava guardando con
 un'attenzione estatica, come un materialone
 sta sulla piazza guardando al bagattelliere
 che, dopo d'aversi cacciata in bocca stoppa
 e stoppa e stoppa, ne cava nastro e nastro
 e nastro, che non finisce mai. Quando ebbe
 però bene inteso che cosa il dottore voleva
 dire, e quale equivoco avesse preso, gli tron-
 cò il nastro in bocca con queste parole:
 „ Oh! signor dottore, come l'ha ella intesa?
 „ la cosa è proprio tutta al rovescio. Io non
 „ ho minacciato nessuno; io non fo di que-
 „ sti lavori io: e domandi pure a tutto il
 „ mio comune, che sentirà che io non ho
 „ mai avuto che fare con la giustizia. La
 „ brieconeria l'hanno fatta a me; e vengo
 „ da lei per sapere come ho da fare per ot-
 „ tener giustizia; e son ben contento d'aver
 „ veduta quella grida. „

„ Diavolo! „ sclamò il dottore, sbarran-
 „ do gli occhi. „ Che piastricci mi fate! Tan-
 „ t'è; siete tutti fatti così: possibile che
 „ non sappiate dirle chiaro le cose? „

„ Ma, signor dottore, mi scusi; ella non
 „ mi ha dato tempo: ora le conterò la cosa
 „ come sta. La sappia dunque ch'io dove-
 „ va sposare oggi, „ e qui la voce di Renzo
 „ si commosse, „ doveva sposare oggi una
 „ giovine, alla quale io parlava fino da que-
 „ st'estate; e oggi, come le dico, era il gior-
 „ no stabilito col signor curato, e si era
 „ messo ogni cosa alla via. Ecco che il si-
 „ gnor curato comincia a cavar fuori certe
 „ scuse... basta, per non tediarla, io l'ho
 „ fatto parlare, come era giusto: ed egli mi
 „ ha confessato che gli era stato proibito,
 „ pena la vita, di fare questo matrimonio.
 „ Quel prepotente di don Rodrigo.... „

„ Eh via! „ interruppe tosto il dottore,
 „ aggrottando le ciglia, aggrizzando il naso
 „ rosso, e storcendo la bocca, „ eh via! Che
 „ mi venite a rompere il capo con queste
 „ fandonie? Fate di questi discorsi tra voi
 „ altri, che non sapete misurare le parole;
 „ e non venite a farli con un galantuomo
 „ che sa che cosa le valgono. Andate, an-
 „ date; non sapete quel che vi diciate: io
 „ non mi impaccio con ragazzi; non voglio

„ sentire discorsi di questa sorte , discorsi
 „ in aria. „
 „ Lo giuro... „
 „ Andate , vi dico : che volete ch' io fac-
 „ cia dei vostri giuramenti? Io non c'entro:
 „ me ne lavo le mani. „ E le andava fregan-
 „ do ravvolgendo l'una su l'altra , come se
 „ le lavasse realmente. „ Imparate a parlare :
 „ non si viene a sorprendere così un galan-
 „ tuomo. „ Ma senta , ma senta , „ ripeteva
 „ andarno Renzo : il dottore , sempre baiando ,
 „ lo sospingeva con le mani verso la porta ; e
 „ cacciato che ve l'ebbe , la spalancò , chiamò
 „ la serva , e le disse ; „ restituite subito a quest'
 „ uomo quello che ha portato ; io non voglio
 „ niente , non voglio niente. „ Quella donna
 „ non aveva mai , in tutto il tempo ch'era
 „ stata in quella casa eseguito un ordine si-
 „ mile ; ma era stato proferito con una tale ri-
 „ soluzione , ch'ella non esitò ad obbedire.
 „ Prese le quattro povere bestie , e le diede a
 „ Renzo , con un piglio di compassione spre-
 „ zante che pareva volesse dire : bisogna che
 „ tu l'abbia fatto ben grosso il marrone. Ren-
 „ zo voleva far cerimonie ; ma il dottore fu
 „ inespugnabile ; e quegli attonito e trasognato
 „ e più stizzato che mai , dovette ripigliarsi
 „ le vittime rifiutate e partirsi e tornarsene al
 „ paese a riferire alle donne il bel costrutto
 „ della sua spedizione.

Le donne , nella sua assenza , dopo aver
 tristamente cangiate le vesti nuziali coll'u-
 mile abito quotidiano , si misero a consulta-
 re di nuovo , Lucia singhiozzando e Agnese
 sospirando. Quando questa ebbe ben parla-
 to dei grandi effetti che si dovevano spera-
 re dai consigli del dottore , Lucia disse , che
 bisognava vedere d'aiutarsi in tutti i modi ;
 che il padre Cristoforo era uomo non solo
 da consigliare , ma da dar mano , quando si
 trattasse di sollevare poverelli , e che sareb-
 be una gran bella cosa potergli far sapere
 ciò che era accaduto. „ Sì bene. „ disse
 Agnese : e si diedero entrambe a cercare il
 modo ; giacchè andar esse al convento di-
 stante di là forse due miglia , non era impre-
 sa che elleno avessero voluta arrischiare quel
 giorno : e certo nessun uomo di giudizio he
 avrebbe lor dato il parere. Ma nel mentre
 che bilanciavano i partiti , si udì un bussar
 alla porta , e nello stesso momento un som-
 messo ma distinto *Deo gratias* , Lucia , im-
 maginandosi chi poteva essere , corse ad apri-
 re ; e tosto , fatto un inchino , entrò infatti
 un laico cercatore cappuccino , colla suabi-
 saccia pendente alla spalla sinistra , e tenen-
 done l'imboccatura attortigliata e stretta nel-
 le due mani sul petto. „ Oh , fra Galdino ! „
 dissero le due donne , „ Il Signore sia con

ivo „ disse il frate, „ Vengo per la cerca delle noci. „

„ Vanne a prender le noci pei padri. „ disse Agnese, Lucia si alzò, e s'avviò all'altra stanza, ma prima di entrarvi, ristette dietro le spalle di fra Galdino, che rimaneva dritto nella medesima positora, e ponendosi l'indice sulla bocca, diede alla madre un'occhiata che domandava il segreto, con tenerezza, con supplicazione, ed anche con una certa autorità.

Il cercatore, sbirciando Agnese così da lontano, disse: „ E questo matrimonio! Si „ doveva pur fare oggi: ho veduto nel padre „ se come una confusione, come qualche „ cosa che indichi una novità. Che cosa è „ stato? „

„ Il signor curato è ammalato, e bisogna „ differire, „ rispose in fretta la donna. Se Lucia non faceva quel segnale, la risposta sarebbe probabilmente stata diversa. „ E come va la cerca? „, diss'ella poi, per cangiare discorso.

„ Poco bene, buona donna, poco bene. „ Le son tutte qui. „ E così dicendo, si levò la bisaccia dalle spalle, e la fece saltare fra le due mani. „ Son tutte qui, e per mettere „ insieme questa bella abbondanza, ho „ dovuto bussare a dieci porte. „

„ Ma! l'anno è scarso, fra Galdino; e

„ quando s'ha a litigare col pane, tutto si „ misura più pel sottile. „

„ E per far tornare il buon tempo, che „ rimedio c'è, buona donna? L'elemosina. „ Sapete di quel miracolo delle noci, che „ avvenne molti anni sono, in quel nostro „ convento di Romagna? „

„ No, in verità; contate mo. „

„ Oh! dovette dunque sapere che in quel „ convento v'era un nostro padre, che era „ un santo, e si chiamava il padre Macario. „ Un giorno d'inverno, passando per un viot- „ tolo in un campo d'un nostro benefattore, „ uomo dabbene anch'egli, il padre Macario „ vide questo benefattore presso ad un „ suo gran noce; e quattro contadini colle „ scuri alzate che davano dentro a scalzare „ la pianta per mettere le radici al sole — „ Che fate voi a quella povera pianta? „ domandò il padre Macario. — Eh, padre, „ sono anni che non la mi vuol far noci ed „ io ne faccio legna. — Non fate, non fate, „ disse il padre: sappiate che quest'anno la „ porterà più noci che foglie. Il benefattore, „ che sapeva chi era colui che avea detta „ quella parola, ordinò subito ai lavoratori „ che gettessero di nuovo la terra sulle radici; e chiamato il padre che continuava „ la sua strada, padre Macario, gli disse, la „ metà del raccolto sarà pel convento, Au-

» dò attorno la voce della predizione; e tut-
 » ti correvano a guardare il nocce. Infatti a
 » primavera fiori a furia, e poi noci, noci
 » a furia. Il buon benefattore non ebbe la
 » consolazione di abbracciarle; perchè an-
 » dò prima del raccolto a ricevere il merito
 » della sua carità. Ma il miracolo fu tanto
 » più grande, come sentirete. Quel brav'uo-
 » mo aveva lasciato indietro un figliuolo di
 » stampa ben diversa. Or dunque, al raccolto
 » il cercatore andò per riscuotere la metà
 » che era dovuta al convenuto; ma colui se-
 » ne fece nuovo affatto, ed ebbe la temerità
 » di rispondere che non aveva mai inteso dire
 » che i cappuccini sapessero far noci. Sapete
 » ora che cosa avvenne? Un giorno, (sentito
 » questa) lo scapestrato aveva invitato alcu-
 » ni suoi amici dello stesso pelo, e così goz-
 » zovigliando, egli raccontava la storia del
 » nocce, e rideva dei frati. Quei giovinastri eb-
 » bero voglia di andar a vedere quello stermi-
 » nato mucchio di noci; ed egli li condusse al
 » granaio. Ma sentite mo: apre la porta, va
 » verso il cantuccio dove era stato riposto il
 » gran mucchio, e mentre dice: guardate,
 » guarda egli stesso e vede... che cosa? un
 » bel mucchio di foglie secche di nocce. Fu
 » egli un esempio questo? E il convento,
 » invece di scapitare per quella elemosina
 » negata, ci guadagnò; perchè, dopo un co-

» sì gran fatto, la cerca delle noci rendeva
 » tanto, e tanto, che un benefattore mosso
 » a compassione del povero cercatore, fece
 » al convento la carità d'un asino, che aiu-
 » tasse a portar noci a casa. E si faceva tan-
 » to olio, che ogni povero veniva a pren-
 » derne secondo il suo bisogno; perchè noi
 » siamo come il mare, che riceve acqua da
 » tutte le parti, e la torna a distribuire a
 » tutti i fiumi. »

Qui ricomparve Lucia col grembiale così
 carico di noci che a fatica lo reggeva, te-
 nendone i due capi sospesi colle braccia te-
 se e allungate. Mentre fra Galdino, levata-
 si la bisaccia di collo la poneva giù e ne
 scioglieva la bocca, per introdurvi l'abbon-
 dante elemosina, la madre fece un volto at-
 tonito e severo a Lucia, per la sua prodiga-
 lità; ma Lucia le diede una occhiata che
 voleva dire: mi giustificherò. Fra Galdino
 proruppe in elogi, in augurii, in promesse,
 in ringraziamenti, e rimessa la bisaccia si
 avviava. Ma Lucia richiamatolo: „ vorrei un
 servizio da voi, „ disse „ vorrei che diceste
 al padre Cristoforo, che ho gran premura di
 parlargli, e che mi faccia la carità di veni-
 re da noi poverette, subito subito; perchè
 non posso venire io alla chiesa. »

„ Non volete altro? Non passerà un' ora

„ che il padre Cristoforo saprà il vostro
„ desiderio. „

„ Mi fido. „

„ Non dubitate. „ E così detto se n'andò
un po' più curvo e più contento di quel che
fosse venuto.

Al vedere che una povera tosa mandava a
chiamare con tanta confidenza il padre Cri-
stoforo, e che il cercatore accettava la com-
missione senza maraviglia e senza difficoltà,
nessuno si pensì che quel Cristoforo fosse
un frate di dozzina, una cosa da strapazzo.
Egli era anzi uomo di molta autorità presso
ai suoi, e in tutto il contorno; ma tale era
la condizione dei cappuccini, che nulla pa-
resse per loro troppo basso nè troppo ele-
vato. Servire gl' infimi ed esser servito dai
potenti, entrare nei palazzi e nei tugurii
collo stesso contegno di umiltà e di sicurez-
za, essere talvolta nella stessa casa un sog-
getto di passatempo e un personaggio senza
il quale non si decideva nulla, cercare la
limosina da per tutto e farla a tutti quelli
che la chiedevano al convento, a tutto era
avvezzo un cappuccino. Andando per via,
poteva egualmente abbattersi in un principe
che gli baciava riverentemente la punta
del cordone, o in una brigata di ragazzacci,
che fingendo di essere alle mani fra loro gli
inzaccherassero la barba di fango. La par-

la frate, in quei tempi era proferita col più
grande rispetto, e col più amaro disprezzo:
e i cappuccini, forse più d'ogni altro ordine,
erano oggetto dei due opposti sentimenti, e
provavano le due opposte fortune; perchè
non possedendo nulla, portando un abito
più stranamente diverso dal comune, facen-
do più aperta professione di umiliazioni, si
esponevano più da vicino alla venerazione
ed al vilipendio che queste cose possono at-
tirare dai diversi umori e dal diverso pen-
sare degli uomini.

Partito fra Galdino, „ tutte quelle noci! „
sclamò Agnese: „ in quest'anno! „

„ Mamma, perdonatemi „ rispose Lucia,
„ ma se avessimo fatta una elemosina come
„ gli altri, fra Galdino avrebbe dovuto gi-
„ rare ancora Dio sa quanto, prima di avere
„ la bisaccia piena; Dio sa quando sarebbe
„ tornato al convento; e colle ciarle che
„ avrebbe fatte e sentite, Dio sa se gli sa-
„ rebbe rimasto in mente. . . . „

„ Mo, hai pensato bene; e poi poi è
tutta carità che porta sempre buon frutto. „
disse Agnese, la quale coi suoi difettucci era
una buona donna, e si sarebbe, come si di-
ce, sparata per quella unica figlia, in cui
aveva riposta tutta la sua compiacenza. In
questa giunse Renzo, ed entrando con la fac-
cia adirata e vergognosa nello stessotempo,

CAPITOLO IV.

Il sole non era ancora tutto apparso sull'orizzonte, quando il padre Cristoforo uscì del suo convento di Pescarenico, per salire alla casetta dove era aspettato. E Pescarenico una terricciuola sulla riva sinistra dell'Adda, o vogliam dire del lago; pochi passi al di sotto del ponte: un gruppetto di case, abitate la più parte da pescatori e addobbate qua e là di tramagli e di reti tese ad asciugare. Il convento era posto, (e la fabbrica ne sussiste tuttavia) al di fuori e in faccia all'entrata della terra, con di mezzo la via che da Lecco conduce a Bergamo. Il cielo era tutto sereno: A misura che il sole si alzava dietro il monte, si vedeva la sua luce dalle sommità dei monti opposti scendere come spiegandosi rapidamente, giù per le chine e nella valle: un venticello d'autunno, spiccando dai rami le foglie appassite del gelso, le portava a cadere a qualche passo dall'albero. A dritta e a sinistra, nei vigneti sui tralci ancor tesi brillavano le foglie rosseggianti a varie tinte: e le aiuole lavorate di fresco spiccavano brune e distinte fra i campi di stoppie biancastre e luccicanti per la guazza. La scena era lieta; ma ogni figura d'uomo che vi si movesse,

contristava lo sguardo ed il pensiero. Ad ogni tratto s'incontravano mendichi laceri e macilenti, o invecchiati nel mestiere, o indotti allora dalla necessità a tender la mano. Passavano cheti a canto al padre Cristoforo, lo guardavano pietosamente, e benchè non avessero nulla a sperare da lui, giacchè un cappuccino non toccava mai moneta, gli facevano un inchino di ringraziamento per la elemosina che avevano ricevuta, e che andavano a cercare al convento. Lo spettacolo dei lavoratori sparsi nei campi aveva non so che di ancor più doloroso. Alcuni andavano gettando le loro sementi, rade, con risparmio e a malincuore, quale chi arrischia cosa che troppo gli preme; altri spingevano la vanga come a stento, e rovesciavano svogliatamente la zolla. La fanciulla scarna, tenendo per la corda al pascolo la vaccherella smunta e stecchita, guardava attentamente, e si chinava in fretta, a rubare per cibo della famiglia qualche erba, di cui la fame aveva insegnato che gli uomini potevano pur vivere. Queste viste crescevano ad ogni passo la mestizia del frate, il quale camminava già col tristo presentimento in cuore di andare a sentire una qualche sciagura.

— Ma perchè pigliava egli tanto pensiero di Lucia? E perchè al primo avviso s'era

egli mosso così sollecitamente, come, ad una chiamata del padre provinciale! E chi era questo padre Cristoforo! — Bisogna soddisfare a tutte queste domande.

Il padre Cristoforo da *** era un uomo più presso ai sessanta che ai cinquant'anni. Il suo capo raso, salvo la piccola striscia di capegli che lo cingeva al mezzo come una corona, secondo il costume cappuccinesco, si alzava di tempo in tempo con un movimento che lasciava trasparire un non so che di altero e d' inquieto, e tosto si abbassava per riflessione di umiltà. La barba grigia e lunga, che gli copriva le guance e il mento, faceva ancor più risaltare le forme rilevate della parte superiore del volto, alle quali un' astinenza, già da gran pezzo abituale, aveva assai più dato di gravità che tolto di espressione. Due occhi incavati erano per lo più chinati a terra, ma talvolta sfogoravano con vivacità repentina, come due cavalli bizzarri, condotti a mano da un cocchiere, col quale sanno per costume che non si può vincerla, pure danno di tratto in tratto qualche scambietto, che scontano tosto con una buona strappata di morso.

Il padre Cristoforo non era sempre stato così, nè sempre era stato Cristoforo: il suo nome di battesimo era Ludovico. Era egli figliuolo d'un mercante di **, (questi aste-

rischi vengono tutti dalla circospezione del mio anonimo) che sugli ultimi anni suoi, trovandosi assai fornito di beni, e con quell'unico figliuolo, aveva rinunziato al traffico, e s'era dato a vivere da signore.

Nel suo nuovo ozio, cominciò ad entrargli in corpo una gran vergogna di tutto quel tempo che aveva speso in far qualche cosa a questo mondo. Predominato da questa fantasia, studiava egli ogni modo di far dimenticare che era stato mercante: avrebbe voluto poterlo dimenticare egli stesso. Ma il fondaco, le balle, il giornale, il braccio, gli comparivano sempre nella memoria, come l'ombra di Banco a Macbeth, anche fra la pompa delle mense e il sorriso dei parassiti. E non si potrebbe dire la cura che dovevano porre quei poveretti e schifare ogni parola che potesse parere allusiva alla antica condizione del convitante. Un giorno, per raccontarne una sola, un giorno, in sul finire della tavola, nei momenti della più viva e schietta allegria, che non si sarebbe potuto dire chi più godesse, o la brigata di sparecchiare, o il padrone d'aver apparecchiato, andava egli stuzzicando con superiorità amichevole uno di quei commensali, il più onesto mangiatore del mondo. Questi, per corrispondere alla celia, senza la menoma ombra di malizia, proprio col candore d'un

baubino, rispose: „ eh , io faccio orecchie „ da mercante. „ Egli stesso fu tosto colpito dal suono della parola che gli era uscita di bocca; guardò con faccia incerta alla faccia del padrone, che si era annuolata: l'uno e l'altro avrebbero voluto riprendere quella di prima; ma non era possibile. Gli altri convitati pensavano ognuno da per sé al modo di sopire il picciolo scandalo e di fare una diversione, ma pensando, tacevano, ed in quel silenzio lo scandalo era più manifesto. Ognuno scansava d'incontrare gli occhi degli altri, ognuno sentiva che tutti erano occupati del pensiero che tutti volevano dissimulare. La gioia per quel giorno se ne andò; e il povero imprudente, o per parlare con più giustizia, disfortunato, non ricevette più invito. Così il padre di Ludovico passò gli ultimi suoi anni in angustie continue, temendo sempre d'essere schernito, e non riflettendo mai che il vendere non è cosa più ridicola che il comprare, e che quella professione di cui allora si vergognava, l'aveva pure esercitata per tanti anni, in presenza del pubblico, e senza rimorso. Fece educare il figlio nobilmente, secondo la ragione dei tempi, e per quanto gli era concesso dalle leggi e dalle consuetudini; gli diede maestri di lettere e di esercizi cavallereschi; e morì lasciandolo ricco

e giovanetto. Ludovico aveva contratte abitudini signorili; e gli adulatori, fra i quali era cresciuto, lo avevano avvezzo ad esser trattato con molto rispetto. Ma quando volle mischiarsi coi principali della sua città, trovò un fare ben diverso da quello a cui era accostumato, e vide che per vivere in loro compagnia, come avrebbe desiderato, gli conveniva fare una nuova scuola di pazienza e di sommissione, star sempre al di sotto, e ingozzarne una ad ogni momento. Un tale modo di vivere non si accordava nè colla educazione, nè colla natura di Ludovico. Si allontanò da essi indispettito. Ma poi ne stava lontano a malincuore: perchè gli pareva che questi veramente avrebbero dovuto essere i suoi compagni; soltanto gli avrebbe voluti più trattabili. Con questo misto d'inclinazione e di odio, non potendo frequentarli familiarmente, e volendo pure aver che fare con loro in qualche modo, si era dato a competere con loro di sfoggio e di magnificenza, comprandosi così a costanti inimicizie, invidie e ridicolo. La sua indole onesta ad un tempo e violenta l'aveva poi imbarcato per tempo in altre gare più serie; sentiva egli un orrore spontaneo e sincero per le angherie e pei soprusi orrore renduto ancor più vivo in lui dalla qualità delle persone che più ne commettevano alla

giornata; che erano appunto coloro ch'egli odiava. Per acchetare, o per esercitare tutte queste passioni in un punto, prendeva egli volentieri le parti d'un debole sopraffatto, s'impeguava a fare stare un soverchiatore, s'intrometteva in una briga, se ne recava addosso un'altra: tanto che a poco a poco venne a costituirsi come un protettore degli oppressi e un vendicatore dei torti. L'impiego era gravoso, e non è da domandare se il povero Ludovico avesse nemici, incontri e pensieri. Oltre la guerra esterna, era egli poi tribolato continuamente da contrasti interiori; perchè a spuntare un impegno (senza parlare di quelli in cui restava al di sotto) doveva egli stesso mettere in opera molti mezzi di raggiri e di violenze, che la sua coscienza non poteva poi approvare. Doveva tenersi intorno un buon numero di bravacci; e tanto per la sua sicurezza, quanto per averne un ajuto più vigoroso, doveva scegliere i più arrischiati, cioè i più ribaldi, e vivere coi birboni, per amore della giustizia. Tanto che più d'una volta o scoraggiato dopo una trista riuscita, o inquieto per un pericolo imminente, annojato del guardarsi continuo, stomacato della sua compagnia, in pensiero dell'avvenire per le sue sostanze che disgocciolavano di giorno in giorno in opere buone e in braverie, più di

una volta gli era venuta la fantasia di farsi frate; che a quei tempi era la via comune per uscire d'impacci. Ma questa, che sarebbe forse stata una fantasia per tutta la sua vita, divenne una risoluzione, per un accidente, il più serio e il più terribile che gli fosse ancora incontrato.

Andava egli un giorno per una via della sua città, accompagnato da un antico fattore di bottega, che suo padre aveva trasmutato in maggiordomo, e con due bravi alla coda. Il maggiordomo, di nome Cristoforo, era un uomo di circa cinquant'anni, devoto dalla gioventù al padrone che aveva veduto nascere, e colle paghe e colla liberalità del quale viveva egli, e faceva vivere la moglie ed otto figliuoli. Vide Ludovico spuntar da lontano un signor tale, arrogante e soperchiatore di professione, col quale egli non aveva mai parlato in vita sua, ma che gli era cordiale nemico, e al quale egli rendeva pur di cuore il contraccambio; giacchè è noo dei vantaggi di questo mondo quello di potere odiare ed essere odiati senza conoscersi. Costui, seguito da quattro bravi, si avanzava ritto, con passo superbo, colla testa alta, colla bocca composta all'alterigia e all' sprezzo. Tutti e due camminavano rasente il muro; ma Ludovico (notate bene) lo radeva col lato destro: e ciò, secondo una cou-

90
suetudine, gli dava il diritto (dove mai si
va a cacciare il diritto!) di non istaccarsi
dal detto muro per dar passo a chi che
fosse; del che allora si faceva gran caso. Il
sopravvenente teneva all'incontro che quel
diritto competesse a lui come a nobile, e a
Ludovico toccasse di scendere; e ciò in forza
d'un'altra consuetudine. Perocchè in questo,
come accade in molti altri affari, vivevano due
consuetudini opposte, senza che fosse deciso
qual delle due fosse la buona; il che dava
opportunità di fare una guerra, ogni volta
che una testa dura s'abbattesse in un'altra
della stessa tempra. Quei due si venivan in-
contro, entrambi stretti alla muraglia come
due figure di basso rilievo ambulanti. Quan-
do si trovarono muso a muso, il sopravve-
nente, squadrandolo Ludovico a capo alto,
col cipiglio imperioso, gli disse in un tuono
corrispondente di voce: „ ritiratevi a basso „

» A basso voi, » rispose Ludovico. » La
» strada è mia. »
» Coi pari vostri la strada è sempre mia. »
» Sì, se l'arroganza dei pari vostri fosse
» legge per i pari miei. „

I due accompagnamenti erano rimasti
fermi, ciascuno dietro il suo capo, guardan-
dosi in cagnesco colle mani alle daghe, pre-
parati alla battaglia. La gente che giungeva
nella via, si ritraeva, ponendosi in distanza

91
ad osservare il fatto; e la presenza di quegli
spettatori animava sempre più il puntiglio
dei contendenti.

» A basso, vile meccanico; o ch'io t'in-
» segno una volta le creanze che son dovute
» ai gentiluomini. „

» Voi mentite ch'io sia vile. »
» Tu menti ch'io abbia mentito. „ Que-
sta risposta era di prammatica. » E se tu
» fossi cavaliere, come son io, » aggiunse
quel signore, » ti vorrei far vedere con la
» spada e con la cappa che tu sei il men-
» titore. „

» È un buon pretesto per dispensarvi dal
» sostenere coi fatti l'insolenza delle vostre
» parole. „

» Gittate nel fango questo ribaldo, „ dis-
se il gentiluomo rivolto ai suoi.

» Vediamo! „ disse Ludovico, dando
addietro un passo subitamente, e mettendo
mano alla spada.

» Temerario! „ gridò quell'altro, sfode-
rando la sua: „ io spezzerò questa, quando
» sarà macchiata del tuo vil sangue. „

Così si avventarono l'uno sull'altro; i servi
delle due parti si lanciarono alla difesa dei
loro padroni. Il combattimento era disa-
guale, e pel numero, e anche perchè Ludo-
vico mirava piuttosto a scansare i colpi e a
disarmare il nemico che ad ucciderlo; ma

94
questi voleva la morte di lui ad ogni modo. Ludovico aveva già rilevata al braccio sinistro una pugnalata d'un bravo, e una scalfittura leggiera in una guancia, e il nemico principale gli piombava addosso per finirlo, quando Cristoforo, vedendo il suo padrone nell'estremo pericolo, andò col pugnale addosso al signore. Questi, rivolta tutta la sua ira contro di lui, lo passò colla spada. A quella vista, Ludovico, come uscito di sé, cacciò la sua nel ventre del provocatore, il quale cadde moribondo, quasi ad un punto col povero Cristoforo. Gli scherani del gentiluomo, vedutolo sul terreno, si diedero alla fuga malconci: quelli di Ludovico, pur tartassati e sfregiati, non v'essendo più cui dare, e non volendo trovarsi impacciati nella gente che già accorreva, se la batterono dall'altra parte: e Ludovico si trovò solo con quei due finesti compagni ai piedi, in mezzo ad una folla.

„ Com'è andata? — Gli è uno. — Son
„ due. — Gli ha fatto un occhietto nel ven-
„ tre. — Chi è stato ammazzato? — Quel
„ prepotente. — Oh santa Maria, che scon-
„ quasso! Chi cerca, trova. — Un momento
„ le paga tutte. — Anhe' egli ha finito. —
„ Che colpo! — Vuol essere una faccenda
„ seria. — E quell'altro disgraziato! —
„ Misericordia! che spettacolo! — Salvatelo,

95
„ salvatelo. — Sta fresco anch'egli. — Ve-
„ dete come è concio! va tutto a sangue.
„ — Scappate, pover uomo, scappate! Non
„ vi lasciate pigliare. „ Queste parole, che
„ più di tutto si facevano sentire nel frastuono
„ confuso di quella pressa, esprimevano il vo-
„ to comune; e col consiglio venne anche
„ l'aiuto. Il fatto era accaduto vicino ad una
„ chiesa di cappuccini, asilo, come ognuno sa,
„ impenetrabile allora ai birri, e a tutto quel
„ complesso di cose e di persone che si chia-
„ mava la giustizia. L'uccisore ferito fu quivi
„ condotto o portato dalla folla, quasi fuor di
„ senso; e i frati lo ricevettero dalle mani del
„ popolo, che lo raccomandava a loro, di-
„ cendo: „ è un uomo dabbene che ha fred-
„ dato un birbone superbo: l'ha fatto per
„ „ sua difesa: c'è stato tirato pe' capelli. „
„ Ludovico non aveva mai prima d'allora
„ versato sangue; e benchè l'omicidio fosse a
„ quei tempi cosa tanto comune che gli orec-
„ chi d'ognuno erano avevzi a sentirlo rac-
„ contare, e gli occhi a vederlo, pure l'impre-
„ sione che egli ricevette dal veder l'uomo
„ morto per lui, e l'uomo morto da lui, fu
„ nuova ed indicibile; fu una rivelazione e di
„ sentimenti ancora sconosciuti. Il cadere del
„ suo nemico, l'alterazione di quei tratti che
„ passavano in un momento dalla minaccia e
„ dal furore all'abbattimento ed alla quiete

solenne della morte; fu una vista che cangiò in un punto l'animo dell'uccisore. Strascinato al convento, egli non sapeva quasi dove fosse, nè che si facesse; e quando fu tornato nella memoria, si trovò in un letto della infermeria, nelle mani del frate chirurgo, (i cappaccini ne avevano ordinariamente uno in ogni convento) che aggiustava faldelle e bende sulle due ferite che egli aveva ricevute nello scontro. Un padre, il cui impiego particolare era di assistere ai moribondi, e che aveva spesso renduto di questi uffizii sulla via, fu chiamato tosto al luogo del combattimento. Tornato pochi minuti dopo, entrò nella infermeria, e fattosi al letto dove Ludovico giaceva, „ consolatevi „ gli disse: » almeno è morto bene, e mi ha incaricato » di chiedere il vostro perdono, e di portarvi il suo. » Questa parola fece rinvenire affatto il povero Ludovico, e gli risvegliò più vivamente e più distintamente i sentimenti che erano confusi ed affollati nel suo animo: dolore dell'amico, sgomento e rimorso del colpo che gli era uscito di mano, e nello stesso tempo una angosciosa compassione dell'uomo ch'egli aveva ucciso. „ E l'altro? „ domandò egli ansiosamente al frate.

„ L'altro era spirato, quand'io arrivai. »
Frattanto gli accessi e i contorni del con-

vento formicolavano di popolo curioso: ma giunta la sbirraglia, fece smaltire la folla, e si pose in agguato a una certa distanza dalle porte; in modo però che nessuno potesse uscirne inosservato. Un fratello del morto, due suoi cugini e un vecchio zio, vennero pure armati da capo a piede, con grande accompagnamento di bravi; e si posero a far la ronda intorno, guardando con piglio e con atti di dispetto minaccioso quei musardi, che non osavano dire: ben gli sta: ma lo avevano scritto sui volti.

Appena Ludovico ebbe potuto raccogliere i suoi pensieri, chiamato un frate confessore lo pregò che cercasse della vedova di Cristoforo, le chiedesse in suo nome perdono dell'esser egli stato la cagione, quantunque ben certo involontaria di quella desolazione e nello stesso tempo le desse assicurazione ch'egli si pigliava la famiglia sopra di sé. Riflettendo quindi ai casi suoi senti rinascere più che mai vivo e serio quel pensiero di farsi frate, che altre volte gli s'era girato per la mente; gli parve che Dio stesso lo avesse messo sulla strada, e datogli un segno del suo volere facendolo giungere in un convento in quella congiuntura; e il partito fu preso. Fece chiamare il guardiano, e gli esposè il suo disegno. Ne ebbe in risposta, che bisognava guardarsi dalle risoluzioni

precipitate: ma che s'egli persisteva, non sarebbe rifiutato. Allora egli, fatto venire un notaio, dettò una donazione di tutto ciò che gli rimaneva (che era tuttavia un bel patrimonio) alla famiglia di Cristoforo, una somma alla vedova, come se le costituisse una contraddote, e il resto ai figliuoli.

La risoluzione di Ludovico veniva molto a taglio pei suoi ospiti, che a cagion di lui erano in un bell'intrigo. Rimandarlo dal convento, esporlo quindi alla giustizia, cioè alla vendetta dei suoi nemici, non era partito da metter pure in consulta. Sarebbe stato lo stesso che rinunziare ai proprii privilegi, screditare il convento presso tutto il popolo, attirarsi l'animavversione di tutti i cappuccini dell'universo per aver lasciato ledere il diritto di tutti, concitarsi contra tutte le autorità ecclesiastiche, le quali allora si consideravano come tutrici di questo diritto. Dall'altra parte, la famiglia dell'ucciso, potente assai, forte di aderenze, s'era messa al punto di voler vendetta; e dichiarava suo nemico chiunque volesse porvi ostacolo. La storia non dice che a loro dollesse molto dell'ucciso, nè tampoco che una lagrima fosse stata sparsa per lui in tutto il parentado; dice soltanto ch'erano tutti infiammati d'aver nell'unghie l'uccisore vivo o morto. Ora questi vestendo l'abito di cap-

puccino accomodava ogni cosa. Faceva in certo modo una emenda, s'imponeva una penitenza, si chiamava implicitamente in colpa, si ritraeva da ogni gara; era in somma un nemico che depona le armi. I parenti del morto potevano poi anche, se loro piacesse, credere e spampanare ch'egli si era fatto frate per disperazione e per terrore del loro sdegno. E ad ogni modo, ridurre un uomo a spropriarsi del suo, a tostarsi la testa, e camminare a piè nudi, a dormire sulla paglia, a vivere di elemosina, poteva parere una punizione competente anche all'offeso il più borioso. Il padre guardiano si presentò con una umiltà disinvolta al fratello del morto, e dopo mille proteste di rispetto per l'illustrissima casa e di desiderio di compiacere ad essa in tutto ciò che fosse fattibile, parlò del pentimento di Ludovico, e della sua risoluzione, facendo garbatamente sentire che la casa poteva esserne contenta, insinuando poi soavemente e con ancor più destro modo che, piacesse o non piacesse, la casa doveva essere. Il fratello diede in ismania, che il cappuccino lasciò svaporare, dicendo di tempo in tempo: « è un troppo giusto dolore. » Fece intendere che in ogni caso la sua famiglia avrebbe saputo pigliarsi una soddisfazione; e il cappuccino, che che ne pensasse, non disse di

no. Finalmente richiese, impose come una condizione, che l'uccisore di suo fratello partirebbe tosto di quella città. Il cappuccino che aveva già deliberato di far così, disse che lo farebbe, lasciando che l'altro credesse, se gli aggradiva, esser questo un atto di ubbidienza: e tutto fu concluso. Contenta la famiglia, che si toglieva d'un impegno; contenti i frati, che salvavano un uomo e i loro privilegi; senza farsi alcun nemico; contenti i dilettanti di cavalleria, che vedevano un affare terminarsi lodevolmente; contento il popolo che vedeva uscir d'impaccio un uomo ben voluto, e che nello stesso tempo ammirava una conversione; contento finalmente e più di tutti, in mezzo al dolore, il nostro Ludovico, il quale cominciava una vita di espiazione e di servizio che potesse, se non riparare, pagare almeno il mal fatto, e rintuzzare il pungolo intollerabile del rimorso. Il sospetto che la sua risoluzione fosse attribuita alla paura, lo afflisse un momento, ma tosto si consolò col pensiero che anche quell'ingiusto giudizio sarebbe un gastigo per lui, e un mezzo di espiazione. Così a trent'anni si rayvolse nel sacco: e dovendo, secondo l'uso, lasciare il suo nome e prenderne un altro, ne scelse uno che gli richiamasse ad ogni momento ciò

ch'egli aveva da espiaire; e si chiamò fra Cristoforo.

Appena compiuta la cerimonia della vestizione, il guardiano gl'intimò che andrebbe a fare il suo noviziato a^{***}, sessanta miglia lontano, e che partirebbe all'indomani. Il novizio si chiudè profondamente, e chiese una grazia. „ Permettetemi, padre, „ disse egli, „ che prima di partire da questa città, „ dove ho sparso il sangue d'un uomo, dove „ lascio una famiglia crudelmente offesa, io „ la ristori almeno dell'affronto ch'io mostri „ almeno il mio rammarico di non poter „ risarcire il danno, chiedendo scusa al „ fratello dell'ucciso, e gli tolga, se Dio il „ consente, il rancore dall'animo. „ Al guardiano parve che un tal atto, oltre ad esser buono in sè, servirebbe a riconciliare sempre più la famiglia col convento; e andò difilato da quel signor fratello, ad esporgli la domanda di fra Cristoforo. A proposta così inaspettata, colui sentì insieme con la maraviglia, un risorgimento di sdegno, misto però di compiacenza. Dopo aver pensato un istante, „ venga domani „ diss'egli e indicò l'ora. Il guardiano tornò a portare al novizio la licenza desiderata.

Il gentiluomo s'avvisò tosto che quanto più quella sommissione fosse solenne e clamorosa, tanto più crescerebbe il suo credito

presso tutta la parentela e presso il pubblico; e sarebbe (per dirla con una formola di eleganza moderna) una bella pagina nella storia della famiglia. Fece avvertire in fretta tutti parenti che all'indomani, al mezzogiorno, restassero serviti (così si diceva allora) di venire da lui, a ricevere una soddisfazione comune. Al mezzo giorno, il palazzo brulicava di signori d'ogni età e d'ogni sesso: era un girare, un rimescolarsi di grandi cappe, di alte piume, di durlindane pendenti, un muoversi librato di gorgiere inamidate e crespe, uno strascico intralciato di rabescate zimarre. Le anticamere, il cortile e la strada formicolavano di servi, di paggi, di bravi e di curiosi. Fra Cristoforo vide quell'apparecchio, ne indovinò il motivo, e provò un leggier turbamento; ma dopo un istante disse tra sè: — sta bene: l'ho ucciso in pubblico, alla presenza di tanti suoi nemici: quello fu scandalo, questa è riparazione. — Così, con gli occhi a terra, col padre compagno al fianco, passò la porta di quella casa, attraversò il cortile tra una folla che lo squadrava con una curiosità poco cerimoniosa; salì le scale, e di mezzo all'altra folla signorile, che fece ala al suo passaggio, seguito di cento sguardi, giunse alla presenza del padrone di casa, il quale circondato da parenti più prossimi stava ritto

nel mezzo della sala, con lo sguardo abbassato, e il wento in aria, impugnando con la sinistra mano il pomo della spada e stringendo con la destra il bavero della cappa sul petto.

V'ha talvolta nel volto e nel contegno di un uomo una espressione così immediata, si direbbe quasi una effusione dell'interno animo, che in una folla di spettatori, il giudizio di quell'animo sarà un solo. Il volto e il contegno di fra Cristoforo disser chiaro a tutti gli astanti, ch'egli non s'era fatto frate, nè veniva a quella umiliazione per timore umano: e questo cominciò a conciliargli tutti gli animi. Quando egli vide l'offeso, affrettò il passo, gli si pose ginocchione ai piedi, incrociò le mani sul petto, e chinando la sua testa rasa, disse queste parole: » io sono l'omicida di suo fratello. Sa Id- » dio se io vorrei restituirglielo a costo del » mio sangue; ma non potendo che farle » inefficaci e tarde scuse, la supplico di ac- » cettarle per Dio. » Tutti gli occhi erano immobili sul novizio e sul personaggio a cui egli parlava; tutte le orecchie erano tese. Quando fra Cristoforo tacque, si levò per tutta la sala un mormorio di pietà e di rispetto. Il gentiluomo, che stava in atto di degnazione forzata, e d'ira compressa, fu

turbato da quelle parole; e chinandosi verso
 l'inginocchiato, » alzatevi » disse con voce
 alterata. » L'offesa ... il fatto veramente ...
 » ma l'abito che portate... non solo questo,
 » ma anco per voi... Si alzi, padre... Mio
 » fratello... non lo posso negare... era
 » un cavaliere... era un uomo... un po'
 » precipitoso... un po' vivo. Ma tutto ac-
 » cade per disposizion di Dio. Non se ne
 » parli più... Ma, padre, ella non debbe
 » stare in codesta positura. » E presolo per
 le braccia, lo sollevò. Fra Cristoforo, in pie-
 di ma col capo chino, rispose: » io posso
 » dunque sperare ch'ella mi abbia accorda-
 » to il suo perdono! E se l'ottengo da lei,
 » da chi non deggio sperarlo! Oh! s'io po-
 » tessi sentire dalla sua bocca questa parola,
 » perdono!
 » Perdono! », disse il gentiluomo. » Ella
 » non ne ha più bisogno. Ma pure, poichè
 » ella lo desidera, certo, certo, io le perdono
 » di cuore, e tutti... »
 » Tutti! tutti! », gridarono ad una voce
 gli astanti. Il volto del frate si aperse ad una
 gioia riconoscente, sotto alla quale traspa-
 riva però ancora una umile e profonda com-
 punzione del male a cui la remissione degli
 uomini non poteva riparare. Il gentiluomo
 vinto da quell'aspetto e trasportato dalla

commozione generale, gittò le braccia al
 collo di Cristoforo, e gli diede e ne ricevet-
 te il bacio di pace.

Un », bravo! bene! », scoppiò da tutte le
 parti della sala; tutti si mossero, e si strin-
 sero intorno al frate. Intanto vennero servi
 con gran copia di rinfreschi. Il gentiluomo
 si raccostò al nostro Cristoforo, il quale
 faceva segno di volersi accomiatate, e gli
 disse; », padre gradisca qualche cosuccia;
 », mi dia questa prova di amicizia. ». E si
 mise in atto di servirlo prima d'ogni altro;
 ma egli ritraendosi con un certo modo di
 resistenza cordiale, », queste cose, », disse »,
 », non fanno più per me; ma tolga il cielo
 », ch'io rifiuti i suoi doni. Io sto per pormi
 », in viaggio: si degni di farmi portare un
 », pane, perchè io possa dire di aver goduta
 », la sua carità, di aver mangiato il suo pane,
 », e tenuto un segno del suo perdono. ». Il
 », gentiluomo, commosso, ordinò che così si
 », facesse; e venne tosto un maggiordomo
 in gran gala, portando un pane sur un ba-
 cile d'argento, e lo presentò al padre, il qua-
 le presolo e ringraziato, lo pose nella sua
 sporta. Chiese quindi licenza, e abbracciato
 di nuovo il padrone di casa, e tutti quelli
 che trovandosi più presso a lui poterono
 impadronirsene un momento, si sviluppò da
 essi a fatica; ebbe a combattere nelle anti-

camere per isbrigarli dai servi, ed anche dai bravi, che gli baciavano il lembo dell'abito, il cordone, il cappuccio; e si trovò nella via portato come in trionfo, ed accompagnato da una folla di popolo fino ad una porta della città, donde uscì, cominciando il suo pedestre viaggio verso il luogo del suo noviziato.

Il fratello dell'ucciso, e il parentado, che si erano preparati ad assaporare in quel giorno la trista gioia dell'orgoglio, si trovarono invece ripieni della gioia serena del perdono e della benevolenza. La brigata si trattene ancora qualche tempo, con una bonarietà e con una cordialità insolita, in ragionamenti ai quali nessuno era preparato, venendo quivi. Invece di soddisfazioni prese, di soprommani vendicati, d'impegni spuntati, le lodi del novizio, la riconciliazione, la mansuetudine furono i temi della conversazione. E taluno che per la cinquantesima volta avrebbe raccontato come il conte Muzio suo padre aveva saputo in quella famosa congiuntura, fare stare quel marchese Stanislao, che era quel rodomonte che ognuno sa, parlò invece delle penitenze e della pazienza mirabile di un fra Simone, molti anni prima. Sciolta la brigata, il padrone, ancora tutto commosso, riandava tra sé con maraviglia ciò che aveva inteso, ciò

eh'egli medesimo aveva detto; e borbottava fra i denti: — diavolo d'un frate! (bisogna bene che noi trascriviamo le sue precise parole) — Diavolo d'un frate! se rimaneva ancor lì per qualche momento in giuocchio, quasi quasi gli domandava in scusa che egli mi abbia ammazzato il fratello. — La nostra storia nota espressamente che da quel giorno in poi egli fu un po' meno rovinoso e un po' più alla mano.

Il padre Cristoforo camminava con una consolazione quale non aveva provata mai dopo quel giorno terribile, ad espiare il quale tutta la sua vita doveva essere consacrata. Ai novizi era imposto silenzio; ed egli serbava senza stento questa legge, tutto assorto nel pensiero delle fatiche, delle privazioni, e delle umiliazioni che avrebbe durate per iscontare il suo fallo. Fermandosi all'ora della refezione presso un benefattore, egli mangiò con una specie di voluttà del pane del perdono; ma ne risparmiò un tozzo, e lo ripose nella sporta onde serbarlo come un ricordo perpetuo.

Non è nostro disegno di far la storia della sua vita claustrale; diremo soltanto che, adempiendo sempre di gran voglia e con gran cura gli uffici che gli venivano ordinariamente assegnati, di predicare e di assistere ai moribondi, non lasciava mai

sfuggire una occasione di esercitare due altri uffici ch'egli si era imposti da sé: comporre dissidii e proteggere oppressi. In questo genio entrava, senza che egli se ne avvedesse per qualche parte quella sua vecchia abitudine, e un resticciuolo di spiriti guerreschi, che le umiliazioni e le macerazioni non avevano potuto spegnere del tutto. Il suo linguaggio era abitualmente piano ed umile; ma quando si trattasse di giustizia o di verità combattuta, si animava in un tratto dell'impeto antico, che misto e modificato da una enfasi solenne venutagli dall'uso del predicare, dava a quel linguaggio un carattere singolare. Tutto il suo contegno, come l'aspetto, annunziava una lunga guerra tra un'indole subita, risentita, e una volontà opposta, abitualmente vittoriosa, sempre all'erta e diretta da motivi e da ispirazioni superiori. Un suo confratello ed amico che lo conosceva bene, lo aveva una volta paragonato a quelle parole troppo espressive nella loro forma naturale, che alcuni quantunque costumati nel resto, quando la passione trabocca, pronanziano smozzicate, con qualche lettera mutata, parole che in quel travisamento fanno però ricordare della loro energia primitiva.

Se una poverella sconosciuta, nel tristo caso di Lucia, avesse domandato l'aiuto del

padre Cristoforo, egli sarebbe accorso immediatamente. Trattandosi poi di Lucia, egli accorse con tanto più di sollecitudine in quanto conosceva ed ammirava l'innocenza di lei, aveva già tremato per suoi pericoli, e provata una viva indegnazione per la laida persecuzione della quale era divenuta l'oggetto. A tutto ciò si aggiungeva che, avendola egli consigliata per lo migliore di non palesar nulla, e di starsene quieta, temeva ora che il consiglio potesse avere prodotto qualche tristo effetto; e alla sollecitudine di carità, che era in lui come ingenita, si aggiungeva in questo caso quell'angustia scrupolosa che spesso tormenta i buoni.

Ma frattanto che noi siamo statti raccontare i fatti del padre Cristoforo, egli è giunto, si è affacciato alla porta; e le donne lasciandolo il manico dell'aspo che facevano girare e stridere, si sono alzate, dicendo ad una voce: « oh padre Cristoforo! sia benedetto! »

CAPITOLO V.

Il qual padre Cristoforo si fermò ritto sulla soglia, e appena ebbe traguardate le donne, dovette accorgersi che i suoi presentimenti non erano fallaci. Onde, con quel tuono d'interrogazione che va incontro ad una trista risposta, levando la barba con un moto leggiero della testa all'indietro, disse: » e bene! » Lucia rispose con uno scoppio di pianto. La madre cominciava a fare scusa dell'aver osato, ... ma egli si avanzò, e posatosi a sedere sur un deschetto a tre piedi, troncò tutte le scuse, dicendo a Lucia: » quietatevi povera figliuola. E voi, » disse poi ad Agnese, « contatemi che cosa c'è? » Mentre la buona donna faceva alla meglio la sua trista relazione, il frate diventava di mille colori, e quando alzava gli occhi al cielo, quando batteva i piedi. Terminata la storia, si coperse il volto con ambe le mani e sciamò: « o Dio benedetto! « fino a quando ...! » Ma senza compiere la frase rivolto di nuovo alle donne: poverette! », disse: » se: », Dio vi ha visitate. Povera Lucia! », » Non ci abbandonerà, padre? », disse singhiozzando Lucia.

» Abbandonarvi, », rispose egli. » Gran Dio! e con che faccia potrei io chieder- », gli qualche cosa per me, quando io vi

», avessi abbandonata! Voi in questo statol
», Voi, che Egli mi confida! Non vi per-
», dete d'animo: Egli vi assisterà. Egli vede
», tutto. Egli può servirsi anche d'un uomo
», da nulla come son'io per isconfondere
», un... Vediamo, pensiamo che si possa
», fare. »

Così dicendo, appoggiò il gomito sinistro in sul ginocchio, chinò la fronte nella palma, e con la destra strinse la barba e il mento, come per tener ferme ed unite tutte le potenze dell'animo. Ma la più attenta considerazione non serviva che a fargli scorger più distintamente quanto il caso fosse pressante ed intricato; e quanto scarsi, quanto incerti, e pericolosi i ripieghi. — Incutere vergogna a don Abbondio, e fargli sentire quanto egli manchi dal suo dovere? Vergogna e dovere sono un nulla per lui, quando egli non ha paura. E fargli paura? Che mezzi ho io mai di fargliene una che superi quella ch'egli ha d'una schioppettata? Informare di tutto il cardinale arcivescovo, e invocare la sua autorità? Ci vuol tempo: e intanto? e poi? Quand'anche questa infelice innocente fosse moglie, sarebb'egli un freno per quell'uomo...? Chi sa a qual segno possa egli arrivare? E resistergli? Come? Ah! se potessi, pensava il povero frate, se potessi tirar dalla mia i miei frati di qui, qua,

di Milano! Ma! non è un affare comune; sarei abbandonato. Costui fa l'amico del convento, si spaccia per partigiano dei cappuccini: e i suoi scherani non sono essi venuti più d'una volta a ricoversi da noi? Mi troverei solo in ballo; mi buscherei anche del torbido, dell'imbroglione, dell'accattabrighe; e quel che è più, potrei fors'anche, con un tentativo fuor di tempo, peggiorar la condizione di questa poveretta. — Contrappesato il pro e il contro di questo e di quel partito, il migliore gli parve d'affrontare don Rodrigo stesso, tentare di smuoverlo dal suo infame proposito, colle supplicazioni, coi terrori dell'altra vita, di questa anche se fosse possibile. Alla peggio, si potrebbe almeno conoscere per questa via più distintamente quanto colui fosse ostinato nel suo sporco impegno, scoprire qualche cosa di più delle sue intenzioni, e prender consiglio da ciò.

Mentre il frate stava così meditando, Renzo il quale, per tutte le ragioni che ognuon può indovinare, non sapeva star lontano da quella casa, era comparso in su la porta; ma visto il padre assorto, e le donne che facevano cenno di non disturbarlo, si teneva sulla soglia in silenzio. Levando la faccia per comunicare alle donne il suo disegno, il frate s'accorse di lui, e lo salutò in un mo-

do che esprimeva una affezione consueta, resa più intensa dalla pietà.

„ Le hanno detto . . . , padre? „ gli domandò Renzo con una voce commossa.

„ Pur troppo; e per questo son qui. „

„ Che dice ella di quel birbone . . . ? „

„ Che vuoi che io dica di lui? È lontano; a che gioverebbero le mie parole? Dico a te mio Renzo, che tu confidi in Dio, e che Dio non ti abbandonerà. „

„ Benedette le sue parole! „ esclamò il giovane. Ella non è di coloro che danno sempre torto ai poverelli. Ma il signor curato e quel signor dottore . . . „

„ Non rivaugare quello che non può servire ad altro che a crucciarti inutilmente.

„ Io sono un povero frate; ma ti ripeto quello che ho detto a queste donne: per

„ quel poco ch'io sono, non v'abbandonerò. „

„ Oh, ella non è come gli amici del mondo! Disutilacci! Chi avesse creduto alle

„ proteste che mi facevano costoro nel buon tempo, eh eh! Erano pronti a dare il san-

„ gue per me: mi avrebbero sostenuto contra il diavolo. S'io avessi avuto un nemi-

„ co? . . . bastava ch'io mi lasciassi intendere; e' non avrebbe mangiato molto pane.

„ E ora, s'ella vedesse come si ritirano. „ „ A questo punto il parlante, le-

vando gli occhi al volto del suo ascoltatore, vide che s'era tutto rannuvolato, e si accorse di aver detto una minchioneria. Ma volendo rattopparla, s'andava intricandó e avviluppando: „ voleva dire non intendo mica..... cioè, voleva dire.... „

„ Che cosa volevi dire? E che! tu avevi dunque cominciato a guastar l'opera mia prima ch'ella fosse intrapresa! Buon per te che sei stato disingannato in tempo. Che? tu andavi in cerca di amici!... quali amici!... che non ti avrebbero pur potuto aiutare volendo! E cercavi di perder quel solo che lo può e lo vuole! Non sai tu che Dio è l'amico dei tribolati che confidano in Lui? Non sai tu che spiegar le unghie non fa pro al debole. E quando pure... „ A questo punto, egli afferrò fortemente il braccio di Renzo: il suo aspetto, senza perdere di autorità, si atteggiò di una compunzione solenne, gli occhi si abbassarono, la voce divenne lenta e come sotterranea: quando pure il faccia, egli è un terribile pro! Renzo? vuoi tu confidare in me?... che dico in me, omiciattolo, fraticello! Vuoi tu confidare in Dio? „

„ Oh sì! „ rispose Renzo. „ Quegli è il Signore da vero. „

„ E bene; prometti che non affronterai,

„ che non provocherai nessuno, che ti lascierai guidare da me. „

„ Lo prometto. „

Lucia mise un gran respiro, come se un peso le venisse tolto da dosso: e Agnese disse: „ bravo figliuolo. „

„ Sentite, figliuoli, „ ripigliò fra Cristoforo: „ io andrò oggi a parlare a quell'uomo. Se Dio gli tocca il cuore, e dà forza alle mie parole, bene: quando che no, Egli ci farà trovare qualche altro rimedio. Voi intanto, statevi quieti, ritirati, scansate le ciarle, non vi mostrate. Questa sera, o domattina al più tardi, mi rivendrete. „ Detto questo troncò tutti i ringraziamenti e le benedizioni, e partì. S'avviò al convento, giunse a tempo d'andar in coro a salmeggiare, pranò, e si mise tosto in cammino verso il covile della fiera che aveva tolto ad ammansare.

Il palazzotto di don Rodrigo sorgeva isolato, a somiglianza d'una bicocca, sulla cima d'uno dei promontorii ond'è sparsa e rilevata quella costiera. A questa indicazione l'anonimo aggiunge che il sito (avrebbe fatto meglio a scriverne alla buona il nome) era più in su del paesello degli sposi, discosto da questo forse tre miglia, e quattro dal convento. Appiè del promontorio, dalla parte che guarda all'infuori verso il lago, giaceva

un mucchietto di casipole abitate da contadini di don Rodrigo; e quivi era come la picciola capitale del suo picciolo regno. Bastava passarvi per esser chiarito della condizione e dei costumi del paese. Gittando un'occhiata nelle stanze terrene, dove qualche uscio fosse aperto, si vedevano appesi alle maraglie archibugi, zappe, rastrelli, cappelli di paglia, reticelle e taschette da polvere, alla rinfusa. La gente che vi s'incontrava erano fanti tarchiati ed arcigni, con un gran ciuffo arrovesciato sul capo e chiuso in una reticella, vecchi che perdute le zanne parevano sempre pronti, chi appena gl'inzigasse, a digrignar le gengive, donne con certe facce maschie e con certe braccia nerborute, buone da venire in aiuto della lingua, alla prima occorrenza: noi sembianti e negli atti di fanciulli stessi che giocavano per la via, appariva un non so che di arriechiato e di provocativo.

Fra Cristoforo attraversò il casale, salì per un sentieruolo a chiocciola, e pervenne sur una picciola spianata dinanzi al palazzotto. La porta era chiusa, segno che il padrone stava dedinando, e non voleva essere fra-stornato. Le rade, e picciole finestre che guardavano nella via, chiuse da imposte sconesse e cadenti per vetustà, erano però difese da grosse ferriate, e quelle del piano ter-

reno tanto elevate che un uomo avrebbe appena potuto affacciarvisi salendo sulle spalle d'un altro. Regnava quivi un gran silenzio; e un passeggero avrebbe potuto credere ch'ella fosse una casa abbandonata, se quattro creature, due vive e due morte, poste in simmetria al di fuori, non avessero dato un indizio di abitanti. Due grandi avvoltoi colle ali spalancate, e coi teschi spenzolati, l'uno spennacchiato e mezzo consunto dal tempo, l'altro ancor saldo e pennuto, erano inchiodati ciascuno sur una imposta del portone: e due bravi, sdraiati ciascuno sur una delle panche poste a dritta e a sinistra, facevano la guardia, aspettando d'essere chiamati a godere i rilievi della tavola del signore. Il padre si fermò ritto, in atto di chi si dispone ad aspettare: ma uno dei bravi si alzò, e gli disse: „ padre, padre, venga pure avanti: qui non si fanno aspettare i cappucci-
 „ ni: noi siamo amici del convento: ed io
 „ vi sono stato in certi momenti che al di
 „ fuori non era troppo buon'aria per me; e
 „ se mi avessero tenuta la porta chiusa, la
 „ sarebbe andata male. „ Così dicendo battè due colpi del martello. A quel suono risposero tosto di dentro le urla e i guai di mastini e di cagnolini, e pochi momenti dopo giunse borbottando un vecchio servitore; ma veduto il padre, gli fece un grande inchino;

acquetò le bestie colle mani, e colla voce, introdusse l'ospite in un angusto cortile e richiuse la porta. Scortolo poi in un salotto, e guardandolo con una certa cera maravigliata e rispettuosa, disse: „ non è ella... il padre Cristoforo di Pescarenico? „

» Per l'appunto. »

» Ella qui?

» Come vedete, buon uomo. »

» Sarà per far del bene. Del bene, » continuò egli mormorando fra'denti, e rimettendosi in via, » se ne può fare da per tutto. » Scorsi due o tre salotti oscuri, giunsero alla porta della sala del convito. Quivi un gran frastuono confuso di forchette, di coltelli, di bicchieri, di piatti di stagno, e sopra tutto di voci discordi che cercavano a vicenda di soverchiarsi. Il frate voleva ritrarsi, e stava litigando sulla porta col servo, per ottenere di esser lasciato in qualche canto della casa fin che il pranzo fosse terminato, quando la porta si aperse. Un certo conte Attilio che stava seduto di contro (era un cugino del padrone di casa; ed abbiamo già fatta menzione di lui senza nominarlo), veduta una testa rasa e una tonaca, e accortosi della intenzione modesta del buon frate, „ eh! eh! „ gridò: non « ci scappi, padre riverito: avanti, avanti. » Don Rodrigo, senza indovinar precisamente il soggetto di quella visita, pure,

per non so quale presentimento confuso, ne avrebbe fatto senza. Ma poichè lo spensierato d'Attilio aveva fatta quella gran chiamata, non conveniva a lui di tirarsene indietro; e disse: « venga, padre, venga. » Questi si avanzò, inchinandosi al padrone, e rispondendo ad ambe mani alle salutazioni dei commensali.

L'uomo onesto in faccia al malvagio, piace generalmente (non dico a tutti) immaginarselo colla fronte alta, con lo sguardo sicuro, col petto rilevato, con lo scilinguagnolo bene sciolto. Nel fatto però, per fargli prendere quella attitudine, si richieggono molte circostanze, le quali è ben raro che si riscontrino insieme. Perciò non vi maravigliate se fra Cristoforo, col buon testimonio della sua coscienza, col sentimento fermissimo della giustizia della causa ch'egli veniva a sostenere, e un sentimento misto d'orrore e di compassione per don Rodrigo, stesse con una cert'aria di peritanza e di sommissione al cospetto di quello stesso don Rodrigo, che era li seduto a seranna, in casa sua, nel suo regno, circondato di amici, d'omaggi, e degli indizii della sua potenza, con una cera da far morire in bocca a chi che sia una domanda, non che un consiglio, non che una correzione, non che un rimprovero. A destra di lui sedeva

quel conte Attilio suo eugino e se fa bisogno di dirlo, suo collega di libertinaggio e di soverchieria, il quale era venuto da Milano a villeggiare per alcuni giorni con lui. A sinistra, e ad un altro lato della tavola, stava con un gran rispetto, temperato però d'una certa quale sicurezza e d'una certa quale saccenteria, il signor podestà, quegli medesimo al quale, secondo le gride, sarebbe toccato di far giustizia a Renzo Tramaglino, e di applicare a don Rodrigo una di quelle tali pene. Di rincontro al podestà, in atto d'un rispetto il più puro, il più sviscerato, sedeva il nostro dottor Azzecca garbugli, in cappa nera, col naso più rubicondo del solito: rimpetto ai due eugini, due convitati oscuri, dei quali la nostra storia dice soltanto che non facevano altro che mangiare, inchinare il capo, sorridere ed approvare ogni cosa che dicesse un commensale, a cui un altro non contraddicesse.

» Da sedere al padre, » disse don Rodrigo. Un servo presentò una scranna, sulla quale si pose il padre Cristoforo facendo qualche scusa al signore dell'esser venuto in ora inopportuna. » Bramerei di parlarle » da solo a solo, per un affare d'importanza, » soggiunse egli poi, con voce più sommessa, all'orecchio di don Rodrigo.

» Bene, bene, parleremo; » rispose questi: ma intanto si porti da bere al padre.»

Il padre voleva schermirsi, ma don Rodrigo levando la voce in mezzo al trambusto che era ricominciato, gridava: » no per » bacco, la non mi farà questo torto, non » sarà mai che un cappuccino si parta da » questa casa senza aver gustato del mio vino, » no, nè un creditore insolente senza avere » assaggiato della legna dei miei boschi. »

Queste parole furono usseguite da un riso universale, e interruppero un momento la quistione che si agitava caldamente fra i commensali. Un servo, portando sur un bacile un'ampolla di vino, e un lungo bicchiere a foggia di calice, lo presentò al padre, il quale, non volendo resistere ad un invito tanto pressante dell'uomo che egli aveva tanto bisogno di farsi propizio, non esitò a mescolare, e si pose a sorbire lentamente il vino.

» L'autorità del Tasso non serve al suo assunto, signor podestà riverito; anzi sta » contro di lei; » riprese ad urlare il conte Attilio: » perchè quell'uomo erudito, quell'uomo grande, che sapeva a menadito » tutte le regole della cavalleria, ha fatto » che il messo di Argante prima di esporre » la sfida ai cavalieri cristiani, domandi li » senza al pio Buglione... »

» Ma questo » replicava non meno urlando il podestà, » questo è un sopra più, un mero sopra più, un ornamento poetico, giacchè il messaggero è di sua natura inviolabile, per diritto delle genti, *jure gentium*: e senza audar tanto a cercare, lo dice anche il proverbio, ambasciator non porta pena. E i proverbii, signor conte, sono la sapienza del genere umano. E non avendo il messaggero detto nulla in suo proprio nome, ma solamente presentata la sfida in iscritto »

» Ma quando vorrà ella capire che quel messaggero era un asino temerario, che non conosceva le prime ! »

» Con buona licenza delle signorie loro, » interruppe don Rodrigo, il quale non avrebbe voluto che la quistione andasse troppo oltre: » rimettiamola nel padre Cristoforo; » e si stia alla sua sentenza. »

» Bene, benissimo, » disse il conte Attilio, al quale parve cosa molto garbata il far decidere una quistione di cavalleria da un cappuccino; mentre il podestà più infervorato di cuore nella quistione, s'acchetava a stento, e con una smorfia leggiera che pareva volesse dire: ragazzate.

» Ma, da quel che mi pare d'aver inteso » disse il padre, non sono cose di cui io » debba aver cognizione. »

» Solite scuse di modestia di lor padri » disse don Rodrigo: » ma non mi scapperà. » Eh via! sappiamo bene ch'ella non è venuta al mondo col cappuccio in capo, e che il mondo lo ha conosciuto. Via, via. Ecco » la quistione. »

» Il fatto è questo, » cominciava a gridare il conte Attilio.

» Lasciate dir me, che sono neutrale, cugino, » riprese don Rodrigo. » Ecco la » storia. Un cavaliere spagnuolo manda una » sfida ad un cavalier milanese: il portatore, » non trovando il provocato in casa, consegna il cartello ad un fratello del cavaliere, il qual fratello legge la sfida, e in risposta dà alcune bastonate al portatore.

» Si tratta »

» Ben date, ben applicate, » gridò il conte Attilio. » Fu una vera ispirazione. »

» Del demonio, » soggiunse il podestà » Battere un ambasciatore! persona sacra! » Anch'ella, padre, mi dirà se questa è azione da cavaliere. »

» Signor sì, da cavaliere, gridò il conte: e lo lasci dire a me che debbo intendermi di ciò che compete a un cavaliere. Oh, se fossero stati pugni, sarebbe un'altra faccenda; ma il bastone non isporca le mani » a nessuno. Quello che non posso capire è

» il perchè le premano tanto le spalle di un
» mascalzone. »

» Chi le ha mai parlato delle spalle, signor
» conte mio? Ella mi fa dire spropositi che
» non mi sono mai passati per la mente. Ho
» parlato del carattere, e non di spalle, io.
» Parlo sopra tutto delle leggi della caval-
» leria. Mi dica un po' in grazia, se i feziali
» che gli antichi romani mandavano ad in-
» timar le sfile agli altri popoli, domanda-
» vano licenza di esporre l'ambasciata: e mi
» trovi un po' uno scrittore che faccia men-
» zione che un feziale sia mai stato basto-
» nato. »

» Che hanno a far con noi gli oficiali
» degli antichi romani? gente che andava
» alla buona, e che in queste cose era indiet-
» tro, indietro. Ma, secondo le leggi della
» cavalleria moderna, che è la vera, dico e
» sostengo che un messo il quale ardisce di
» porre in mano ad un cavaliere una sfida,
» senza avergliene chiesta licenza, è un tem-
» erario, violabile, violabilissimo, basto-
» nabile, bastonabilissimo . . . »

» Risponda un po' a questo sillogismo.

» Niente, niente, niente. »

» Ma ascolti, ma ascolti, ma ascolti. Per-
» cuotere un disarmato è atto proditorio.
» *Atqui il messo de quo era senz'arme.*
» Ergo . . . »

» Piau, piano, signor podestà. »

» Come, piano! »

» Piau, le dico: che mi viene ella a con-
» tare? Atto proditorio è ferire uno colla
» spada, per di dietro, a dargli una schiop-
» peltata nella schiena: e anche per questo
» ponno darsi certicasi . . . ma stiamo nella
» quistione. Concedo che questo general-
» mente possa chiamarsi atto proditorio; ma
» appoggiar quattro bastonate ad un palto-
» niere! Sarebbe hella che si dovesse dirgli:
» guarda che ti bastono: come si direbbe
» ad un galantuomo: mano alla spada. — Ed
» ella, signor dottore riverito, invece di
» farmi dei sogghigni, per darmi ad inten-
» dere che è del mio parere, perchè non so-
» stiene le mie ragioni colla sua buona ta-
» bella, per ajutarmi a far entrare la ragio-
» ne in capo a questo signore! »

» Io . . . » rispose confusetto il dot-
» tore: io godo di questa disputa; e ringrazio
» il bell'accidente che ha dato occasione ad
» una guerra d'ingegni così graziosa. E poi,
» a me non compete di dar sentenza: sua
» signora illustrissima ha già delegato un
» giudice . . . qui il padre . . . »
» È vero; » disse don Rodrigo: » ma
» come volete che il giudice parli, quando
» i litiganti non vogliono tacere? »

» Ammutolisco, » disse il conte Attilio. Il podestà fece pur cenno che tacerebbe.

» Ah finalmente! A lei, padre, », disse don Rodrigo con una serietà mezzo beffarda.

» Ho già fatte le mie scuse eol dire che non me ne intendo, », rispose fra Cristoforo, rendendo il bicchiere ad un servo.

» Scuse magre: gridarono i due cugini. » vogliamo la sentenza. »

» Quand'è così, » riprese il frate, » il mio debole parere sarebbe che non vi fossero nè sfide, nè portatori, nè bastonate. »

I commensali si guardarono l'un l'altro maravigliati.

» Oh questa è grossa! », disse il conte Attilio. » Mi perdoni, padre, ma la è grossa.

» Si vede che ella non conosce il mondo. »

» Egli? », disse don Rodrigo. » Ah! ah! lo conosce, cugino, quanto voi: non è vero, padre? Dica, dica se non ha fatta la sua carovana? »

Invece di rispondere a questa benevola interpellazione, il padre disse una parolina in segreto a se medesimo: — queste vengono a te; ma ricordati, frate, che non sei qui per te, e tutto ciò che tocca te solo, non entra nel conto. —

» Sarà, », disse il cugino: ma il padre... » come si chiama il padre! »

» Padre Cristoforo », rispose più d'uno. » Ma, padre Cristoforo, padron mio co- lendissimo, con queste sue massime, ella vorrebbe mandare il mondo sossopra. » Senza sfide? Senza bastonate? Addio il punto d'onore: impunità per tutti i mascalzoni. Per buona sorte che il supposto è impossibile.

» Alto, dottore, », scappò su don Rodrigo che voleva sempre più divertire la disputa dei due primi contendenti, » alto, a voi, che per dar ragione a tutti siete un uomo. » Vediamo un po' come farete per dar ragione in questo al padre Cristoforo. »

» In verità, », rispose il dottore, tenendo brandita in aria la forchetta, e rivolgendosi al padre, » in verità io non so intendere come il padre Cristoforo, il quale è insieme il perfetto religioso e l'uomo di mondo, non abbia posto mente che la sua sentenza, buona, ottima e di giusto peso sul pulpito, non vale niente, sia detto col dovuto rispetto, in una disputa cavalleresca. Ma il padre sa meglio di me che ogni cosa è buona a suo luogo; ed io credo che questa volta abbia voluto cavarsi con una celia dall'impaccio di proferire una sentenza. »

Che si poteva mai rispondere a ragionamenti dedotti da una sapienza così antica,

e sempre nuova? Niente: e così fece il nostro frate.

Ma don Rodrigo, per voler troncare quella questione, ne venne a suscitare un'altra.
 „ A proposito, „ diss'egli „ ho inteso che „ a Milano correvano voci di accomodamento. „

Il lettore sa che in quell'anno si combatteva per la successione al ducato di Mantova, del quale, alla morte di Vincenzo Gonzaga, che non aveva lasciato prole maschile, era entrato in possesso il duca di Nevers suo parente più prossimo. Luigi XIII, ossia il cardinale di Richelieu, voleva sostenerlo, perchè suo bene affetto e naturalizzato francese: Filippo IV, ossia il conte d'Olivares, romumentemente chiamato il conte duca, non ve lo voleva, e per le stesse ragioni gli aveva mosso guerra. Siccome poi quel ducato era feudo dell'impero, così le due parti s'adoperavano con pratiche, con istanze, con minacce presso l'imperator Ferdinando II, la prima perchè accordasse l'investitura al nuovo duca, la seconda perchè gliela negasse, anzi aiutasse a cacciarlo da quello stato.

„ Non son lontano dal credere, „ disse il conte Attilio, „ che le cose si possano „ aggiustare. Ho certi argomenti . . . „
 „ Non creda, signor conte, non creda, „

„ interrompe il podestà, „ Io in questo can- „ toncello, posso saperle le cose; perchè il „ signor castellano spagnuolo, che per sua „ degnazione mi vuole un po' di bene, e „ per esser figliuolo d'un creato del conte „ duca è informato d'ogni cosa, . . . „

„ Le dico che a me occorre ogni giorno „ di parlare in Milano con altri personag- „ gi; e so di buon luogo che il papa, inte- „ ressatissimo, com'è per la pace, ha fatto „ proposizioni . . . „

„ Così debb'essere, la cosa è in regola, „ sua Santità fa il suo dovere; un papa dee „ metter sempre bene tra i principi cristia- „ ni; ma il conte duca ha la sua politica, „ e . . . „

„ E, e, e; sa ella signor mio, come la „ pensi l'imperatore in questo momento? „ Crede ella che non ci sia altro che Man- „ tova a questo mondo? Le cose da prov- „ vedersi son molte, signor mio. Sa ella, „ per esempio, fino a che segno l'impera- „ tore possa fidarsi in questo momento di „ quel suo principe di Valdistano o di Val- „ listai, come che lo chiamino, e se . . . „

„ Il nome legittimo in lingua alemanna, „ interruppe ancora il podestà; „ è Vaglien- „ steino, come l'ho inteso proferire più „ volte dal nostro signor castellano spagnuo- „ lo. Ma stia pur di buon animo, che . . . „

„ Vuol ella insegnarmi, . . . ! „ insorgeva
 il conte, ma don Rodrigo gli disse col gi-
 norocchio che per amor suo cessasse dal con-
 traddire. Quegli tacque, e il podestà, come un
 naviglio disimpacciato da una secca, conti-
 nuò a vele gonfie il corso della sua eloquenza.
 „ Vagliensteino mi dà poco fastidio: perchè
 „ il conte duca ha l'occhio a tutto e da per
 „ tutto; e se Vagliensteino vorrà fare il bel-
 „ l'umore, saprà ben'egli farlo andar dritto,
 „ colle buone o colle cattive. Ha l'occhio
 „ da per tutto, dico, e le mani lunghe; e se
 „ ha fisso il chiodo, come lo ha fisso, e giu-
 „ stamente, da quel gran politico ch'egli è,
 „ che il signor duca di Nivers non metta le
 „ radici in Mantovà, il signor duca di Ni-
 „ vers non ve le metterà; e il signor cardina-
 „ le di Riciliù, farà un buco nell'acqua.
 „ Mi fa pur ridere quel caro signor cardina-
 „ le a voler cozzare con un conte duca, con
 „ un Olivares. Dico il vero che vorrei rina-
 „ scere di qui a dugent'anni, per sentire che
 „ cosa diranno i posterì di questa bella pre-
 „ tensione. Ci vuol altro che invidia: testa
 „ vuol essere; e teste come la testa d'un
 „ conte duca ce n'è una sola al mondo. Il
 „ conte duca, signori miei, „ proseguiva il
 „ podestà, sempre col vento in poppa, e un
 „ po' maravigliato anch'egli di non incontrar
 „ mai uno scoglio „ il conte duca è una vol-

„ pe vecchia, parlando col dovuto ripetto,
 „ che farebbe perder la traccia a chi che
 „ sia: e quando accenna a destra, si può
 „ esser sicuro che batterà a sinistra: ond'è
 „ che nessuno può mai vantarsi di conosce-
 „ re i suoi disegni: e quegli stessi che deb-
 „ bono metterli in esecuz. one, quegli stessi
 „ che scrivono i dispacci, non ne capisco-
 „ no niente. Io posso parlare con qualche
 „ cognizione di causa: perchè quel brav'uo-
 „ mo del signor castellano si degna di trat-
 „ tenersi meco con qualche confidenza. Il
 „ conte duca, viceversa, sa appuntino che
 „ cosa bolle in pentola di tutte le altre
 „ corti; e tutti que' politici, che ve n'ha
 „ di dritti assai, non si può negare, hanno
 „ appena immaginato un disegno, che il
 „ conte duca te lo ha già indovinato con
 „ quella sua testa, con quelle sue strade
 „ coperte, con quei suoi fili tesi da per tut-
 „ to. Quel pover' uomo del cardinale di
 „ Riciliù tenta di qua, fiuta di là, suda,
 „ s'ingegna: che è quando è riuscito a
 „ scavare una mina, trova la contrammina
 „ già bell'e fatta dal conte duca. . . »
 „ Sa il cielo quando il podestà avrebbe preso
 „ terra: ma don Rodrigo, stimolato anche
 „ dalle smorfie del cugino, accennò ad un ser-
 „ vo che recasse un certo fiasco.
 „ Signor podestà, „ disse don Rodrigo,

« e signori miei; un brindisi al conte duca, « e mi sapranno poi dire se il vino sia degno del personaggio. » Il podestà rispose con un inchino, nel quale traspariva un sentimento di riconoscenza particolare, perchè tutto ciò che si faceva o si diceva in onore del conte duca, egli lo riteneva in parte come fatto per sé.

« Viva mill'anni don Gaspero Guzman, conte d'Olivares, duca di san Lucar, gran privato del re don Filippo il grande nostro signore! » sclamò egli, innalzando il bicchiere. »

Privato, chi non sapesse, era il termine in uso a quel tempo per significare il favorito di un principe.

« Viva mill'anni! », risposero tutti.

« Servite il padre », disse don Rodrigo. « Mi perdoni », rispose quegli: « ma ho già fatto un disordine, e non potrei... »

« Come! » disse don Rodrigo: « si tratta d'un brindisi al conte duca. Vuol dunque far creder ch'ella tenga dai Navarrini! »

Così dicevano ai partigiani de' fraucesi: e la parola era nata probabilmente nel tempo che al re di Navarra Enrico IV si contendeva la successione al trono di Francia, e veniva anch'egli da' suoi avversari chiamato il navarrese.

A tale scongiuro, convenne bere. Tutti i

commensali proruppero in lodi del vino; fuor che il dottore, il quale col sollevar del capo, coll' intendere degli occhi, col serrar delle labbra, diceva, tacendo, più d'ogni altro.

« Che ve ne pare eh, dottore? » domandò don Rodrigo.

Tirato fuori dal bicchiere un naso più vermiglio e più lucente di quello, il dottore r spose, battendo con enfasi ogni sillaba: « dico, proferisco, e sentenzio che questo » è l' Olivares dei vini, *censui, et in cam* » *ivi sententiam* che un liquor simile non » si trova in tutti i ventidue regni del re » nostro signore, che Dio guardi: dichiaro » e diffinisco che i pranzi dell'illustrissimo » signor don Rodrigo vincono le cene di » Eliogabato; e che la carestia è bandita e » confinata in perpetuo da questo palazzo, » dove regna e siede la splendidezza. »

« Ben detto! ben diffinito! » gridarono in coro i commensali: ma quella parola, carestia, ch'egli aveva gittata a caso, rivolse in un punto tutte le menti a quel tristo soggetto; e tutti parlarono della carestia. Qui andavano d'accordo, almeno nel principale; ma il fracasso era forse più grande che se vi fosse stato disparere. Tutti parlavano in un volta. « Non c'è carestia, » diceva uno: « sono gli ammassatori che... »

» E i fornai, » diceva un altro, » che nascondono il grano. Impiccarli. »

» Si bene, impiccarli, senza misericordia. »

» Dei buoni processi, » gridava il podestà.

» Che processi? » gridava più forte il conte Attilio: » giustizia sommaria. Pigliarne » tre o quattro o cinque o sei, di quelli che » per la voce pubblica son conosciuti come » i più ricchi e i più cani, e impiccarli.

» Esempii! esempii! senza esempii non » si fa nulla. »

» Impiccarli! impiccarli e scaturirà grano » da tutte le parti »

Chi, passando per una fiera, s'è trovato a godere l'armonia che fa una brigata di cantambanchi, quando tra una sonata e l'altra, ognuno accorda il suo strumento, facendolo stridere quanto più può, affine di sentirlo distintamente in mezzo al romore degli altri, s'immagini che tale fosse la consonanza di quei se si può dire, discorsi. Si andava intanto mescendo e rimescendo di quel tal vino; e le lodi di esso venivano, com'era giusto, frammischiate alle sentenze di giurisprudenza economica, cosicchè le parole che si udivano più sonore e più frequenti erano: *ambrosia, e impiccarli.*

Don Rodrigo intanto adocchiava di tempo in tempo il frate: e lo vedeva sempre li fer-

mò, senza dar segno d'impazienza nè di pressa, senza fare atto che tendesse a ricordare ch'egli stava quivi aspettando; ma in aria di non volersi partire prima d'essera stato ascoltato. Lo avrebbe egli mandato a spasso volentieri, e fatto senza quel colloquio; ma congedare un cappuccino, senza avergli dato udienza, non era secondo le regole della sua politica. Poichè la seccaggine non si poteva scansare, si risolse d'affrontarla tosto, e di liberarsene; si levò di tavola, e seco tutta la rubiconda brigata, senza interrompere il gridio. Egli, chiesta licenza agli ospiti, si avvicinò in atto contegnoso al frate che si era tosto alzato con gli altri; gli disse: » ai suoi ordini padre, » e lo condusse seco in un'altra sala.

« In che posso obbedirla? » disse don Rodrigo, piantandosi in piedi nel mezzo della sala. Il tuono delle parole era tale, ma il modo con cui erano proferite, voleva dire chiaramente: bada a cui tu stai dinanzi, pesa le tue parole, e sbrigati.

Per dare animo al nostro fra Cristoforo non v'era mezzo più sicuro e più spedito che apostrofarlo con piglio arrogante. Egli che stava sospeso, cercando le parole, e facendo scorrere fra le dita le pallottoline del rosario che teneva a cintola, come se in qualcuna di quelle sperasse di trovare il suo esordio, a quel contegno di don Rodrigo, si sentì tosto venire su le labbra più cose da dire che non facesse mestieri. Ma pensando tosto quanto importasse di non guastare i fatti suoi o, ciò che era assai più, i fatti altrui corresse, e temperò le frasi che gli si erano presentate alla mente, e disse con guardinga umilta: « vengo a proporle un » atto di giustizia, a supplicarla d'una carità. Certi uomini di mal affare hanno » messo innanzi il nome di vossignoria illusterrissima, per far paura ad un povero » curato e stornarlo dal compire il suo dovere; e per sopraffare due innocenti. Ella » può con una parola confondere coloro,

» rimetter tutto nell'ordine, e sollevare » quelli a cui è fatto così gran torto. Lò » può; e potendo . . . la coscienza, l'onore. . . »

» Ella mi parlerà della mia coscienza, » quand'io crederò di chiederlene consiglio. » Quanto al mio onore ella ha da sapere che » il custode ne sono io, ed io solo; e che » chiunque ardisce ingerirsi a divider con » me questa cura, io lo riguardo come il temerario che l'offende. »

Fra Cristoforo avvertito da queste parole che quel signore cercava di tirare al peggio la sue, per volgere il discorso in contesa, e non gli dar luogo di venire alle strette, s'impegnò tanto più alla sofferenza, risolvette di mandar giù qualunque cosa piacesse all'altero di dire, e rispose tosto con un tuon sommesso: « se ho detto cosa che le » dispiaccia, certo, ciò è accaduto contra » ogni mia intenzione. Mi corregga pure, » mi riprenda se non so parlare come si » conviene; ma si degni ascoltarci. Per » amor del cielo, per quel Dio al cui » spetto tutti dobbiamo comparire. . . » e così dicendo, aveva preso fra mano e poneva dinanzi agli occhi del suo accegiato ascoltatore il teschietto di legno appeso al suo rosario, non si ostinò a negare una giustizia così facile, e così dovuta a dei po-

„ verelli. Pensi che Dio ha gli occhi sem-
 „ pre sopra di loro, e che le loro impre-
 „ cazioni sono ascoltate lassù. L'innocen-
 „ za è potente al suo... „

„ Eh padre? „ interruppe bruscamente
 don Rodrigo: » il rispetto che io porto al
 „ suo abito è grande: ma se qualche cosa
 „ potesse farmelo dimenticare, sarebbe il
 „ vederlo indosso ad uno che ardisse di ve-
 „ nire a farmi la spia in casa. »

Questa parola fece salire una fiamma sul-
 le guance del frate: ma col sembiante di chi
 inghiotte un'amarissima medicina, egli ri-
 prese, » ella non crede che un tal titolo mi
 » si convenga. Ella sente in cuor suo che
 » l'atto ch'io faccio ora qui, non è né vile
 » né spregevole. Mi ascolti, signor don Ro-
 » drigo; e faccia il cielo, che non venga
 » un giorno in cui si penta di non avermi
 » ascoltato. Non voglia ripor la sua gloria...

» qual gloria, signor don Rodrigo! qual
 » gloria dinanzi agli uomini! E dinanzi a
 » Dio! Ella può molto quaggiù; ma . . . »

» Sa ella, » disse, interrompendo con
 istizza, ma non senza qualche raccapriccio,
 don Rodrigo, „ sa ella che quando mi vie-
 „ ne il ghiribizo di sentire una predica, so
 „ benissimo andare in chiesa, come fanno
 „ gli altri! Ma in casa mia! Oh! „ e con-
 „ tinuo con sorriso forzato di scherno: „ ella

„ mi tratta per da più ch'io non sono: Il
 „ predicatore in casa! Non l'hanno che i
 „ principi. „

„ E quel Dio che domanda conto ai prin-
 „ cipi della parola che fa loro intendere
 „ nelle loro reggie, quel Dio che le fa ora
 „ un tratto di misericordia mandando un suo
 „ ministro, indegno e miserabile, ma un suo
 „ ministro, a pregare per una innocente... „

„ In somma, padre „ disse don Rodri-
 go, facendo atto di partire, „ io non so
 „ quello, ch'ella si voglia dire: non capi-
 „ sco altro se non che vi debb'essere qual-
 „ che fanciulla che le preme assai. Vada a
 „ fare le sue confidenze a chi le piace; e
 „ non si prenda la sicurtà d'infastidire più
 „ a lungo un gentiluomo. „

Al muoversi di don Rodrigo, il frate s'era
 mosso, gli si era posto riverentemente di-
 nanzi, e levate le mani come per supplica-
 re e per trattenerlo ad un punto, rispose an-
 cora: „ la mi preme, è vero, ma non più
 „ di lei; sono due anime che entrambi mi
 „ premono più del mio sangue. Don Rodri-
 „ go! io non posso fare altro per lei che pre-
 „ gar Dio; ma lo farò ben di cuore. Non
 „ mi dica di no: non voglia tenere nell'an-
 „ goscia e nel terrore una poverella inno-
 „ cente. Una parola di lei può far tutto. „
 „ E bene „ disse don Rodrigo, „ giacché

„ ella crede che io possa far molto per que-
 „ sta persona; giacchè questa persona le sta
 „ tanto a cuore.

„ E bene! „ riprese ansiosamente il pa-
 „ dre Cristoforo, al quale l'atto e il contegno
 „ di don Rodrigo non permettevano di abban-
 „ donarsi alla speranza che parevano annun-
 „ ziare quelle parole.

„ E bene, la consigli di venirsi a mette-
 „ re sotto la mia protezione. Non le man-
 „ cherà più nulla, e nessuno ardirà inquietar-
 „ larla, o ch'io non son cavaliere. „

„ A proposta siffatta, l'indignazione del
 „ frate compressa a stento fino allora, traboc-
 „ cò. Tutti quei bei proponimenti di prudenza
 „ e di pazienza svanirono: l'uomo vecchio
 „ si trovò d'accordo col nuovo; e in quei ca-
 „ si fra Cristoforo valeva veramente per due.

„ La vostra protezione! „ sciamò egli, dan-
 „ do indietro due passi, appoggiandosi fieramente
 „ sul piede destro, mettendo la destra
 „ sull'anca, levando la sinistra coll'indice te-
 „ sto verso don Rodrigo, e piantandogli in fac-
 „ cia due occhi infiammati; „ la vostra pro-
 „ tezione! Bene sta che abbiate parlato co-
 „ sì, che abbiate fatta a me una tale pro-
 „ posta. Avete colma la misura; e non vi
 „ temo più. „

„ Come parli, frate! „

„ Parlo come si parla chi è abbandonato
 „ da Dio, e non può più far paura. „

„ La vostra protezione! Io sapeva bene
 „ che quella innocente è sotto la protezio-
 „ ne di Dio; ma voi, voi me lo fate sentire
 „ ora con tanta certezza che non ho più bi-
 „ sogno di riguardi a parlarvene. Lucia, di-
 „ co; vedete come io pronunzio questo no-
 „ me colla fronte alta, e cogli occhi im-
 „ mobili. „

„ Come! in questa casa....! „

„ Ho compassione di questa casa: la ma-
 „ ledizione le è sopra sospesa. State a vede-
 „ re che la giustizia di Dio avrà rispetto a
 „ quattro pietre, e a quattro scherani. Ave-
 „ te creduto che Dio abbia fatta una crea-
 „ tura a sua immagine per darvi il diletto
 „ di tormentarla! Voi avete creduto che
 „ Dio non saprebbe difenderla! voi avete
 „ sprezzato il suo avviso! Vi siete giudica-
 „ to. Il cuore di Faraone era indurato quan-
 „ to il vostro, e Dio ha saputo spezzarlo.
 „ Lucia è sicura da voi; ve lo dico io po-
 „ vero frate: e quanto a voi, sentite bene
 „ quello che io vi prometto. Verrà un gior-
 „ no.... „

„ Don Rodrigo era fin allora rimasto tra la
 „ rabbia e la maraviglia attonito, non trovan-
 „ do parole; ma quando sentì intonare una pre-
 „ dizione, un lontano e misterioso spavento

s'aggiunse alla stizza. Afferrò rapidamente per aria quella mano minacciosa, e levando la voce per troncar quella dell'infanto profeta, gridò: „ levamiti dinanzi, villano te-
„ merario, poltrone incappucciato. „

Queste parole così precise, acquietarono in un momento il padre Cristoforo. All'idea di strapazzo e di villania era nella sua mente così bene e da tanto tempo assodata l'idea di sofferenza e di silenzio, che a quel complimento gli cadde ogni spirito d'ira e di entusiasmo, e non gli restò altra risoluzione che di udire tranquillamente ciò che a don Rodrigo piacesse di aggiungere. Onde, ritirata placidamente la mano dagli artigli del gentiluomo, abbassò il capo e rimase immobile, come al cader del vento, nel forte della burrasca, un'antica pianta ricomponne naturalmente i suoi rami, e riceve la gragnuola come la manda il cielo.

„ Villan rifatto! „ proseguì don Rodrigo „ tu tratti da par tuo. Ma ringrazia il saio
„ che ti copre codeste spalle di paltoniere,
„ e ti salva dalle carezze che si fanno ai
„ pari tuoi, per insegnar loro a parlare: Esci
„ colle tue gambe, per questa volta, e la
„ vedremo. „

Così dicendo, additò con impero sprezzante una porta opposta a quella per cui erano entrati; il padre Cristoforo chinò il

capo, ed uscì, lasciando don Rodrigo a misurare a passi concitati il campo di battaglia.

Quando il frate ebbe serrato l'uscio dietro a se, vide nell'altra stanza dove entrava, un uomo tirar piano piano lughesso la parete, come per non esser veduto dalla stanza del colloquio; e riconobbe il vecchio servitore che era venuto a riceverlo alla porta della strada. Stava costui in quella casa da quarant'anni, cioè fin da prima che don Rodrigo nascesse; entratovi ai servigi del padre, il quale era stato un tutt'altro uomo. Lui morto, il nuovo padrone dando lo sfratto a tutta la famiglia e facendo nuova brigata, aveva però ritenuto quel servo, e perchè già vecchio, e perchè sebbene d'ingegno e di costume diverso interamente dal suo, ricomperava però questo difetto con due qualità: un alto concetto della dignità della casa, e una grande pratica del cerimoniale, di cui conosceva meglio di ogni altro le più antiche tradizioni e i più minuti particolari. In faccia al signore, il povero vecchio non si sarebbe mai arrischiato di accennare non che di esprimere la sua disapprovazione di ciò che vedeva tutto il giorno; appena ne faceva qualche esclamazione, qualche rimprovero fra i denti ai suoi colleghi di servizio; i quali se ne divertivano e lo mettevano anzi talvolta sul discorso, provocandolo

a fare una predica o a ricantare le lodi dell'antico modo di vivere in quella casa. Le sue censure non venivano agli orecchi del padrone che accompagnate dal racconto delle baie che se n'erano fatte; dimodochè riuscivano anche per lui un soggetto di scherzo senza sentimento. Nei giorni poi d'invito e di ricevimento, il vecchio diventava un personaggio serio e d'importanza.

Il padre Cristoforo lo guardò passando, lo salutò, e seguì la sua strada; ma il vecchio se gli fece accosto misteriosamente, si pose l'indice sulla bocca, e poi coll'indice stesso gli fece un cenno d'invito ad entrare seco lui in un andito oscuro. Trattolo quindi, gli disse sotto voce; „ padre, ho inteso tutto, e ho bisogno di parlarle. „

„ Dite su tosto, buon uomo. „

„ Qui no: guai se il padrone s'avvede... „

„ Ma io potrò saper molte cose; e vedrò di venir domani al convento. „

„ C'è qualche disegno! „

„ Qualche cosa nell'aria c'è di sicuro; già me ne son potuto accorgere. Ma ora

starò sull'avviso, e saprò tutto. Lasci fare

a me. Mi tocca di vedere e di sentir cose...

„ cose di fuoco! Sono in una casa...! Ma io

vorrei salvare l'anima mia. „

„ Dio vi benedica! „, e proferendo sommessamente queste parole il frate pose la

mano sul capo del servo, che quantunque più vecchio di lui, gli stava curvo dinanzi nell'attitudine d'un figliuolo. „ Dio vi ricompenserà, „ proseguì il frate: „ non mancate di venir domani. „

„ Verrò, „ rispose il servo: ma ella vada, „ tosto e... per amor del cielo... non mi tradisca. „ Così dicendo, e guardando intorno, egli usò per l'altro capo dell'andito in un salotto, che metteva al cortile; e veduto il campo libero chiamò fuori il buon frate, il volto del quale rispose a quell'ultima parola più chiaro che non avrebbe potuto fare qualunque protesta. Il servo gli additò l'uscita, ed egli senza fare altro motto, partì.

Quel servo era stato ad origliare all'uscio del suo padrone; aveva egli fatto bene? E fra Cristoforo faceva bene a lodarlo? Secondo le regole più comuni e più acconsentite, la è cosa molto disonesta; ma quel caso non poteva riguardarsi come una eccezione! E v'ha egli delle eccezioni alle regole più acconsentite!

Sono quistioni che il lettore risolverà da sé, se ne ha voglia. Noi non intendiamo di dar giudizi: ci basta di aver dei fatti da raccontare.

Uscito nella via, e volte le spalle a quella caverna, fra Cristoforo respirò più libera-

mente, e si affrettò giù per la discesa tutto infocato in volto, commosso e rimescolato, come ognuno può immaginarsi, per quel che aveva inteso, e per quel che aveva detto. Ma quella proferta così inaspettata del servo era stata un gran cordiale per lui: gli pareva che il cielo gli avesse dato un segno visibile della sua protezione. — Ecco un filo, pensava egli, un filo che la provvidenza mi mette nelle mani. E in quella casa medesima! E senza che io sognassi pure di cercarlo! — Così ruminando, levò gli occhi verso l'occidente, vide il sole inclinato che già già toccava la cima del monte, e pensò che ben poco rimaneva del giorno. Allora, benché sentisse le ossa gravi e fiaccate dai vari strapazzi di quella giornata, pure studiò di più il passo, per poter riportare un avviso, qual ch'ei fosse, ai suoi protetti, e arrivar poi al convento prima di notte: che era una delle leggi più assolute, e più severamente mantenute dal codice cappuccinesco.

Intanto nella casetta di Lucia erano stati messi in campo e ventilati disegni dei quali ci conviene informare il lettore. Dopo la partenza del frate, i tre rimasti erano stati qualche tempo in silenzio: Lucia ammannendo tristamente il desinare; Renzo in fra due, movendosi ad ogni istante per togliersi dal-

lo spettacolo di lei così accorata, e non sapendo staccarsi; Agnese tutta intenta in apparenza all' aspo che faceva girare. Ma nel vero ella stava maturando una pensata; e quando le parve matura, ruppe il silenzio in questi termini:

« Sentite figliuoli! Se volete aver cuore, « destrezza, quanto fa mestieri, se vi fidate di vostra madre, » quel vostra fece trasalire Lucia, ,, io m'impegno a cavarvi di ,, questo impiccio, meglio forse e più presto del padre Cristoforo, quantunque egli sia quell'uomo ch'egli è. » Lucia ristette e la guardò con un volto che esprimeva più meraviglia che fiducia in una promessa tanto magnifica: e Renzo disse subitamente: « cuore? destrezza? dite, dite quel che si può fare. »

« Non è egli vero, ,, proseguì Agnese, « che se voi foste maritati, sarebbe già un bell'innanzi? E che a tutto il resto si troverebbe più facilmente ripiego? ,,

„ C'è dubbio! ,, disse Renzo: ,, maritati che fossimo... Tutto il mondo è paese; e ,, a due passi di qui su quel di Bergamo, « chi lavora seta è ricevuto a braccia aperte. » Sapete quante volte Bortolo mio cugino mi ha fatto sollecitare d'andarvi a star ,, con lui, che farei fortuna, come ha fatto ,, egli; e se non gli ho mai dato retta, gli

„ è . . . , che serve! perchè il mio cuore era
 „ qui. Maritati, si va tutti insieme, si fa
 „ casa colà, si vive in santa pace; fuor del-
 „ l'unghie di questo ribaldo, lontano dalla
 „ tentazione di far uno sproposito. N' è
 „ vero, Lucia? »

„ Sì, „ disse Lucia „ ma come...! „
 „ Come ho detto io, „ ripigliò Agnese;
 „ Cuore e lestezza; e la cosa è facile. „
 „ Facile! „ dissero ad una quai due, per
 „ cui la cosa era divenuta tanto stranamente e
 „ dolorosamente difficile.

„ Facile, a saperla fare, „ replicò Agne-
 „ se „ Ascoltate mi bene, che vedrò di far-
 „ vela intendere. Io ho udito dire da gente
 „ che sa, e anzi ne ho veduto io un caso,
 „ che per fare un matrimonio, ci vuole ben-
 „ sì il curato, ma non è necessario che vo-
 „ glia; basta che ci sia. „

„ Come sta questa faccenda! „ domandò
 Renzo.

„ Ascoltate e sentirete. Bisogna aver due
 „ testimoni ben lesti e ben d'accordo. Si
 „ va dal parroco: il punto sta di chiappar-
 „ lo all'improvvisa, che non abbia tempo
 „ di scappare. L'uomo dice: signor curato,
 „ questa è mia moglie; la donna dice: si-
 „ gnor curato, questo è mio marito. Bisog-
 „ na che il curato senta, che i testimoni
 „ sentano; e il matrimonio è bell' e fatto,

„ sacrosanto come se l'avesse fatto il papa.
 „ Quando le parole son dette, il curato può
 „ strillare, strepitare, fare il diavolo; tut-
 „ to è niente, siete marito e moglie, „
 „ Possibile! „ sciamò Lucia.

„ Come! „ disse Agnese: „ state a vede-
 „ re che in trent'anni che sono stata al mon-
 „ do prima di voi altri, io non avrò impa-
 „ rato niente. La cosa è tal quale io ve la
 „ dico: per seguio tale che una mia amica
 „ che voleva torre uno contra la volontà
 „ dei parenti, facendo a quel modo, otten-
 „ ne l'intento. Il curato, che ne aveva so-
 „ spetto, stava all'erta; ma i due diavoli
 „ seppero far così pulito, che lo arrivarono
 „ in un punto giusto, dissero le parole, fu-
 „ rono marito e moglie: benchè la pove-
 „ retta se ne pentì poi in capo di tre giorni. „

La cosa stava di fatto come Agnese l'aveva rappresentata: le nozze contratte a quel modo erano in allora, e furono fino ai nostri giorni tenute per valide. Siccome però non ricorreva ad un tale espediente se non chi avesse trovato ostacolo o rifiuto nella via ordinaria, così i parrochi ponevano gran cura a scansare quella cooperazione forzata; e quando un d'essi venisse pure sorpreso da una di quelle coppie accompagnata da testimoni, tentava ogni via di scapolarsene

come Proteo dalle mani di coloro che volevano farlo vaticinare per forza.

„ Se fosse vero , Lucia ! „, disse Renzo , adocchiandola con una cera di aspettazione supplichevole.

„ Come! se fosse vero ! „, ripigliò Agnese. „ Anche voi credete ch'io dica fandonie. „ Io mi affanno per voi, e non sono creduta: bene, bene; cavatevi d'impaccio come potete: io me ne lavo le mani. „

„ Ah no! non ci abbandonate „, disse Renzo. „ Parlo così , perchè la cosa mi par troppo bella. Sono nelle vostre mani, vi considero come se mi foste la madre da vero. „

Queste parole fecero svanire il cruccio istantaneo d'Agnese, e dimenticare un proponimento, che per verità non era stato che di parole

„ Ma perchè dunque, mamma „, disse con quel suo contegno sommessò Lucia, „ perchè questa cosa non è venuta in mente al padre Cristoforo? „

„ In mente? „, rispose Agnese: „ pensa „, se non gli sarà venuta in mente! Ma non ne avrà voluto parlare. „

„ Perchè! „, dimandarono ad un tratto i due giovani.

„ Perchè . . . perchè , quando lo volete

„ sapere , i religiosi dicono che veramente „ è cosa che non istà bene. „
„ Come può essere che non istia bene , e che sia ben fatta , quando è fatta? „, disse Renzo.

„ Che volete che vi dica io! „, rispose Agnese. „ La legge l'hanno fatta gli altri „, come è piaciuto loro; e noi poverelli non possiamo capir tutto. E poi quante cose... „ Ecco ; gli è come lasciare andare un pugno a un cristiano. Non istà bene; ma dato che gliel abbiate, non glielo può tor via nè anche il papa. „

„ Se è cosa che non istà bene, disse Lucia, non bisogna farla. „

„ Che! „ disse Agnese, ti vorrei io forse dare un parere contra il timor di Dio! Se fosse contra la volontà dei tuoi parenti per torre uno scavezzacollo . . . ma contenta me , e per torre questo figliuolo; e chi fa tutto il disturbo è un birbone; e il signor curato . . . „

„ L'è chiara come il sole „, disse Renzo. „ Non bisogna parlare al padre Cristoforo prima di far la cosa „, proseguì Agnese; „ ma fatta che sia, e ben riuscita, che pensi tu che sia per dirti il padre? — Ah figliuola! è una scappata grossa; me l'avete fatta. — I religiosi debbono parlar così .

» Ma credi pure che in cuor suo ne sarà
» anch'egli contento. »

Lucia, senza trovar che rispondere a quel ragionamento, non ne sembrava però molto capace: ma Renzo tutto rincorato disse:
» quando è così, la cosa è fatta. »

» Piano, » disse Agnese. » E i testimoni! E trovare il verso di cogliere il signor curato, che da due giorni se ne sta rintanato in casa! E farlo star lì che benchè sia gravaccio di sua natura, vi so dir io che al vedervi comparire in quella conformità diventerà lesto come un gatto, e scapperà come il diavolo dall'acqua santa, »
» Ho trovato io il verso, l'ho trovato, » disse Renzo, battendo il pugno sulla tavola, tal che fece trasaltare le stoviglie apparecchiate pel desinare. E seguì esponendo il suo pensiero, che Agnese approvò in tutto e per tutto.

» Sono garburgli, » disse Lucia: non le son cose nette. Finora abbiamo operato sinceramente: tiriamo innanzi con fede, » e Dio ci ajuterà; il padre Cristoforo lo ha detto. Sentiamo il suo parere. »

» Lasciati guidare da chi ne sa, » disse Agnese con volto grave. » Che bisogno c'è di domandar pareril Dio dice: aiutati, che ti ajuterò. Al padre racconteremo tutto dopo il fatto. »

» Lucia, » disse Renzo, » volete voi mancarvi ora? Non avevamo noi fatto tutto da buoni cristiani? Non dovremmo esser già marito e moglie! Il curato non ci aveva egli stesso dato il giorno e l'ora? E di chi è la colpa se dobbiamo ora aiutarci con un po'd'ingegno? No, non mi mancherete. Vado e torno colla risposta. » E salutando Lucia con un atto di supplicazione, e Agnese con una cera d'intelligenza, partì in fretta.

La vessazione, suol dirsi, dà intelletto: e Renzo il quale, nel sentiero retto e piano di vita percorso da lui fino allora, non s'era mai trovato nella occasione di assottigliar molto il suo, ne aveva in questo caso immaginata una da fare onore ad un giureconsulto. Andò a dirittura, secondo che aveva divisato, alla casetta che era lì presso d'un certo Tonio; e lo trovò in cucina che con un ginocchio appoggiato sulla predella del focolare, e tenendo con la destra l'orlo d'una pentola posta sulle ceneri calde, vi tramastava col matterello ricurvo una picciola polenta grigia di grano saraceno. La madre, un fratello, la moglie di Tonio, stavano seduti alla mensa; e tre o quattro figliuoletti ritti all'intorno, aspettando, con gli occhi fissi alla pentola, che venisse il momento di rovesciarla. Ma non v'era quell'allegria

che la vista del pranzo suol pur dare a chi l'ha meritato colla fatica. La mole della polenta era in ragione dei tempi, e non del numero e della buona voglia dei commensali; e ognuno d'essi, affisando con un guardo bieco d'amore collerico la vivanda comune, pareva pensare alla porzione di appetito che le doveva sopravvivere. Mentre Renzo scambiava i saluti colla famiglia, Tonio riversò la polenta sul tagliere di faggio che stava apparecchiato a riceverla: e parve una picciola luna in un gran cerchio di vapori. Nondimeno le donne dissero cortesemente a Renzo: „ volete restar servito? „, complimento che il contadino di Lombardia non lascia mai di fare a chi lo trovi a mangiare, quand'anche questi fosse un ricco e pulone levatosi allora da tavola, ed egli fosse su l'ultimo boccone.

„ Vi ringrazio, „ rispose Renzo: „ io „ veniva solamente per dire una parolina a „ Tonio; e se vuoi, Tonio, per non distur- „ bar le tue donne, noi possiamo andare a „ desinare all'osteria, e parleremo. „ La proposta fu per Tonio tanto gradita quanto meno aspettata; e le donne non videro mal volentieri che si sottraesse alla polenta un concorrente, e il più formidabile. L'invitato non istette a domandare altro, e partì con Renzo.

Giunti all'osteria del villaggio, seduti a tutto loro agio in una perfetta solitudine, giacchè la miseria avea svezziati tutti i frequentatori di quel luogo di delizie, fatto recare quel poco che si trovava, votato un boccale di vino, Renzo con aria di mistero disse a Tonio: „ se tu vuoi farmi un piccolo „ servizio, io ne voglio fare un grande a te. „ „ Parla, parla; comandami pure, „ rispose Tonio, mescendo. „ Oggi io andrei „ nel fuoco per te. „ „ Tu sei in debito di venticinque lire col „ signor curato per fitto del suo campo che „ lavoravi l'anno passato. „ „ Ah, Renzo, Renzo! tu mi guasti il be- „ nefizio. Che mi vieni tu ora a menzionare? „ M'hai fatto passare la buona voglia. „ „ Se ti parlo del debito, „ disse Renzo: „ egli è perchè, se tu vuoi, io intendo di „ darti il modo di pagarlo. „ „ Di' tu da vero? „ „ Da vero. Eh? saresti contento? „ „ Contento? Per diana, se sarei contento! „ „ Se non foss'altro, per non veder più quel- „ le smorfie e quei segni del capo che mi „ fa il signor curato, ogni volta che c'iu- „ contriamo. E poi sempre: Tonio, ricor- „ datevi: Tonio, quando ci vediamo per „ quel negozio? A segno tale che quando, „ nel predicare, mi fissa quegli occhi ad-

» desso, io sto quasi in timore ch'egli abbia
 » a dirmi lì in pubblico, quelle venticinque
 » lire! Che maledette sieno le venticinque
 » lire! E poi, mi avrebbe a restituire la
 » collana d'oro di mia moglie, che la can-
 » gerei in tanta polenta. Ma . . . »
 » Ma, ma, se tu mi vuoi fare un serviget-
 » to, le venticinque lire sono apparecchiate. »
 » Di su. »
 » Ma . . . ! » disse Renzo, ponendosi
 l'indice a croce su le labbra.
 » Fa egli bisogno di queste cose? tu mi
 » conosci. »
 » Il signor cerato va cavando fuori certe
 » ragioni senza sugo, per tirare in lungo il
 » mio matrimonio; ed io vorrei spicciarmi.
 » Mi dicono mo di sicuro che, andandogli
 » dinanzi i due sposi con due testimoni, e
 » dicendo io questa è mia moglie, e Lucia?
 » questo è mio marito, il matrimonio è bell'
 » e fatto. M'hai tu inteso?
 » Tu vuoi ch'io venga per testimonio! »
 » Sì bene. »
 » E pagherai per me le venticinque lire?
 » Così la intendo. »
 » Birba chi manca. »
 » Ma bisogna trovare un altro testimo-
 » nio. »
 » L'ho trovato. Quel martorello di mio

» fratel Gervaso farà quello che gli dirò io.
 » Tu gli pagherai da bere? »
 » E da mangiare, » rispose Renzo. » Lo
 » condurremo qui a stare allegro con noi.
 » Ma saprà egli fare? »
 » Gl'insegnerò io: tu sai bene che io ho
 » avuta anche la sua parte di cervello. »
 » Domani . . . »
 » Bene. »
 » Sulla bass'ora . . . »
 » Benone »
 » Ma! . . . » disse Renzo, mettendo ancora
 l'indice sulle labbra.
 » Poh! . . . » rispose Tonio, piegando il
 capo sulla spalla destra, e levando la sini-
 stra mano, con un atto del volto che diceva:
 mi fai torto.
 » Ma se tua moglie ti dimanda, come
 » senza dubbio ti dimanderà . . . »
 » Di bugie, sono in debito io con mia
 » moglie, e tanto tanto, che non so se arri-
 » verò mai a saldare il conto. Qualche pa-
 » stocchia troverò da metterle il cuore in
 » pace. »
 » Domattina, » disse Renzo, » ci accor-
 » deremo meglio, per fare andare la cosa
 » pulito. »
 Con questo uscirono dall'osteria, Tonio
 avviandosi a casa e studiando la fandonia

che racconterebbe alle donne; e Renzo a render conto dei concerti presi.

In questo mezzo Agnese s'era affaticata invano a persuadere la figlia. Questa andava ad ogni ragione opponendo or l'una, or l'altra parte del suo dilemma: o la cosa è cattiva, e non si vuol farla, o non è, e perchè non comunicarla al padre Cristoforo?

Renzo arrivò tutto trionfante, fece il suo rapporto, e terminò con un *ahn?* interiezione milanese che significa; sono o non sono un uomo io! si poteva trovar di meglio? vi sarebbe ella venuta in mente? e cento cose simili.

Lucia scrollava mollemente il capo; ma i due infervorati le badavano poco, come si suol fare con un fanciullo, al qual si dispera di fare intendere tutta la ragione d'una cosa, e che si indurrà poi colle preghiere e colla autorità a ciò che si vuole da lui.

» Va bene, ,, disse Agnese: » va bene: » ma . . . non avete pensato a tutto. ,,

» Che ci manca? » rispose Renzo.

» E Perpetua! non avete pensato a Perpetua. Ella lascerà ben entrar Tonio e ,, suo fratello; ma voi! voi due! Pensate! a ,, vrà ordine di tenervi lontani più che un ,, ragazzo da un pero che ha i frutti maturi, ,,
» Come faremo! ,, disse Renzo, entrato in pensiero.

» Vedete mo? ci penso io. Verrò io con voi » ed ho io un segreto per attrarla, e per incantarla di maniera ch'ella non si accorga di voi, e voi possiate entrare. La chiamo merò io, e le toccherò una corda vedrete. ,,

» Benedetta voi! selamò Renzo: » l'ho sempre detto che voi siete il nostro aiuto » in tutto. ,,

Ma tutto questo non serve a nulla, » disse Agnese, » se non si persuade costei, che si ostina a dire che è peccato. »

Renzo pose anch'egli in campo la sua eloquenza; ma Lucia non si lasciava smovere.

» Io non so che dire a queste vostre ragioni; ,, diceva ella: ,, ma vedo, che per far questa cosa come dite voi, bisogna andare innanzi a furia di soppiatterie, di bugie, di finzioni. Ah Renzo! non abbiamo cominciato così. Io voglio essere vostra moglie, » e non c'era verso ch'ella potesse proferire quella parola e spiegare quella intenzione, senza farsi tutta di fuoco in volto: ,, io voglio esser vostra moglie, ma » per la via dritta, col timor di Dio, all'altare. Lasciamo fare a quel di lassù. Non volete ch'egli sappia trovare il bandolo » d'aiutarci, meglio che non possiamo far

» noi con tutte codeste farberie! E perchè
» far misteri al padre Cristoforo? »

La disputa durava tuttavia, e non pareva
presso a risolversi, quando un calpestio af-
frettato di sandali e un rumore di tonaca
sbattuta, somigliante a quello che fanno in
una vela allentata i baffi ripetuti del vento,
annunziarono il padre Cristoforo. Si fece
silenzio; e Agnese ebbe appena il tempo di
susurrare all'orecchio di Lucia: „ guardati
„ bene di dirgli nulla. „

CAPITOLO VII.

Il padre Cristoforo arrivava nell'attitudine
d'un buon capitano che, perduta senza sua
colpa una battaglia importante, afflitto ma
non iscorato, sopra pensiero ma non ister-
dito, a corsa e non in fuga, si porta ove il
bisogno lo chiede a premunire i luoghi mi-
nacciati, a rassettare le truppe, a dar nuovi
ordini.

„ La pace sia con voi, „ diss'egli entran-
„ do. Non v'è nulla da sperare dall'uomo:
„ tanto più bisogna confidare in Dio: e già
„ ho qualche pegno della sua protezione. „

Sebbene nessuno dei tre sperasse molto
nel tentativo del padre Cristoforo, giacché
il vedere un potente recedere da una super-
chieria, senza esser sopraffatto da un'altra
forza, e per mera condiscendenza a preghie-
re disarmate, era cosa piuttosto inaudita che
rara; nullameno la trista certezza fu un col-
po per tutti. Le donne abbassarono il capo;
ma nell'animo di Renzo l'ira prevalse all'
abbattimento. Quell'annunzio lo trovava già
amareggiato ed accanito da una sequenza di
sorprese dolorose, di tentativi falliti, di spe-
ranze deluse, e per sopra più inacerbito in
quel momento dalle ripulse di Lucia.

„ Vorrei sapere, „ gridò egli digriquan-
do i denti ed alzando la voce quanto non

» noi con tutte codeste farberie! E perchè
» far misteri al padre Cristoforo? »

La disputa durava tuttavia, e non pareva
presso a risolversi, quando un calpestio af-
frettato di sandali e un rumore di tonaca
sbattuta, somigliante a quello che fanno in
una vela allentata i baffi ripetuti del vento,
annunziarono il padre Cristoforo. Si fece
silenzio; e Agnese ebbe appena il tempo di
susurrare all'orecchio di Lucia: „ guardati
„ bene di dirgli nulla. „

CAPITOLO VII.

Il padre Cristoforo arrivava nell'attitudine
d'un buon capitano che, perduta senza sua
colpa una battaglia importante, afflitto ma
non iscorato, sopra pensiero ma non ister-
dito, a corsa e non in fuga, si porta ove il
bisogno lo chiede a premunire i luoghi mi-
nacciati, a rassettare le truppe, a dar nuovi
ordini.

„ La pace sia con voi, „ diss'egli entran-
„ do. Non v'è nulla da sperare dall'uomo:
„ tanto più bisogna confidare in Dio: e già
„ ho qualche pegno della sua protezione. „

Sebbene nessuno dei tre sperasse molto
nel tentativo del padre Cristoforo, giacché
il vedere un potente recedere da una super-
chieria, senza esser sopraffatto da un'altra
forza, e per mera condiscendenza a preghie-
re disarmate, era cosa piuttosto inaudita che
rara; nullameno la trista certezza fu un col-
po per tutti. Le donne abbassarono il capo;
ma nell'animo di Renzo l'ira prevalse all'
abbattimento. Quell'annunzio lo trovava già
amareggiato ed accanito da una sequenza di
sorprese dolorose, di tentativi falliti, di spe-
ranze deluse, e per sopra più inacerbito in
quel momento dalle ripulse di Lucia.

„ Vorrei sapere, „ gridò egli digriquan-
do i denti ed alzando la voce quanto non

aveva mai fatto dinanzi al padre Cristoforo,
 ,, vorrei sapere che ragioni ha dette quel
 ,, cane, per sostenere . . . per sostenere che
 ,, la mia sposa non debb' essere la mia
 ,, sposa. ,,

„ Povero Renzo ,, rispose il frate, con un
 accento di pietà e con uno sguardo che com-
 mandava amorevolmente la pacatezza: ,, se
 ,, il potente che vuol commettere l' ingiu-
 ,, stizia fosse sempre obbligato a dire le sue
 ,, ragioni, le cose non andrebbero come
 ,, vanno. ,,

„ Ha detto dunque, il cane, che non vuo-
 ,, le perchè non vuole?

„ Non ha detto nemmeno questo, povero
 ,, Renzo! Sarebbe ancora un vantaggio se ,
 ,, per commettere l' iniquità, dovessero con-
 ,, fessarla apertamente. ,,

„ Ma qualche cosa ha dovuto dire : che
 ,, cosa ha detto quel tizzone d' inferno! ,,

„ Le sue parole ; io le ho intese, e non
 ,, te le saprei ripetere. Le parole dell' ini-
 ,, quo che è forte penetrano e sfuggono. Egli
 ,, può adirarsi che tu mostri sospetto di lui,
 ,, e nello stesso tempo farti sentire che quel-
 ,, lo di che tu sospetti è certo : può insulta-
 ,, re e chiamarsi offeso, schernire, doman-
 ,, dar ragione, atterrire e lagnarsi, essere
 ,, sfacciato e irreprensibile. Non chiedere
 ,, più oltre. Colui non ha proferito il nome

„ di questa innocente nè il tuo, non ha mo-
 ,, strato pur di conoscerti, non ha detto di
 ,, pretendere nulla, ma . . . ma pur trop-
 ,, po ho dovuto capire ch' egli è irremovibi-
 ,, le. Nondimeno, confidenza in Dio! Voi,
 ,, poverette, non vi perdetes d' animo: e tu,
 ,, Renzo . . . oh ! credi pure, ch' io so
 ,, vestirmi i tuoi panni, ch' io sento quello
 ,, che passa nel tuo cuore. Ma, pazienza! È
 ,, una magra parola, una parola amara per
 ,, chi non crede: ma tu. . . ? non vorrai tu
 ,, concedere a Dio un giorno, due giorni, il
 ,, tempo ch' Egli vuole prendere per far
 ,, venire al di sopra la buona ragione! Il
 ,, tempo è suo; ed Egli ce ne ha promesso
 ,, tanto. Lascia fare a Lui, Renzo; e sappi..
 ,, sappiate tutti ch' io tengo già un filo per
 ,, aiutarvi. Per ora non posso dirvi di più.
 ,, Domani io non verrò quassù: debbo stare
 ,, al convento tutto il giorno, per voi. Tu,
 ,, Renzo, fa di venirmi; o se per caso impen-
 ,, sato, tu non potessi, mandate un uomo
 ,, fidato, un garzoncello di giudizio, pel qua-
 ,, le io possa farvi sapere quello, che occor-
 ,, rerà. Si fa notte: convien ch' io corra al
 ,, convento. Fede, coraggio: e buona sera. ,,

Detto questo, esci frettolosamente e se ne
 andò saltelloni giù per quel viottolo torto e
 sassoso, per non giungere tardi al convento,
 a rischio di buscarsi una buona gridata, o

quel che gli sarebbe pesato ancor più una penitenza che lo impedisse il domani di trovarsi pronto e spedito a ciò che potesse richiedere il servizio dei suoi protetti.

„ Avete inteso che cosa ha detto d' un non so che d' un filo ch' egli tiene per aiutarci ! „ disse Lucia. „ Convien fidarsi di lui : è un uomo che quando promette dicei „

„ Se non c' è altro ! „ interruppe Agnese. „ Avrebbe dovuto parlar più chiaro , o almeno tirar me in disparte e dirmi che cosa sia questo „

„ Chiacchiere! la finirò io: io la finirò! „ interruppe alla sua volta Renzo, andando furiosamente innanzi e indietro per la stanza, e con una voce, con un volto da non lasciar dubbio sul senso di quelle parole.

„ Oh Renzo ! „ sciamò Lucia.

„ Che volete dire ? „ sciamò Agnese.

„ Che bisogno c' è di dire ! La finirò io .

„ Abbia pure cento, mille diavoli nell' anima , finalmente è di carne e d' ossa anch' egli . „

„ No, no, per amor del cielo . . . ! „ cominciò Lucia : ma il pianto le troncò la voce.

„ Non son discorsi da fare, nè anche per baia „ ripigliò Agnese.

„ Per baia ? „ gridò Renzo, fermandosi

ritto in faccia ad Agnese seduta, e piantandole in faccia due occhi stralunati. „ Per baia ! vedrete se sarà baia . „

„ Oh Renzo ! „ disse Lucia a stento fra i singhiozzi, „ non vi ho mai veduto così . „

„ Non dite di queste cose , per amor del cielo „ ripigliò ancora in fretta Agnese, bassando la voce. „ Non vi ricordate quante braccia egli tiene ai suoi comandi ! E ancor che . . . Dio liberi ! . . . contra i poveri c' è sempre giustizia . „

„ La farò io la giustizia , io ! È ormai tempo . La cosa non è facile : lo so anch' io . E' sì guarda bene il cane assassino : sa come sta ma non importa . Pazienza, e risoluzione . . . e il momento arriva . „ Sì , la farò io la giustizia : lo libererò io il paese : Quanta gente mi benedirà . . . ! „ E poi in quattro salti . . . ! „

L' orrore che Lucia sentì di queste più chiare parole, le sospese il pianto, e le diede animo a parlare. Levando dalle spalle la faccia lagrimosa, disse a Renzo con voce accorta, ma risoluta : „ non v' importa più dunque di avermi per moglie . Io m' era promessa ad un giovane che aveva il timor di Dio ; ma un uomo che avesse . . . „ Fosse egli al sicuro di ogni giustizia e di ogni vendetta, fosse il figlio del re . . . „ „ E bene ! „ gridò Renzo, con una faccia

più che mai stravolta; ,, io non v'avrò, ma
,, non vi avrà nè anche egli. Io qui senza
,, di voi, ed egli a casa del. . . . ,,

,, Ah no! per misericordia, non dite così,
,, non fate quegli occhi: no, non posso vedervi
,, così, ,, selamò piangendo, implorando,
,, giungendo le mani, Lucia; mentre Agnese
chiamavasi ripetutamente il giovane per no-
me, e gli palpava le spalle, le braccia, le
mani, per rabbonirlo. Stette egli immobile,
pensoso, quasi smosso un momento a con-
templare quella faccia supplichevole di Lu-
cia; poi tutto ad un tratto l'affissò torvamen-
te, diede indietro, tese il braccio e l'indice
verso di essa, e proruppe: ,, questa! sì que-
,, sta egli vuole. Ha da morire! ,,

,, Ed io che v'ho fatto di male, perchè mi
,, facciate morire! ,, disse Lucia, gettandosi
alle sue ginocchia.

,, Voi! ,, diss'egli con una voce che espri-
meva un'ira ben diversa, ma un'ira tutta-
via: ,, voi! Che bene mi volete voi! Che
,, prova mi avete dato! Non v'ho io pregata,
,, e pregata, e pregata! Ho io potuto otte-
,, nere . . . ? ,,

,, Sì, sì, ,, rispose precipitosamente Lu-
cia: verrò dal curato domani, adesso, se
,, volete, verrò. Tornate quello di prima;
,, verrò. ,,

,, Me lo promettete? ,, disse Renzo con

una voce e con una cera divenuta ad un trat-
to più umana.

,, Ve lo prometto. ,,

,, Me lo avete promesso. ,,

,, Ah! Signore, vi ringrazio! ,, sclamò

,, Agnese, doppiamente contenta.

In mezzo a quella sua escandescenza,
Renzo aveva egli avvertito di che profitto
poteva essere per lui lo spavento di Lucia?
E non aveva egli adoperato un po' di artifi-
cio a crescerlo per farlo fruttare? Il nostro
autore protesta di non ne saper nulla; ed io
credo che nemmeno Renzo non lo sapesse
bene. Fatto sta ch'egli era realmente fuor
de' gangheri contra Don Rodrigo, e che bra-
mava ardentemente il consenso di Lucia; e
quando due forti passioni schiamazzano in-
sieme nel cuor di un uomo, nessuno, nè an-
che il paziente, può sempre discernere
chiaramente l'una voce dall'altra, e dire con
sicurezza quale sia quella che predomini.

,, Ve l'ho promesso, ,, rispose Lucia con
un accento di rimprovero timido ed affet-
tuoso: ,, ma voi pure avevate promesso di
,, non fare scandali, di rimettervene al pa-
,, dre ,,

,, Oh via! per amor di chi vado io in fu-
,, ria! Volete voi ora tirarvene indietro?

,, E farmi fare uno sproposito!

,, No, no, disse Lucia pronta a ricadere

nello spavento. „ Ho promesso, e non mi
 „ ritiro. Ma vedete voi come mi avete fatto
 „ promettere. Dio non voglia . . . „
 „; Perchè volete fare dei cattivi augurii,
 „ Lucia? Dio sa che non facciamo torto a
 „ nessuno. „
 „ Promettetemi almeno che questa sarà
 „ l'ultima.
 „ Ve lo prometto, da povero figliuolo. „
 „ Ma questa volta mantenete poi, „ disse
 Agnese.

Qui l'autore confessa di non sapere un'altra cosa: se Lucia fosse assolutamente e per ogni parte malcontenta d'essersi trovata costretta ad acconsentire. Noi lasciamo, come lui, la cosa in dubbio.

Renzo avrebbe voluto prolungare il colloquio, e divisare partitamente il da farsi nel di seguente; ma era notte secura, e le donne gliel'augurarono buona; non parendo loro cosa conveniente ch'egli dimorasse più a lungo in quell'ora.

La notte però fu a tutti e tre così buona come può essere quella che succede ad un giorno pieno di agitazione e di guai, e che ne precede uno destinato ad una impresa importante e di esito incerto. Renzo si fece vedere di buon mattino, e concertò colle donne o piuttosto con Agnese la grande operazione della sera, proponendo e sciogliendo

a vicenda difficoltà, antiveggendo contratempi, e ricominciando, or l'uno or l'altra, a descrivere la faccenda, come si racconterebbe una cosa fatta. Lucia ascoltava; e senza approvar con parole ciò che non poteva approvare in cuor suo, prometteva di fare il meglio che saprebbe.

„ Andrete voi giù al convento, per parlare al padre Cristoforo, come egli vi ha detto ieri sera? „ domandò Agnese a Renzo.

„ Zucche! „ rispose questi: „ sapete che diavoli d'occhi ha il padre: mi leggerebbe in volto, come sur un libro, ch'è qualche cosa nell'aria; e se cominciasse a farmi degli interrogatorii, non potrei usirne a bene. E poi io ho a star qui, per accudire alle cose. Sarà meglio che mandiate voi un qualcheduno. „

„ Sì bene, „ rispose Renzo; e partì per accudire alle cose, come aveva detto.

Agnese andò alla casa vicina a dimandare di Menico: un garzoncello di dodici anni circa, svegliato assai, e che per via di cugini e di cognati, veniva ad essere un po' nipote della donna. Lo chiese ai parenti, come in prestito, per tutto quel giorno, „ per un certo servizio, „ diceva ella. Avutolo, lo condusse nella sua cucina, gli diede da colazione, e gl'impose che se ne andasse a Pesca;
 T. I. P. I.

renico, e si mostrasse al padre Cristoforo, il quale lo rimanderebbe poi con una risposta, quando sarebbe tempo. » Il padre Cristoforo quel bel vecchio, tu sai, colla barba bianca, quel che chiamano il santo... »
 ,, Ho capito, » disse Menico: » quegli che accarezza sempre i ragazzi, e che dà loro di tempo in tempo qualche immagine. »
 ,, Appunto, Menico. E s'egli ti dirà che tu aspetti qualche tempo lì presso al convento, non ti sviare: bada di non andare cogli altri ragazzi al lago a far saltellare le piastrelle nell'acqua, nè a veder pescare, nè a giuocare colle reti appese al muro ad asciugare, nè . . . »
 ,, Poh: zia; non sono poi un ragazzo. »
 ,, Bene, abbi giudizio, e quando tornerai colla risposta. . . guarda; queste due belle *parpagliole* nuove sono per te. »
 ,, Datemele ora che . . . »
 ,, No no, tu le giuocheresti: Va e portati bene che ne avrai anche di più. »
 Nel rimanente di quella lunga mattina si videro certe novità che misero non poco in sospetto l'animo già conturbato delle doune. Un mendico, nè sfinito, nè cencioso come i suoi pari, e con un non so che di oscuro e di sinistro nel sembiante, entrò a domandare per Dio, gettando qua e là certi occhi

da spione. Gli fu sporto un pezzo di pane ch'egli ricevette e rispose con una indifferenza mal dissimulata. Si trattenne poi con una ceita impudenza e nello stesso tempo con esitazione, facendo molte inchieste, alle quali Agnese si affrettò di rispondere sempre il contrario di quello che era. Movendosi, come per partire, finse di errare la porta, entrò per quella che metteva alla scala, e quivi diè d'occhio in fretta, quanto potè. Gridatogli dietro: ,, chi chi! dove andate galantuomo! per di qua, » tornò, e uscì per la porta che gli veniva indicata, scusandosi con una sommessione, con una umiltà affettata, che stentava a collocarsi nei lineamenti rubesti e duri di quella faccia. Dopo costui, continuarono a farsi vedere di tempo in tempo altre strane figure. Che razza di uomini fossero, non si sarebbe potuto trovar facilmente, ma non si poteva creder neppure che fossero quegli onesti viandanti che volevano parere. Quale entrava col pretesto di chiedere della via; altri giunti dinanzi alla porta allentavano il passo, e segguardavano a traverso il cortile nella stanza, come chi vuol vedere senza dar sospetto. Finalmente verso il mezzogiorno, quella fastidiosa processione finì. Agnese si alzava di tempo in tempo, attraversava il cortile, si faceva all'uscio di strada, guatava a dritta e a sinistra, e tor-

nava dicendo: ,, nessuno: ,, parola ch'ella roferiva con piacere, e che Lucia con piacere intendeva senza che nè l'una nè l'altra sapessero ben chiaramente il perchè. Ma ue rimase ad entrambe una perturbazione indeterminata che portò via, e alla figlia principalmente, una gran parte del coraggio che aveva messo in serbo per la sera.

Convien però che il lettore sappia qualche cosa di più preciso intorno a quei ronzatori misteriosi: e per informarlo ordinatamente, noi dobbiamo tornare un passo addietro, e ritrovare don Rodrigo, che abbiamo lasciato ieri dopo il pranzo, soletto in una sala del suo palazzotto, al partire del padre Cristoforo.

Don Rodrigo, come abbiain detto, misurava innanzi e indietro a gran passi quella sala, dalle pareti della quale pendevano ritratti di famiglia, di varie generazioni. Quando si trovava col muso ad una parete, e dava di volta, si vedeva in faccia un suo antenato guerriero, terrore dei nemici e de' suoi soldati, torvo nella guardatura, i corti capegli irti sulla fronte, le basette tirate e appuntate che sporgevano dalle guance, il mento obliquo: ritto in piedi l'eroe, colle gambiere, coi cosciali, colla corazza, coi bracciali, coi guanti, tutto di ferro, colla destra compressa sul fianco, e la manca ma-

no sul pomo della 'spada. Don Rodrigo lo guardava, e quando gli era arrivato sotto e voltava, ecco in faccia un altro antenato magistrato, terrore dei litiganti, seduto sur un'alta scranna di velluto rosso, involto in un' ampia toga nera, tutto nero fuorchè un collare bianco con due larghe facciole, e una fodera di zibellino, arrovesciata (era il distintivo dei senatori, e non lo portavano che il verno; ragione per cui non si troverà mai un ritratto di senatore vestito d'estate); squallido, colle ciglia aggrottate; teneva in mano una supplica e pareva dicesse: vedremo. Di qua una matrona terrore delle sue damigelle, di là un abate terrore dei monaci; tutta gente in somma che aveva fatto terrore, e lo spirava ancora dalle immagini. Alla presenza di tali memorie, don Rodrigo tanto più si arrovellava, si vergognava, non poteva darsi pace che un frate avesse osato venirgli addosso colla prosopopea di Nathan. Formava un disegno di vendetta, lo abbandonava, pensava come soddisfare ad un tempo alla passione e a ciò ch' egli chiamava onore: e talvolta (vedete un po?) sentendosi rifschiare agli orecchi quel cominciamento di profezia, rabbriviva istantaneamente, e stava quasi per deporre il pensiero delle due soddisfazioni. Finalmente, per far qualche cosa chianò un servo, e

gli ordinò che lo scusasse alla brigata, dicendo ch'egli era trattenuto da un affare urgente. Quando il servo tornò a riferire che que' signori erano partiti lasciando i loro ossequi: „ e il conte Attilio! „ domandò sempre passeggiando don Rodrigo.

„ È uscito con quei signori, illustrissimo „ signore. „

„ Bene: sei persone di seguito pel passeggio; subito. La spada, la cappa, il cappello: subito. „

Il servo partì, rispondendo con un inchino, e poco stante tornò colla ricca spada, che il padrone si cinse, colla cappa, ch'egli si gittò sulle spalle, col cappello a grandi piume, ch'egli si pose e inchiodò con una palmata fieramente sul capo: seguì di marina gonfiata. Si mosse, e sulla soglia trovò i sei caguotti tutti armati, i quali, fatto ala ed inchino, gli tennero dietro. Più burbero, più superbo, più accigliato del solito uscì, e andò passeggiando verso Lecco. I contadini, gli artigiani, al vederlo venire, si traevano rasente il muro, e di quivi facevano scappellate e inchini profondi, ai quali egli rispondeva. Come inferiori lo inchinavano pur quelli che da questi eran detti signori, che in tutto il contorno non ve n'era uno che potesse a gran pezza competere con lui di nome, di ricchezza, di aderenze e della va-

glia di servirsi di tutto ciò per istar sopra gli altri. E a questi egli corrispondeva con una degnazione contegnosa. Quel giorno non avvenne, ma quando avveniva ch'egli s'incontrasse nel signor castellano spagnuolo, l'inchino allora era egualmente profondo dalle due parti: la cosa era come fra due potentati, i quali non abbiano nulla da partire tra loro; ma per convenienza fanno onore al grado l'uno dell'altro. Per passare un po' la mattana, e per contrapporre all'immagine del frate che gli assediava la fantasia, volti ed atti in tutto diversi, don Rodrigo entrò quel giorno in una casa dov'era raccolto una brigata, e dove fu ricevuto con quella cordialità affaccendata e riverente che è riserbata agli uomini che si fanno molto amare o molto temere; e finalmente, a notte fatta, tornò al suo palazzotto. Il conte Attilio era rientrato in quel punto, e fu servita la cena, alla quale don Rodrigo sedette sopra pensiero, e parlò poco.

„ Cugino, quando pagate questa scommessa? „ sa? „ disse con una cera maliziosa e beffarda il conte Attilio, levate appena le tavole, e partiti i servi.

„ San Martino non è ancor passato. „
 „ Tanto fa che la paghiate tosto; perchè passeranno tutti i santi del taccuino, prima che . . . „

» Questo è quello che si ha da vedere. ,,
 » Cugino, voi volete fare il politico; ma
 » io ho capito tutto, e tanto son certo di
 » di aver vinta la scommessa, che son pron-
 » to a farne un'altra.

» Che? »

» Che il padre il padre che so
 » io? quel frate in somma vi ha convertito ,,
 » La è veramente una pensata delle vo-
 » stre. ,,

» Convertito, cugino, convertito, vi dico.
 » Io per me ne godo. Sapete che sarà un
 » bello spettacolo vedervi tutto compunto e
 » cogli occhi bassi! E che gloria per quel
 » padre! Come sarà tornato a casa pettoruto!
 » Non son mica pesci che si pigliano ogni
 » giorno, nè con ogni rete. Siate certo che vi
 » porterà per esempio; e quando andrà a
 » far qualche missione un po' loutano, par-
 » lerà dei fatti vostri. Mi par di sentirlo. ,,
 » E qui parlando nel naso, e accompagnando
 » le parole con gesti caricati continuò in tu-
 » no di predicar ,, in una parte di questo mon-
 » do, che per degni rispetti non nomino ,
 » viveva, uditori carissimi, e vive tuttavia
 » un cavaliere scapestrato, amico più delle
 » femmine, che degli uomini dabbene, il
 » quale avvezzo far d'ogni erba fascio, ave-
 » va posto gli occhi ,,

» Basta, basta, ,, interruppe don Rodrigo

mezzo sogghignando, e mezzo annoiato. ,, So
 ,, volete raddoppiar la scommessa, io sono
 ,, pronto, anch'io. ,,

» Diavolo! che avete voi convertito il
 » padre! ,,

» Non mi parlate di colui; e quanto alla
 » scommessa, san Martino deciderà. ,, La
 » curiosità del conte era stuzzicata; egli non
 » fece risparmio d'inchieste, ma don Rodrigo
 » le seppe eluder tutte, rimettendosi sempre
 » al giorno della diffinizione, e non volendo
 » comunicare alla sua parte disegni che non
 » erano nè incamminati, nè assolutamente
 » fermati.

Al mattino vegnente don Rodrigo si destò
 don Rodrigo. Quel po' di compungimento
 che il *verrà un giorno* gli aveva messo in
 corpo, era svanito coi sogni della notte e la
 stizza sola rimaneva esacerbata anche dal
 rimorso di quella debolezza passeggera. Le
 immagini più recenti della camminata trion-
 fale, degl'inchini, delle accoglienze, il can-
 zonare del cugino avevano contribuito non
 poco a reintegrargli l'animo antico. Appena
 alzato, fece chiamare il Griso. — Cose grosse.
 — disse trase il servo a cui fu dato l'ordine,
 perchè l'uomo che aveva quel soprannome
 non era niente meno che il capo dei bravi,
 quegli a cui s'imponevano le faccende più
 arischiare e insolenti; il fidatissimo del pa-

drone, l'uomo devoto a lui a tutte prove, per gratitudine e per interesse. Reo di pubblico omicidio, per sottrarsi alla caccia della giustizia, era egli venuto ad implorare la protezione di don Rodrigo; e questi prendendolo al suo servizio, lo aveva messo al coperto da ogni persecuzione. Così, coll'impegnarsi ad ogni delitto che gli venisse comandato, colui s'era assicurata l'impunità del primo. Per don Rodrigo l'acquisto non era stato di poca importanza; perchè il Griso, oltre all'essere il più valente, senza paragone, della famiglia, era anche una mostra di ciò che il suo padrone aveva potuto tentare felicemente contra le leggi, di modo che la sua potenza ne veniva ingrandita nel fatto e nella opinione.

„ Griso! „ disse don Rodrigo. „ in questa congiuntura si vedrà quel che tu vali.
 „ Prima di domani, quella Lucia debbe trovarsi in questo palazzo. „
 „ Non si dirà mai che il Griso si sia ritirato da un comando dell'illustrissimo signor padrone. „
 „ Piglia quanti uomini possono bisognare, ordina e disponi come meglio ti pare; purchè la cosa riesca a buon fine. Ma bada sopra tutto, che non le sia fatto male. »
 „ Signore, un po'di spavento, perchè la

„ non faccia troppo strepito non si potrà far di meno. „

„ Spavento capisco è inevitabile. Ma non le si torca un capello; e sopra tutto le si porti rispetto in ogni maniera.
 „ Hai inteso? „

„ Signore, non si può levare un fiore dalla pianta, e portarlo a vossignoria, senza trassarlo nulla, nulla. Ma non si farà che il puro necessario. „

„ Sotto la tua sicurtà. E.... come farai? „
 „ Ci stava pensando, signore. Siam fortunati che la casa è in capo del paese. Abbiamo bisogno d'un luogo per andarci a posare: e appunto v'è poco discosto di là quel casolare disabitato in mezzo ai campi, quella casa vossignoria non saprà niente di queste cose una casa che è bruciata pochi anni sono, e non hanno avuto danari da rassetarla, e l'hanno abbandonata, e ora vi vanno le streghe: ma non è sabato, e me ne rido. Questi villani che son pieni d'ubbie, non vi bazzicherebbero in nessuna notte della settimana, per un tesoro: sicchè possiamo andarci a porre cola sicuramente che nessuno verrà certo a guastare i fatti nostri. „

„ Va bene: e poi? „
 „ Qui il Griso a proporre, don Rodrigo a discutere, finchè d'accordo ebbero concerta-

to il modo di condurre a fine l'impresa, senza che rimanesse traccia degli autori, il modo anche di rivolgere i sospetti a una altra parte con indizii fallaci, d'impor silenzio alla povera Agnese, d'incutere a Renzo tale spavento da fargli passare il dolore, e il pensiero di ricorrere alla giustizia e anche la voglia di lagnarsi; e tutte l'altre bricconerie necessarie alla riuscita della bricconeria principale. Noi tralasciamo di riferire quei concerti, perchè come il lettore vedrà, non sono necessari all'intelligenza della storia, e c'incresce di trattenerci o di trattenerlo lungamente a sentir parlamentare quei due fastidiosi ribaldi. Basta che, mentre il Griso se ne andava per metter mano all'esecuzione, don Rodrigo lo richiamò e gli disse: „ ascolta: se per caso quel tanghero „ temerario vi desse nell'unghie questa sera „ non sarà male che gli sia dato anticipatamente un buon ricordo sulle spalle. Co- „ si l'ordine che gli verrà intimato di star „ zitto, farà più sicuramente l'effetto. Ma „ non lo andate a cercare, per non guastare quello che più importa: mi hai inteso, „ „ Lasci fare a me, „ rispose il Griso, inclinandosi con un atto d'ossequio e di millanteria; e andò. La mattina si spendette a riconoscere il paese. Quel falso pezzente che s'era inoltrato a quel modo nella po-

vera casetta, non era altri che il Griso, quale veniva per levarne a occhio la pianta; i falsi viandanti erano suoi ribaldi ai quali, per operare sotto i suoi ordini, bastava una cognizione più leggiera del luogo. E fatta la scoperta, non s'eran più lasciati vedere, per non dar troppo sospetto.

Tornati che furono tutti al palazzotto, il Griso rendette conto, e fermò definitivamente il disegno dell'impresa, assegnò le parti, diede istruzioni. Tutto ciò non si potè fare senza che quel vecchio servo, il quale stava ad occhi aperti e ad orecchi levati, si accorgesse che qualche gran cosa si macchinava. A forza d'attendere e di domandare accattando una mezza notizia di qua, una mezza di là, chiosando tra sè un motto oscuro, interpretando un andare misterioso, tanto fece che venne a chiarirsi di ciò che si doveva eseguire in quella notte. Ma quando ne fu chiarito, essa era già poco lontana, e già una piccola vanguardia di scherani era sortita in campagna e avviata ad imboscarsi in quel casolare diroccato. Il povero vecchio, quantunque sentisse bene a che rischioso giuoco giuocava, e con ciò temesse di non portare il soccorso di Pisa, pure non volle mancare: uscì, sotto scusa di pigliare un po'd'aria, e si avviò in fretta in fretta al convento, per dare al padre Cristoforo l'av-

viso promesso. Poco dopo si mossero gli altri scherani, e discesero a uno, a due, alla spicciolata, per non parere una compagnia: il Griso venne da poi, e non rimase indietro che una lettiga, la quale doveva essere e fu portata al casolare, a sera avanzata. Ragnati che furono quivi, il Griso spedì tre di coloro all'osteria del villaggio: uno che si mettesse sulla porta ad osservare i movimenti della via, e a vigilare il momento in cui ogni abitante sarebbe ritirato: gli altri due che stessero dentro a giuocare e a bere, come dilettanti; e attendessero intanto a spiare, se qualche cosa da spiare vi fosse. Egli, col grosso della truppa, rimase nell'agguato ad aspettare.

Il povero vecchio trottava ancora, i tre esploratori arrivarono al posto loro, il sole cadeva, quando Renzo entrò dalle donne e disse loro: « Tonio e Gervaso son qua fuori: vado con loro a cenare all'osteria; e al tocco dell'ave maria, verremo a prendervi. Su, coraggio, Lucia! tutto dipende da un momento. », Lucia sospirò e rispose: « oh sì, coraggio, » con una voce che smentiva la parola.

Quando Renzo e i due compagni giunsero all'osteria, vi trovarono quel tale già piantato in sentinella, che ingombrava mezzo il vano della porta, appoggiato colla schie-

na ad uno stipite, colle braccia incrociate sul petto, e sguaragatava a dritta e a sinistra, facendo lampeggiare ora il bianco, ora il nero di due occhi grilagni. Una berretta piatta di velluto chermisino, posta per traverso, gli copriva la metà del ciuffo, che dividendosi sur una fronte fosca, terminava in trecce fermate con un pettine sulla nuca. Teneva sospeso in una mano un grosso randello: arme propriamente, non ne portava in mostra; ma solo a guardargli in viso, anche un fanciullo avrebbe immaginato che doveva averne soprauno quante ve ne poteva capire. Quando Renzo primo dei tre gli fu presso, e mostrò di voler entrare, colui, senza scomodarsi, lo guardò fiso fiso; ma il giovane, intento a schifare ogni questione, come suole ognuno che abbia una impresa scabrosa da condurre a termine, non disse pure: fatevi in là; e rasentando l'altro stipite, passò in isbieco, col fianco innanzi, per l'apertura lasciata da quella cariatide. I due compagni dovettero fare la stessa evoluzione, se vollero entrare. Entrati videro gli altri dei quali già avevano intesa la voce; quei due bravacci, che seduti a un deschetto, giuocavano alla mora, gridando tutti e due ad un fiato e versandosi or l'uno or l'altro a bere d'un gran fiasco posto fra loro. Questi pure adocchiarono i soprav-

vegnenti; e uno dei due specialmente, tenendo sospesa in aria la destra con tre grosse dita sparpagliate, e la bocca squarciata per un gran ,, sei ,, che ne era scoppiato fuori in quel momento, squadrò Renzo ben bene, indi fece d'occhio al collega, poi a quel della porta, che rispose con un ceuno del capo. Renzo insospettito e incerto guardava ai suoi due convitati, come se volesse cercare nei loro aspetti una interpretazione di tutte quelle smorfie: ma i loro aspetti non indicavano altro che un buon appetito. L'ostiere guardava in faccia a lui, come per attendere gli ordini: egli lo fece venire con sé in una stanza vicina e comandò da cena.

« Chi sono quei forestieri! » gli chiese poi a voce bassa, quando quegli tornò con una tovaglia grossolana sotto il braccio; e un fiasco in mano.

« Non li conosco, rispose l'ostiere, spiegando la tovaglia. »

« Come! né anche uno! »

« Sapete bene, » rispose ancora colui, stendendo ad ambe mani la tovaglia sul desco, « che la prima regola del nostro mestiere è di non cercare dei fatti altrui, tanto che « infino le nostre donne le non sono curiose. Si starebbe freschi, con tanta gente che va e viene: sempre un porto di mare; re: quando gli anni son discreti, voglio

dire; ma stiamo pure allegri che tornerà un po' di buon tempo. A noi basta che gli avventori siano galantuomini: chi siano poi o chi non siano, non fa niente. E ora « vi porterò un piatto di polpette, che le « simili non le avete mai mangiate. »

« Come volete sapere...! » ripigliava Renzo; ma l'oste già avviato alla cucina, seguì la sua strada. Qui, mentre dava di mano al tegame delle polpette summentovate, gli si accostò chetamente quel bravaccio che aveva squadrato il nostro giovane, e gli disse sotto voce: Chi sono quei galantuomini!

« Buona gente qui del paese, » rispose Poste, rovesciando le polpette nel piatto.

« Va bene; ma come si chiamano! chi « sono? » insistette colui con voce asprezza.

« Uno si chiama Renzo, ,, rispose l'oste pur sottovoce: « un buon giovane, assesta- « to: filatore di seta, che sa bene il suo mestiere. L'altro è un contadino che ha nome Tonio: buon camerata, allegro; peccato che ne abbia pochi; che gli spudorebbe tutti qui. L'altro è un hacicoco che mangia volentieri quando gliene danno. « Con licenza. »

E con uno scambietto, uscì tra il fornello e l'interrogante, e andò a portare il piatto cui si doveva. « Come volete sapere, » rappiccò Renzo, quando lo vide ricompari-

re, ,, che sieno galantuomini, se non li conoscete?,,

« Le azioni, caro mio: l' uomo si conosce alle azioni. Quelli che bevono il vino senza criticarlo, che mostrano sul banco la faccia del re senza taccolare, che non attaccano questioni con gli altri avventurieri, e se hanno una coltellata da consegnare a uno, lo vanno ad aspettar di fuori e lontano dall'osteria, tanto che il povero oste non ne vaila di mezzo, quelli sono i galantuomini. Però, se si può conoscer la gente pulito, come ci conosciamo fra noi quattro, è meglio. E che diavolo vi vien voglia di saper tante cose, quando siete sposo, e dovete aver tutt'altro in testa? e con dinanzi quelle polpette che farebbero risuscitar un morto? ,, Così dicendo, se ne tornò in cucina.

Il nostro autore, osservando al diverso modo che teneva costui nel soddisfare alle inchieste; dice ch' egli era un uomo così fatto che in tutti i suoi discorsi faceva professione d'essere molto amico dei galantuomini in generale; ma in atto pratico usava molto maggior compiacenza con quelli che avessero riputazione o sembianza di birboni. Era, come ognun vede, un uomo d' un carattere ben singolare.

La cena non fu molto allegra. I due convitati avrebbero voluto assaporarne lentamente il diletto; ma il convitante, preoccupato di ciò che il lettore sa, e infastidito, inquieto anche un po' del contegno strano di quegli sconosciuti, non vedea l'ora d'andarsene. Si parlava sottovoce, per rispetto di quelli; ed erano parole tronche e svogliate.

„ Che bella cosa, ,, scappò su un tratto Gervasio, ,, che Renzo voglia tor moglie e « abbia bisogno . . . » Renzo gli fece un « viso brutto « Vuoi tu tacere, bestia! » gli disse Tonio, accompagnando il titolo con una gomitata. La conversazione andò languendo fino alla fine. Renzo, osservando una stretta sobrietà, a mescere ai due testimoni con discrezione, in modo da dar loro un po' di baldanza, senza farli andar fuori di cervello. Sparacchiato, pagato lo scotto da colui che aveva fatto men guasto, dovette- ro tutti e tre passar nuovamente dinanzi a quelle facce, le quali tutte si rivolsero a Renzo, come la prima volta. Quand'egli ebbe fatti pochi passi fuori dell'osteria, si guardò indietro e vide che i due che aveva lasciati seduti in cucina, lo seguivano: si fermò allora coi suoi compagni, come se dicesse; vediamo che cosa vogliono da me costoro,

Ma i due, quando s'accorsero d'essere osservati, si fermarono anch'essi, si parlarono sotto voce, e tornarono indietro. Se Renzo fosse stato tanto presso da rilevarne le parole, gli sarebbero queste parute strane assai. « Sarebbe però un bell'onore, senza contare la mancia, » diceva uno dei mandrini, « se tornando al palazzo, potes- » simo raccontare di avergli spianate le costure in fretta, e così da per noi, senza » che il signor Griso fosse qui a regolare. »
 « E guastare il negozio principale! », rispondeva l'altro. « Ecco, si è addato di qualche cosa; si ferma a guardarci. Ih, » se fosse più tardi! Torniamcene, per non » dar sospetto. Vedi che vien gente da ogni » parte: lasciamoli andar tutti a pollaio. »
 Vera in fatti quel brulichio, quel rouzo che si sente in un villaggio sul far della sera, e che dopo pochi momenti dà luogo alla quiete solenne della notte. Le donne venivano dal campo, portandosi in collo i bambini, e traendo per mano i figliuoletti più adulti, ai quali facevano ripetere le orazioni della sera; venivano gli uomini colle vanghe, e colle zappe in su le spalle. All'aprirsi degli usci si vedevano luccicare qua e là i fuochi accesi per le povere cene: si udivano nella via saluti dati e renduti, e colloquii

brevi e tristi sulla scarsezza del raccolto, e sulla miseria dell'anno: e più delle parole si udivano i tocchi misurati e sonori della squilla che annunciava il finire del giorno. Quando Renzo vide che i due indiscreti s'erano ritirati, continuò la sua strada nelle tenebre crescenti, dando a bassa voce ora un ricordo ora un altro, ora all'uno ora all'altro fratello. Giunsero alla casetta di Lucia ch'egli era notte fatta.

Tra il primo concetto d'una impresa terribile, e l'esecuzione di essa, (ha detto un barbaro che non era privo d'ingegno) l'intervallo è un sogno pieno di fantasmi e di paura. Lucia era da molte ore nelle angosce d'un tal sogno: e Agnese, la stessa Agnese, l'autrice del consiglio, stava sopra pensiero, e trovava a stento parole per rincorare la figlia. Ma al momento del destarsi, al momento in cui si vuol por mano all'azione, l'animo si trovava tutto trasformato. Al terrore ed al coraggio che vi contendevano, succede un altro terrore e un altro coraggio: l'impresa si affaccia alla mente come una nuova apparizione: ciò che più si apprendeva da prima, sembra talvolta divenuto in un punto agevole: talvolta s'ingrandisce l'ostacolo che appena si era avvertito; l'immaginazione si arretra spaventata, le membra

negano il loro ufficio, e il cuore manca alle promesse che aveva fatte con più sicurezza. Al picchiare sommessamente Renzo, Lucia fu presa da tanto terrore che risolvette in quel momento di soffrire ogni cosa, di esser sempre divisa da lui, piuttosto che eseguire la risoluzione presa; ma quando egli si fu mostrato, ed ebbe detto: „ son qui andiamo; „ quando tutti si mostrano pronti ad avviarsi senza esitazione, come a cosa stabilita, irrevocabile, Lucia non ebbe spazio nè cuore d'intromettere difficoltà, e come strascinata, prese tremando un braccio della madre, un braccio del promesso sposo, e si mosse colla brigata avventuriera.

Zitti zitti, nelle tenebre, a passo misurato, uscirono della porta e presero la strada fuori del paese. La più corta sarebbe stata di attraversarlo, per divenire all'altro capo dove era la casa di don Abbondio: ma scelsero quell'altra per non esser veduti. Per viottoli tra gli orti e i campi, giunsero presso a quella casa, e quivi si divisero. I due promessi rimasero nascosti dietro l'angolo di essa; Agnese con loro, ma un po' più innanzi, per accorrere in tempo ad incontrare Perpetua e ad impadronirsene; Tonio col disutilaccio di Gervaso che non sapeva far nulla da sé e senza il quale non si poteva far

nulla, si affacciarono bravamente alla porta, e toccaron il martello.

„ Chi è, a quest'ora? „ gridò una voce alla finestra che si aperse in quel momento: era la voce di Perpetua. „ Malati non ce n'è „ ch'io sappia. È forse accaduta qualche disgrazia? „

„ Son' io „ rispose Tonio, „ con mio fratello, che abbiamo bisogno di parlare „ al signor curato. „

„ E' ora da cristiani questa! „ rispose bruscamente Perpetua. „ Che discrezione! Tornate domani. „

„ Sentite: tornerò o non tornerò: ho riscossi non so che denari, e veniva a saldare quel debitoruccio che sapete: aveva „ qui ventimque belle berlinghe nuove; „ via se non si può pazienza, questi so come spenderli, e tornerò quando ne abbia „ messi insieme degli altri. „

„ Aspettate, aspettate: vado e torno. Ma perchè venire a quest'ora? „

„ Se Forà potete mutarla, io non mi oppongo: per me son qui; e se non mi volete, me ne vado. „

„ No, no, aspettate un momento: torno „ con la risposta. „

Così dicendo, richiuse la finestra. A questo punto Agnese si spiccò dai promessi, e

detto sotto voce a Lucia : ,, coraggio ; è un ,, momento ; gli è come far cavar un dente ,, te ,, venne ad unirsi ai due fratelli dinanzi alla porta, e si mise a ciarlare con Tonio in maniera che Perpetua tornando e veggendola quivi dovesse credere che ella passava per di là, e Tonio l'aveva rattenuta un momento.

FINE DELLA P. I. DEL T. I.



UANL

UNIVERSIDAD AUTÓNOMA DE NUEVO LEÓN

DIRECCIÓN GENERAL DE BIBLIOTECAS

Una piccola LIBRERIA PER L'IN-
FANZIA, atta à formare la mente ed
il cuore dei teneri fanciulli, e un
libro necessario in tutte le famiglie:
infatti nel Tempo che s'istruiscono
i piccoli figli nella lettura, e neces-
sario instruirli ancora nei principi
della Morale e dei costumi, con delle
opere adattate alla loro capacità che
gl'inspirino di buon amore per

la Religione, quello
dei suoi simili. Questa
lezione in una piccola
arriecita di eleganti figu-
rame, e conerà delle O-
sto genere, o scritte origi-
in Italiano, o tradotte da
non avrà legame di assue-
però gli acquirenti avranno
ad acquistare le Opere in

Si pubblica ora i *Prin-*
di Alessandro Manzoni
metti, ed il *Simone di*
dotto dal Francese in 2.